ANNO XLVII — TORINO, Venerdì 26 Dicembre 1913 — NUM. 357

ABBONAMENTI

	Anno	Sem.	Trim.	Mesi
Italia e Colonie	16,50	8,25	4,25	1,50
Estero	35,50	17,75	9,—	3,25

Inviare vaglia all'Amministr. della "STAMPA" via Davide Bertolotti, 3 — Torino

Ogni numero cent. 5

Arretrato dell'annata 0,10; annate arretrate 0,20

LA STAMPA

Frangar, non flectar

PREZZI DELLE INSERZIONI (pagamento anticipato)

[illegible]

La politica della Francia in Oriente

a base di affari industriali e finanziari

Le dichiarazioni di Doumergue alla Commissione degli Esteri

(Servizio speciale della STAMPA)

Parigi, 24, notte.

Gastone Doumergue, Ministro degli Affari Esteri, deferendo al desiderio che aveva espresso la Commissione degli Affari Esteri, si è recato oggi innanzi ad essa, accompagnato dal Ministro plenipotenziario, direttore del suo Gabinetto, De Margerie. Il Ministro si dichiarò innanzitutto molto felice di aver potuto rispondere all'invito della Commissione, come lo aveva fatto il suo predecessore, Poincaré, ma egli ha avvertito la Commissione che avrebbe fatto l'esposizione dalle sole questioni sulle quali gli era attualmente possibile l'esprimersi.

«La continuità nell'azione — egli ha detto — la perseveranza nei propositi, sono le condizioni fondamentali della politica estera di un grande Stato. Ispirandomi a questo principio, intendo persistere nelle linee della politica seguita dai miei predecessori.

Il prestigio e le opere della Francia in Oriente

Il Ministro dichiarò poi che tutto lo sforzo della Francia è stato inteso a salvaguardare gli interessi francesi, ed egli si sforzerà come i suoi predecessori di mantenere e sviluppare gli interessi morali della Francia in Oriente e con una fiduciosa collaborazione dei suoi alleati ed amici di far riuscire le soluzioni più favorevoli al mantenimento della pace. Il signor Doumergue parlò poi dell'accordo franco-turco per le opere scolastiche e di beneficenza. Lo Statuto di queste opere sarà fissato in modo tale che esse non saranno più abbandonate all'arbitrio delle amministrazioni locali. Il Ministro, dopo avere ricordato la questione del protettorato francese sui Tunisini e Marocchini, ha toccato la questione della salvaguardia delle istituzioni cattoliche scolastiche francesi negli Stati balcanici, affermando che le proposte del Governo hanno ricevuto accoglienze amichevoli nelle capitali balcaniche. Il Ministro abbordò poi il delicato problema dell'influenza morale della Francia in Siria; annunciò la creazione di scuole professionali che, largamente aperte a tutti, si rivolgeranno tanto all'elemento mussulmano quanto alle diverse comunità cristiane della Siria; annunciò anche che la diplomazia francese ha ottenuto in favore delle popolazioni del Libano alcune importanti riforme amministrative ed altri vantaggi. E sull'opera religiosa francese in Oriente ha concluso:

«Credo inutile assicurarvi che preoccupato, come tutti i miei predecessori, di non lasciar perdere nulla del patrimonio morale della Francia, io presterò il mio concorso a tutte le opere che mireranno alla diffusione della nostra lingua, allo sviluppo della nostra influenza, a far amare e rispettare il genio generoso della Francia e che lo sosterrò tutti quelli che possono dirsi, sotto qualsiasi abito essi si presentino, gli artefici dell'opera francese.

I tre miliardi francesi impegnati in Turchia

Il Ministro passa quindi in rivista gli interessi finanziari francesi in Turchia, che dovevano essere regolati dalla Conferenza di Parigi e dice:

— Il risparmio francese, che ha in tutti i tempi avuto una parte importante nell'Impero turco (dove già nel Medioevo i banchieri di Provenza e di Linguadoca collocavano l'oro francese) è ora impegnato in Turchia, quasi interamente, investito nei prestiti del Governo ottomano, per la cifra di circa tre miliardi di franchi. Le conseguenze finanziarie della guerra balcanica ed il distacco dall'Impero ottomano di provincie, se non ricche, almeno sufficientemente prospere per contribuire al servizio del Debito dello Stato, non potevano lasciare indifferente il Governo della Repubblica. Appena che i risultati delle prime battaglie hanno fatto sembrare inevitabile uno smembramento della Turchia di Europa è da Parigi che sono partite le iniziative tendenti a proteggere gli interessi finanziari economici dell'Europa impegnati in Turchia, e fu la Commissione interministeriale francese a studiare le misure da prendere a favore dei creditori della Turchia ed è essa che ha preparato i lavori della Commissione internazionale riunita a Parigi nel giugno scorso per indicare le soluzioni di tutte le questioni finanziarie ed economiche poste in essere dalla guerra. La prima sessione di questa Commissione è stata interrotta dalla guerra tra la Bulgaria e i suoi ex-alleati. Il lavoro fatto fu solo di delucidazione; ma quanto è stato preparato in questo scorcio di sessione non sarà perduto. Io coglierò presto l'occasione, così spero, per invitare i commissari delle Potenze a tornare a Parigi e per indurli, oggi che la pace è firmata fra tutti i belligeranti, a terminare il loro compito così necessario al sollievo finanziario della Turchia e dei suoi avversari di ieri e dalla garanzia dei loro creditori. Durante le vacanze della Commissione, la nostra diplomazia si è adoperata a mettere in pratica, dal punto di vista dei nostri interessi, i principi che erano emersi fino dalle prime deliberazioni, preoccupata di assicurare al risparmio francese impegnato in Turchia la ricostituzione delle risorse che l'amministrazione del Debito pubblico traeva dalle vecchie provincie turche, preoccupata d'altra parte di risparmiare le forze finanziarie di Stati usciti da una dispendiosa guerra, ed è riuscita a fare accettare alla Serbia per la prima il principio della sua partecipazione al Debito estero dell'Impero ottomano. Questa partecipazione, peraltro, dovrà essere ridotta allo strettamente necessario alla salvaguardia di tutti i portatori di titoli ottomani. Io non mancherò di ottenere dagli altri Stati balcanici, appena l'occasione se ne presenterà, che essi sottoscrivano lo stesso impegno che ha fatto la Serbia a favore dei portatori di titoli turchi. Credo di essere in diritto di ritenere che la Grecia specialmente non rifiuterà la sua adesione a questo principio.

Le concessioni turche alla Francia

Doumergue ha detto poi che in cambio delle risorse doganali e fiscali che il consenso della Francia potrebbe permettere alla Porta di trovare per far fronte agli oneri finanziari, la Francia ha ottenuto vantaggi concreti per i commercianti e gli industriali francesi, vantaggi che consistono nella promessa di miglioramento del regime doganale ottomano e del regime dell'analisi, nonchè della promessa di uno studio in comune della garanzia della proprietà industriale. Egli crede di poter assicurare che l'industria francese otterrà importanti ordinazioni di cui si avvantaggerà l'industria nazionale. Inoltre, i Francesi hanno ottenuto la promessa di un'importante rete ferroviaria da costruire nell'Anatolia settentrionale, in Armenia ed in Siria: la lunghezza di tale rete sarebbe superiore a 2400 chilometri; a tale concessione si aggiungerà la costruzione e l'esercizio dei porti Giaffa, Caifa, Tripoli di Siria, Eraclide, Inopoli.

Dove si spiega l'amicizia per la Grecia...

Riguardo agli Stati balcanici che hanno trovato nel risparmio francese i concorsi necessari durante la crisi, la diplomazia francese ha insistito per ottenere vantaggi in favore del commercio e dell'industria francese. Il Doumergue ha aggiunto che sono in corso trattative con la Serbia e non dubita che importanti Commissioni siano date dalla Serbia agli industriali francesi, alcuni dei quali hanno già ottenuto promesse. Quanto alla Grecia una gran parte delle ordinazioni fatte durante la guerra furono eseguite in Francia. Il Governo francese si adoprerà a che tale mercato rimanga aperto alle industrie francesi. L'azione della Commissione francese a tale proposito sarà sostenuta dall'influenza che ha presso la Missione militare francese il cui contratto è stato recentemente rinnovato con un'estensione di poteri conferita agli ufficiali francesi.

L'Albania

«Vi ho delineato sommariamente ciò che è stato fatto e ciò che conto di fare per lo sviluppo degli interessi materiali e morali propriamente francesi nei paesi di Oriente — ha soggiunto il Ministro — Mi rimane di intrattenervi sull'azione che la Francia esercita in perfetto accordo con le alleate e i suoi amici per collaborare con tutta l'Europa per la soluzione definitiva dei conflitti sussistenti dopo la guerra balcanica. Non intraprenderò qui la storia di avvenimenti troppo recenti che a tutti sono noti; nè intendo nemmeno esporvi in particolare le aspirazioni che si sono manifestate, gli appetiti che si sono fatti sentire, le proposte che alcune Potenze potranno essere costrette a produrre. Io voglio illustrare soltanto il punto a cui sono oggi le diverse questioni che si impongono all'attenzione delle Potenze.

«La questione che offre maggiore urgenza è quella del nuovo Stato uscito dalle deliberazioni dei rappresentanti delle Potenze a Londra e la di cui creazione è stata conseguenza della volontà delle grandi Potenze di mantenere tra di esse la pace e l'equilibrio. Una Commissione detta di controllo è stata organizzata dalle Potenze a Vallona. Essa si sforza di preparare l'organizzazione di un paese che gli avvenimenti di questi ultimi mesi e l'assenza di qualunque potere civile hanno abbandonato al disordine ed all'anarchia. Per raggiungere questo scopo la Commissione deve poter avere a sua disposizione una forza pubblica ed adeguati mezzi finanziari. Essa tende a costituire sotto il comando di ufficiali olandesi un corpo di gendarmeria la cui urgenza non ha bisogno di essere illustrata. Essa studia d'altra parte le risorse del paese in confronto coi bisogni che occorre soddisfare preparando così la via ad una organizzazione razionale.

«Le Potenze si sono fatte messe d'accordo per offrire la corona di Albania al principe di Wied, appartenente alla famiglia reale di Rumania. La Francia si è associata tanto più volontieri a questa designazione in quanto che essa ha trovato l'occasione di riconoscere la parte utile assunta dalla Nazione rumena come fattore dell'equilibrio tra i popoli balcanici e la sua azione pacificatrice nell'ultimo conflitto. Questa parte della politica della Rumania ha incontrato l'approvazione dell'opinione pubblica francese. Io sono felice di segnalare che le nostre relazioni sempre buone con questo paese sono state ora assai migliorate. Da una parte e dall'altra è stato manifesto il sincero desiderio di relazioni più frequenti e gli appelli recentemente fatti alla nostra industria per la preparazione di importanti ordinazioni possono farci sperare risultati interessanti.

«Due Commissioni internazionali, nelle quali la Francia è rappresentata, sono state incaricate di delimitare la frontiera dell'Albania. La Commissione nominata per la delimitazione della frontiera del nord ha già dato un tracciato di frontiera di 85 chilometri, e per 55 Km., da Ocrida a Dibra, il tracciato è già stato deliberato da tutti i commissari. Su altri punti l'accordo non è stato ancora conseguito: la Commissione ha dovuto sospendere i suoi lavori a causa della cattiva stagione. Invece, la Commissione per la delimitazione della frontiera del sud ha terminato i suoi lavori.

Questione armena

«La questione delle riforme da attuare in Armenia onde riparare allo stato miserevole di amministrazione di quelle provincie turche, non ha cessato, e voi lo sapete, di preoccupare le grandi Potenze. Durante l'estate scorsa un progetto di riforme è stato presentato al Governo russo e sostenuto dalla Francia e dall'Inghilterra. Questo progetto fu sottoposto ad una Commissione formata dagli Ambasciatori delle Potenze a Costantinopoli. Ma il 28 ottobre il Governo ottomano, per sfuggire alla pressione delle Potenze, prevenne le loro proposte nominando due ispettori generali turchi per le sei provincie armene. La Russia intanto, appoggiata dalla Francia e dall'Inghilterra, con il consenso delle altre Potenze, continuò e continua le pratiche incominciate per dare all'Armenia una organizzazione che affidi la sicurezza delle persone e dei beni. Fedele al principio di tutela che ha sempre guidato la politica francese verso le popolazioni ottomane vittime di abusi in Oriente, io asseconderò gli sforzi della nostra alleata, la Russia, per giungere al ristabilimento dell'ordine ed al rispetto dei diritti di tutti nelle provincie armene».

Pace e interessi

Il ministro degli esteri ha soggiunto che la Commissione comprenderà la sua discrezione circa i negoziati in corso relativamente a questioni importanti che preoccupano l'opinione pubblica, ed ha concluso che [illegible]sione che la diplomazia francese ha esercitato e continua ad esercitare è di far prevalere le idee di pacificazione e di conciliazione senza trascurare i grandi interessi nazionali della Francia. Il Governo continuerà a lavorare per la soluzione pacifica di questi problemi dando alla causa giusta l'appoggio di una nazione che da 40 anni ha saputo conciliare la conservazione della pace con la cura della sua dignità e la difesa dei suoi interessi, fiduciosa nella sua propria forza e nel concorso dei suoi alleati ed amici, che non le è mai mancato come il suo non è mai mancato ad essi. Il Doumergue ha dichiarato infine di non poter nulla aggiungere all'esposizione fatta ed ha espresso il rammarico di non poter rispondere alle interrogazioni dei membri della Commissione.

All'uscita della Commissione degli Esteri, i Membri della Commissione hanno dichiarato che l'impressione prodotta dalla esposizione di Dumergue è stata eccellente ed essi si dimostravano completamente soddisfatti della politica che intende seguire il Ministro degli Esteri.

Un gran partito di Sinistra?

Un gruppo di personalità, tra cui Aristide Briand, Louis Barthou, Jean Dupuis, Pichon, Pierre Bodin, Dumont, Etienne, Klotz, Millerand, Giuseppe Reinach, ha convocato un certo numero di colleghi ad una riunione che avrà luogo venerdì sera. Si assicurava oggi nei corridoi che questa riunione avrebbe un'importanza eccezionale, stante le misure che si sarebbero prese circa l'organizzazione di un grande partito delle Sinistre nel gruppo radicale unificato della Camera e che eserciterebbe una azione insieme parlamentare ed elettorale. Si diceva pure che questa prima seduta sarebbe consacrata alla redazione di un manifesto che indicherebbe al paese i termini precisi della politica che il nuovo partito intende seguire e che sarebbe in qualche modo il complemento del discorso di Briand a Saint Etienne. Numerosi concorsi sarebbero già accordati o prossimi ad essere accordati alla nuova organizzazione.

Le relazioni franco-italiane

esaminate da Paul Adam

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, notte.

L'Italia pubblica una lettera che il noto scrittore francese Paolo Adam ha indirizzato al suo direttore circa le relazioni attuali tra l'Italia e la Francia. Lo scrittore francese, dopo avere ricordato gli ultimi incidenti che hanno creato dei malintesi tra la Francia e l'Italia, scrive che tutto deriva dal fatto che l'Italia e la Francia, ambedue popoli latini, cattolici e mediterranei, appartengono a due aggruppamenti di Nazioni in rivalità, e fatalmente si raccolgono tanto a Roma che a Parigi le lagnanze degli amici e dei difensori delle due Potenze.

Paolo Adam si dice fautore di un'intesa tra Roma e Parigi, che garantisca sotto tutti i punti di vista la rinuncia reciproca di ambizioni pericolose, e vorrebbe che le due Nazioni si obbligassero ad un'azione comune per il mantenimento della pace fra la Triplice Alleanza e la Triplice Intesa. «Ma io — conclude Paolo Adam — non sono niente; sono un semplice scrittore senza mandato politico. Nonostante ciò, farò del mio meglio perchè vengano attuati questi propositi».

La "détente,, franco-turca

a proposito della Missione militare tedesca

Ogni malinteso è tramontato

Gli ufficiali del Kaiser organizzeranno il Ministero della Guerra

Costantinopoli, 24, notte.

Il Governo ha elaborato un nuovo progetto, che è stato già presentato al Gran Visirato, circa le riforme del servizio militare. Il nuovo progetto stabilisce l'estensione dell'obbligo generale del servizio militare; riduce le esenzioni per coloro che devono provvedere al mantenimento della famiglia, ma esonera dal servizio le persone non mussulmane verso pagamento di una tassa, che probabilmente frutterà il doppio di quella già esistente. I mussulmani che abbiano lasciato i territori in cui già da prima vigeva l'esenzione dall'obbligo militare e che hanno compiuto già trent'anni di età, verranno esonerati dall'obbligo del servizio militare verso pagamento di una tassa. Il progetto prevede la mobilitazione in tempo di pace allo scopo di esercitazione per turno. Le persone che possono comprovare di avere un diploma di qualche Università, avranno il diritto di essere iscritti col grado di ufficiali nella riserva. L'organizzazione delle singole sezioni del Ministero della Guerra è stata affidata alla Missione militare tedesca. Il Ministro della Guerra ha avuto ieri un colloquio a tale proposito con la Missione militare tedesca.

La Russia non ha chiesto compensi

La notizia di un giornale berlinese, che il Gran Visir nel ricevimento degli ambasciatori dell'altro ieri abbia respinto, a proposito della Missione militare tedesca, le richieste russe di compensi; e così pure la notizia diffusa nella settimana passata dai giornali francesi, che l'ambasciatore russo De Giers abbia presentato questo richiamo di compensi a nome della Russia al Gran Visir, sono infondate. Queste notizie vengono smentite oggi anche dall'ufficioso *Jeune Turc*. Il giornale rileva che proprio il colloquio che ha avuto luogo il 18 corr. tra gli Ambasciatori e il Gran Visir, che ha provocato le dette false notizie, ha invece favorito la *détente*. Anche l'ambasciatore di Russia smentisce energicamente la notizia circa le pretese richieste di compensi della Russia.

L'accordo definitivo col gruppo francese

L'ultimo Consiglio dei ministri deliberò di dare a Djemal bey l'autorizzazione di firmare l'accordo concernente le concessioni ferroviarie al gruppo francese, presentato dalla «Compagnia Centrale des Chemins de Fer».

I preliminari di questo accordo sono stati firmati nell'estate scorsa a Parigi e da questo accordo dipende l'ammissione della quotazione del Prestito Ottomano a Parigi, e il consenso della Francia all'aumento dei dazi, all'introduzione di monopolii, all'estensione delle tasse industriali anche ai sudditi esteri.

I giornali finanziari e tecnici sono di opinione che la sistemazione definitiva di questa questione subirà un ritardo in seguito al pretesto che le ferrovie dell'Anatolia orientale vengano costruite a scartamento ridotto, ciò che renderebbe più difficile i trasporti militari su di esse.

Nei circoli ufficiali e così pure in quelli francesi interessati, si constata che tra la Francia e la Turchia è subentrata una «détente».

Anche il giornale ufficioso «Jeune Turc» constata che in seguito alle dichiarazioni fatte dal Gran Visir circa il carattere della Missione militare tedesca, è scomparso ogni malinteso. Gli Ambasciatori di Francia, di Germania e di Russia sono partiti stamane in congedo. Entro domani saranno presso le loro famiglie per la celebrazione del Natale.

Il Natale del Kaiser

Un assente

Berlino, 24, notte.

I Tedeschi festeggiano seriamente il Natale e fino al 27 mattina non escono più giornali. Qui si riposa davvero. Perfino la politica riposa. Non c'è una notizia, a pagarla tanto oro... Ma, in compenso, c'è la neve! L'attendevano da tanto tempo i berlinesi ed è venuta oggi: una neve leggera, leggera e sparsa al vento come briciole di mollica di pane. Come sapete, una delle fantasie che più allettano il Kaiser, è quella rappresentante Guglielmo II alla vigilia di Natale, imbacuccato, sotto la neve, in atto di offrire il suo ritratto (due marchi in un pezzo) ad una qualunque sentinella attorno al suo Castello.

Anche quest'anno vi è il Natale imperiale, a Potsdam, dove si sono riuniti tutti i Principi e le Principesse. Manca solo la Vittoria Luisa, figlia del Kaiser, giacchè non è lontano un lieto evento. Qui, invece, si mormora che la corona sarebbe, perchè il Kronprinz e il Conte Duca Ernesto Augusto si vedono come il fumo negli occhi. Anche questa una delle tante conseguenze del matrimonio d'amore. Non importa. L'albero di Natale è già pronto nella sala delle Conchiglie, nel Palazzo di Potsdam, dove stamane il Kaiser ha fatto chiamare tutti gli operai, che lavoravano attorno al Parco, circa un centinaio, ed ha regalato a ciascuno di loro qualche moneta di argento.

Gli altri anni, il Kaiser soleva sorprendere gli operai al lavoro. Quest'anno ha preferito un mezzo più spiccio, e la passeggiata la farà più tardi a Saint-Souci, verso mezzogiorno, e tutti quei fortunati che lo incontreranno riceveranno un pezzo nuovo da cinque marchi, coll'immagine completa del Kaiser dalla testa ai piedi. A Saint-Souci, l'Imperatore fece colazione. Ogni compagnia del reggimento in cui il figlio del Kaiser, Principe Oscar, serve col grado di capitano, ha presentato come dono di Natale, all'Imperatore, una focaccia di miele. Contemporaneamente, l'Imperatrice riceveva il personale di Corte, nella sala degli Scudi. Questa sera, dopo il pranzo solenne, il Kaiser e l'Imperatrice hanno riunito tutti i figli e nipoti, nella sala delle Conchiglie, per distribuire loro i doni di Natale.

Lettere dall'Istria

Società slave di guerra

(Dal nostro inviato speciale)

PARENZO, dicembre.

Anche le file slave che tentano l'avanzata in Istria sono serrate in forti organizzazioni nazionali. Questo sistema associativo è un segno rivelatore di combattività. Lo si trova solo lungo il confine linguistico italiano, dove gli slavi dirigono i loro sforzi di penetrazione e trovano ancora resistenza. Nell'interno del paese slavo, dove non c'è più battaglia, esso scompare: il movimento nazionale è più lento, le forze si dividono in partiti e in aspre querele, le preoccupazioni della scuola, del risanamento economico, della purità e dei diritti nazionali, appare anche meno numerosa e inesistente. Si direbbe che si senta la nazionalità più ai confini che nel centro del paese. Ciò vi dà l'impressione di un organismo strano, in cui la vita, ritirandosi dal cuore, si sia rifugiata, con il suo battito, solo alla periferia. Ma v'è qui una prova che, nell'attacco contro gli italiani, lo slavo non porta solo la ideologia, i movimenti, i sistemi spontanei e consueti alla sua razza, ma si altera, anche se si perfeziona, per apparire ed avere qualche cosa di più. Egli si presenta qui come un elemento più artificioso, elaborato, che fa certo onore alla civiltà slava, ma può dimostrare anche che, in questo conflitto, non c'è solo più l'urto elementare di due popoli, che si scontrano nel loro cammino, per una semplice legge di natura.

Le organizzazioni slave sono formazioni di battaglia e si plasmano con una impressionante esattezza sulle condizioni del terreno e le necessità tattiche. Sanno creare una logica ferrea fra le caratteristiche di un paese e le modalità per la sua conquista. In Istria, dove mancano i grandi centri urbani, che possano veramente sintetizzare tutto il paese, le pretese dell'avanzata slava stanno in una propagazione, su larghe zone, di contadini slavi. La crisi agraria degli italiani la favorisce. L'azione associativa degli slavi deve stimolarla ed appoggiarla. Così, alla base delle organizzazioni slave dell'Istria, c'è una corporazione economica per i contadini.

Bisogna studiare da vicino questa società. Sono tra le cose meno conosciute del problema degli italiani d'Austria. Ma fanno, con la somma di tanti piccoli numeri insignificanti, delle imponenti forze collettive e ci mostrano dove sono i veri pericoli, che bisogna energicamente fronteggiare. Il piano della organizzazione economica per la conquista della campagna viene dai croati, già assai più evoluti degli sloveni, ed è di origine recente. Lo si è pensato a Volosca, nel 1912, fra un gruppo di giovani radicali, guidati dal deputato Poscic. L'idea è scesa dalla Boemia. Molti studenti croati vanno ogni anno all'Università czeca di Praga, dove il professore Masaryk tiene i suoi corsi geniali e moderni, e ne ritornano con vivaci idee democratiche e un impaziente desiderio di muoversi, di agire. La *Narodna Zajednica za Istru* (l'Unione nazionale per l'Istria), che ora essi hanno fondato a Volosca, è una riproduzione, ad uso dei contadini croati, delle società czeche e tedesche della Boemia. Il suo programma è fra l'altro: assicurare in ogni modo la piccola proprietà contadina slava, perchè non vada perduta, non esca dalle mani slave: ammortire palmo a palmo, progressivamente, la proprietà agraria italiana, per ingrandirne il possesso territoriale slavo. Il catasto delle campagne istriane diviene così una carta di guerra nazionale. La *Narodna Zajednica* figura una società senza politica; in realtà deve essere una potente leva di risorgimento e di espansione nazionale. Agisce in ogni campo economico e politico. Spinge a costituire nuove imprese economiche e sussidiare quelle esistenti, aiuta i bisogni dei contadini, li educa in uno spirito nazionale di battaglia, lavora a costituire dei centri politici, delle solide unità nazionali, alimenta una viva agitazione fra i croati, penetrati nelle zone italiane, soprattutto nelle città, perchè non siano assorbiti in associazioni italiane e vadano perduti per la loro nazione. Così la sua attività, che è oggi soprattutto di propaganda, si concreta a stimolare la fondazione di banche agrarie, di istituti cooperativi; di casse rurali per i contadini, di scuole popolari e professionali, di gabinetti elementari di lettura e di biblioteche circolanti. E' solo agli inizi: il suo valore è più nella tendenza che nel risultato: ma si propaga rapidamente e oggi conta già più di venti gruppi nel Voloscano, a Castua, Albona, nelle isole, a Neresine, Cherso, Lussinpiccolo.

Anche gli sloveni seguono il movimento. Nella primavera di quest'anno hanno costituito, nel distretto di Capodistria, una «Unione di contadini». Sono in opera preti, maestri e studenti clericali: vogliono favorire l'ascendere economico del contadino, destargli una coscienza di classe, spingerlo alla lotta per la conquista dei diritti politici, educargli in cuore l'amore per la patria slovena. Così dice lo statuto della Società. I propositi divengono spesso, per gli sloveni, ossessioni d'azioni. Già quarantadue anni fa uno sloveno, Guglielmo Urbas, parlando della sua razza, scriveva: «Quando lo sloveno può avanzare la minima pretesa su un diritto, vi impegna tutte le sue forze e i mezzi che ha per conquistarlo».

Le conquiste hanno bisogno di molto denaro. In Istria non c'è ancora l'imponente schieramento di forze finanziarie slave che si trova a Trieste. Ma non mancano le casse di guerra. E' interessante notare questo insistente carattere di speculazione nazionale, che hanno spesso nella provincia italiane, i movimenti slavi del denaro. Preti, banchieri, uomini dei partiti radicali sono in buona comunione di propositi e di attività. Nel 1890 si è tenuto un congresso cattolico a Zagabria. Ne è uscito un comitato economico, raccolto allo scopo di istituire una cassa centrale di credito agricolo, con sede a Zagabria, che deve estendere la sua azione su tutte le terre, dove gli slavi hanno un programma di avanzata. Il suo capitale per azioni di quattro milioni, sommato ai depositi, ai prestiti, ai redditi della gestione, deve soprattutto appoggiare l'emigrazione dei contadini croati, che vanno alla avanguardia. A questo scopo la banca acquista dei terreni nelle zone italiane e tedesche e li rivende a condizioni di favore a famiglie di contadini croati, o li cede in affitto per la coltivazione. Il piano della invasione territoriale vi appare preciso, pratico, tagliante. Spinge, alimenta permanentemente l'azione con un sistema automatico. I congegni si moltiplicano. A Pola vi è un'altra di queste centrali del capitale, che rappresentano i diritti nazionali con i bilanci di banca. E' la *Istarska Posujilnica*, che ha già una filiale a Pisino, ed è il più forte Istituto finanziario slavo dell'Istria, per i depositi che raccoglie e i crediti che dà. Ha conquistato lentamente la campagna, per tutto il circondario di Pola, ad Altura, Lavarigo, Strignano, Sissano, Promontore, Medolino e Lisignano. Ha comperato, dentro le mura di Pola, già molte case e favorito qualche industria slava. Dal suo edificio imponente, levato sulla collina di Pola, vicino al gran palazzo quadrato del Ginnasio tedesco, stende i suoi cento tentacoli, che spiano la preda e l'inghiottono, per ingrandire il corpo terriero slavo. Ha dei cassieri fedeli in ogni villaggio della campagna: parroci e monaci raccolgono i risparmi dei contadini e li versano regolarmente nei suoi forzieri. Con questa organizzazione, il placido inosservato gesto di un contadino croato, che si impianta su un altare di terra italiano, rappresenta lo sforzo muto e conscio di tutta una collettività.

Non basta la propagazione del numero: si deve anche pensare a farne dei centri sensitivi, accesi dall'idea nazionale. Avviene spesso che contadini slavi, usciti dai loro confini, rimasti qualche tempo a contatto con gli italiani, si allontanano dalla loro Nazione, o ne divengono estranei. Salgono nella cultura e si perdono. Per salvarli ci sono società di scuola. Operano dove sono raccolte colonie di contadini e di operai slavi, nei posti avanzati. La Provincia, i Comuni e lo Stato mantengono, in Istria, 89 scuole italiane e 132 scuole slave, ripartite secondo le maggioranze nazionali. Le società private si mettono all'avanguardia, dove ci sono delle minoranze slave da coltivare, per farne dei buoni centri di agitazione nazionale.

Alla testa v'è l'Associazione dei Santi Cirillo e Metodio, che è sorta in Croazia, a Zagabria, ha la sua maggiore filiale a Lubiana e stende la sua azione anche a Trieste e per tutta l'Istria. E' organizzata in parecchi gruppi. Il più importante è appunto quello dell'Istria. Nel 1912 esso ha mantenuto 55 scuole, con 75 maestri (solo a Pola: 11 classi, con 13 maestri e 730 scolari); ha speso 98 mila corone per stipendi agli insegnanti, 12.760 per affitti di edifici scolastici, 18.264 per il loro mantenimento, più di sei mila corone per sussidi a studenti poveri. Possiede un patrimonio sociale di 335 mila corone e un fondo pensioni, per i maestri, di 43 mila corone: registra un'entrata di 225.900 corone. La società ha, fra l'altro, la protezione incondizionata del clero e dei militari: il vescovo di Zagabria le ha versato quest'anno 25 mila corone e un generale cinquemila. Il Governo, che non dà neppure un soldo alla Lega nazionale degli italiani, paga ancora ogni anno al gruppo istriano, come ha confessato al congresso di quest'anno lo stesso Presidente della società, il deputato croato Spincich, 70 mila corone, per le sue scuole di Pola, Cherso e Lussino. Ma la società riceve anche forti sussidi e oblazioni da ogni centro slavo. Nell'agosto di quest'anno, il negoziante sloveno Francesco Bambic di Lubiana le ha lasciato una eredità di centomila corone «perchè sia favorita l'opera di propaganda e di penetrazione slava in Istria».

C'è una magnifica disciplina di nazione. E' interessante notare come il gruppo, che agisce con grandi risultati in Istria, viva, per i tre quarti, con i denari raccolti nei centri slavi, fuori dell'Istria. E' un giuoco collettivo che gli italiani, isolati nei loro confini, troppo spesso dimenticati dal Regno, non hanno mai conosciuto e che può spiegare solo il successo della resistenza slava sul confine italiano. Nel primo trimestre 1912, il gruppo istriano ha incassato 27.313 corone di elargizioni: di esse solo 3172 corone vengono dai croati. Gli slavi della Dalmazia, che non hanno più bisogno di società private per le loro scuole, perchè si son già insediati in quasi tutti i municipi e si pagano gli istituti di cultura con il bilancio comunale, gli mandano il loro denaro. I gruppi americani degli emigrati sono anch'essi fra i suoi regolari cassieri. Una società dei «*Franchi muratori*» di Zagabria, in otto anni di esistenza, gli ha versato 76.720 corone. Un'altra società di Zagabria «*La guardia nazionale croata*», che dispone di un patrimonio di centomila corone ed ha per programma «la conquista d'ogni terra dove abitino gli italiani», gli assicura una rendita annua di [illegible] migliaio di corone. Una Falange dei mille si è ancora raccolta, per [illegible]

con oblazioni di cento corone per socio. Da per tutto la bandiera dei Santi Cirillo e Metodio aduna fedeli pronti all'offerta. Questi dettagli di bilanci poco pubblici, non facili a raccogliersi, devono essere seriamente meditati. Per comprendere bene un fenomeno, del suo valore pratico, non basta descriverne le manifestazioni attuali: bisogna riconoscerne il punto di partenza, precisarne gli elementi che lo determinano e lo accompagnano. Non basta sapere dove va; si deve ricercare che cosa è, donde viene. La collaborazione di tutti i sud-slavi dell'Austria e dell'Ungheria per una propaganda della scuola rappresenta una solidarietà di popolo, che ha già superato i puri valori spirituali ed è già in azione sul terreno politico pratico. Fra la Croazia, che è sotto l'Ungheria, e l'Istria, che appartiene all'Impero d'Austria, v'è una divisione politica di confini, di Stato. Gli slavi la sopprimono. Fanno delle loro forze sparse un corpo solo, dei loro interessi locali un programma generale della nazione. Ed ora, mentre nel loro cerchio lavorano per un concentramento di tutta la loro massa, premono sui loro confini per dilatarli e lasciare con ciò un più vasto possesso nazionale agli eredi che saranno un giorno serrati in una sola unità. Non c'è ancora, fra essi, una indipendenza politica: vi è già la coscienza di una solidarietà, di una autonomia dei loro interessi nazionali, un'opera attiva di preparazione per la nuova patria dell'avvenire.

Per questo le loro scuole della società dei Santi sono anche dei laboratori, coi fuochi sempre accesi, di nazionalismo. Nulla vi dice meglio la loro vera natura — soprattutto fra gli sloveni — che un semplice confronto fra le zone di confine, dove ci son piccoli centri di slavi e tanta frenesia di scuole, e l'interno del paese, dove la massa slava è omogenea, compatta, ha la sua vera secolare sede originaria e pure, con il suo analfabetismo, non stimola più alcuna preoccupazione di coltura. Nell'aprile del 1910 fu pubblicato a Krainburg un opuscolo di uno sloveno sulla «Miseria della scuola e della cultura nella Carniola». In Carniola, provincia fondamentalmente slovena, l'amministrazione è tutta in possesso degli sloveni, che hanno per ciò mano libera nel problema scolastico. E pure — confessa l'opuscolo — su trecento novanta scuole della provincia 182 hanno una sola classe. Nel 1907, fra i maestri della provincia, 58 non avevano alcuna abilitazione all'insegnamento, mentre 137 posti di insegnanti restavano vuoti perchè non si trovavano maestri a pena capaci. Ci sono anche delle scuole medie, in Carniola, feconde *pépinières* di impiegati: hanno per lingua d'insegnamento per metà lo sloveno, per metà il tedesco. Ciò dovrebbe essere una spina nel cuore dei nazionalisti slavi. Nel febbraio 1913 vi fu un'adunanza dell'Associazione dei professori sloveni, per decidere se si dovessero sopprimere queste impurità tedesche nelle loro scuole. Di 319 membri dell'associazione solo 182 comparvero alla discussione: 52 votarono per la soppressione, 21 contro, gli altri si astennero. Un tal risultato può parere un troppo pallido segno di coscienza nazionale in crisalide. Invece, sugli estremi confini, l'agitazione per la scuola ha qualche cosa di frenetico e l'insistenza nazionale, un po' rumorosa, che l'accompagna, prende spesso degli aspetti di manovre congegnate per una *réclame*, in grande stile. Le scuole slave dei Santi non hanno qui più nulla del placido amoroso rifugio della cultura. Sono piantate come termini angolari di catasto, per segnare una proprietà. Hanno una intonazione vivida, audace di battaglia, che mette sui libri e il sapere, prima di tutto, il tricolore della nazione.

La scuola italiana deve spesso nascondersi, per farsi perdonare il suo gran peccato dell'italianità: e in Istria, talvolta, per non chiamarsi scuola italiana e allarmare con ciò indebitamente le Autorità, si accontenta di definirsi: «Scuola popolare con lingua di insegnamento italiana». Le scuole slave dell'Istria non si vestono di tanta umiltà. Fanno della propaganda aperta, intensiva, plastica. Ne vedete spesso, nelle campagne, coi muri dipinti di bianco, rosso e azzurro. Le penne, le matite, i quaderni, che vi si usano, ripetono la nota tricolore. I primi elementi del sapere, che vi si insegnano, sono delle canzoni nazionali, che i bimbi cantano poi in coro, sotto le bandiere, con la banda in testa, nelle passeggiate e nelle processioni. Tutto vi ricorda qualche cosa della caserma, dove ogni segno, ogni atto, ogni parola, deve servire alla suggestione militare delle reclute.

Per presidiare bene queste caserme di avamposti e sollevarne il valore nazionale dimostrativo, si riempiono anche le classi con ragazzi raccolti da lontano. Di 1722 scolari, che han frequentato, nel 1913, le scuole slovene di Trieste dei Santi, solo 1025 escono da famiglie stabilite a Trieste; 396 vengono dal litorale, 301 dalle altre provincie. Il grosso numero degli scolari deve provare l'esistenza di forti nuclei nazionali.

Si sforza così la statistica, per ingrandire la nazione. E la scuola, incendiata di questo vento di battaglia, perde anch'essa il suo mite spirito di moderazione e si gonfia di una violenta passionalità. Si può notare, come risultato evidente di questa agitazione delle scuole, di questa frenetica propaganda di nazionalismo, un crescere di livore cieco, di ostilità, talvolta anche brutale, fra la massa slava contro gli italiani. Un tempo, fra gli slavi dell'Istria e della Dalmazia, non si parlava di scuole, c'era più analfabetismo, ma anche un più buon spirito di rispetto per la cultura italiana: oggi vi sono società di educazione elementare e pure di un tale rispetto non si trova spesso più un segno. E' un fatto singolare, che osserveremo meglio in Dalmazia. Ma anche questo odio, che si scatena contro gli italiani, è spesso solo un prodotto artificiale. Son passato molte volte in villaggi sloveni e croati dell'interno: nulla nei contadini tradiva un sentimento di rancore per il signore italiano. Si rideva, si parlava con tranquillità, si salutava con riverenza. Al tempo delle elezioni, questa stessa gente sparò le fucilate alle spalle degli italiani. *Doli taljanski!* (*Abbasso gli italiani!*). Gli italiani divengono nemici, che si devono sterminare, calpestare. Non c'è più un segno che parli, in tali momenti, di un popolo maturo, che combatte, ma rispetta, in nome della cultura, l'avversario. Tristi episodi di prepotenza e di terrorismo accompagnano le sue agitazioni. Nel gennaio [illegible], un manipolo di contadini slavi penetra nelle cantine del podestà di Veprinaz, Giovanni Andreicic, e gli apre tutte le botti, cagionandogli un danno di settemila corone. L'atto è compiuto alla vigilia delle elezioni: il podestà aveva lavorato per difendere la italianità del Comune. S'è diffusa ora un'altra consuetudine di violentazione elettorale: il taglio delle viti. Per spaurire i contadini e i proprietari italiani, si devasta la loro campagna. Il sistema si è sperimentato prima nei vigneti di Orsera e di Parenzo: ma si è propagato in un attimo ed è oggi così entrato nelle consuetudini correnti, che i contadini slavi lo praticano ora anche per le loro vendette personali. Ciò ha — può sembrare — la protezione del Governo. Fin dal 1909 la Giunta Provinciale istriana aveva votato una legge per la tutela dei beni campestri. Le è stata rifiutata la sanzione sovrana. E il flagello miete vittime spaventosamente. Nel 1909 si sono tagliati in Istria quarantamila fusti di vite; nel 1910, nella sola regione di San Lorenzo di Pasenatico, sono andati perduti tremila ettolitri di vino; nel distretto di Parenzo si valutano i danni del 1912 in cinquantamila corone.

E tutto ciò crea come una sproporzione, un'acuta disarmonia fra la bellezza dell'ascesa nazionale di un popolo e le manifestazioni della sua azione pratica e della sua propaganda. Vi è nel suo movimento qualche cosa di anormale, di innaturale, che colpisce subito. Vi manca una logica fra il suo programma e le premesse naturali della sua gente. Dà un compito alto, un vivo moto verso sfere superiori ad una massa che, nella realtà, non ha ancora superato le prime fasi della evoluzione, nella cultura moderna. Ciò non crea la civiltà: non fa l'uomo grande e nobile. Ma illumina lo spirito dell'avanzata slava. Nella guerra di sangue e di sterminio non si domanda sempre al soldato di essere puro e generoso: ma solo di rovesciare il nemico, di andare avanti, di vincere, a qualunque costo.

VIRGINIO GAYDA.

Tema di Natale colto dal vero

La bottiglia in mare

Londra, 24, notte.

Il popolare romanziere Giorgio Birmingham, ha scritto per un giornale una novella natalizia la quale sembra fantastica, ma che in linea di fatto non è che la semplice relazione di un curioso fatto svoltosi ultimamente. Sul principio di quest'anno, un ricco americano che dirige a New York una diffusa rivista, tornava da un viaggio in Europa colla sua bambina. In mezzo all'Atlantico la bambina scrisse il suo nome ed il suo indirizzo e lo pose in una bottiglia che gettò poi in mare. Qualche settimana addietro avvenne che il romanziere Birmingham si trovasse a New York ed avesse un colloquio col direttore della rivista suddetta, il quale gli narrò l'avventura della bottiglia gettata in mare e chiese i buoni uffici del visitatore per verificare le circostanze che gli risultavano. In poche parole era avvenuto questo: un contadino che abita un villaggio della costa occidentale dell'Irlanda, aveva raccolto lungo la spiaggia la bottiglia contenente l'indirizzo della figlia del milionario americano ed aveva scritto una lettera a quell'indirizzo dichiarando di essere un poverissimo uomo con numerosa famiglia e che aveva bisogno di un sussidio. Il romanziere potè subito verificare tutto quanto telegrafando ad un amico in Irlanda che fece la debita inchiesta e dichiarò vere tutte le circostanze accennate. La povertà del contadino non era affatto un'esagerazione. Stava di fatto che il disgraziato si trovava sulle spalle una numerosa prole senza avere i mezzi per nutrirla. Stassera il contadino, che per il momento non aveva ricevuto alcuna risposta, ebbe la felicità di ricevere una rilevante somma di denaro inviatagli dall'americano come dono natalizio.

Diciotto minatori feriti

per un incidente di ascensore

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 24, notte.

In una miniera vicino a Assh, diciotto minatori rimasero gravemente feriti, ieri sera, in seguito a un incidente dell'ascensore. Quando l'ascensore si trovava a una certa altezza, precipitò in fondo al pozzo. Occorsero lunghi lavori per il salvataggio e per raggiungere i minatori imprigionati sotto la terriccia. Essi poterono essere estratti; ma erano tutti feriti. I medici sperano di salvarli.

Il vapore francese "Niger" arenato presso Smirne

Smirne, 24, notte.

Il vapore «Niger» della «Messageries Maritymes» che fa servizio Marsiglia-Pireo-Smirne-Costantinopoli-Beyrut si è arenato a Tchesme in prossimità di Smirne. Due rimorchiatori sono partiti per soccorrere il «Niger» il cui arenamento sembra non presentare alcuna gravità.

L'arrivo a Livorno della salma del colonnello Rossi

Livorno, 24, notte.

Stamane è giunto da Palermo il piroscafo *Provvidenza*, recante la salma del colonnello Carlo Rossi, da Parma, comandante il 79.o fanteria, di stanza a Bengasi. Il colonnello Rossi prese parte a quasi tutti i combattimenti avvenuti a Bengasi, e si distinse specialmente nella battaglia delle «Due Palme». Come si ricorderà, il colonnello è stato colpito dalle febbri malariche e trasportato al Nosocomio Militare di Palermo, dove il 21 corrente cessava di vivere. Stamane, appena giunto il piroscafo, si sono recati a bordo il generale Fara, il colonnello Fenoglio, del Genio Civile, e il colonnello Grifero, e numerose Autorità civili e militari. La salma fu trasportata alla Stazione e inviata a Parma, dove verrà sepolta.

Sulla libertà provvisoria a Peruggia

Firenze, 24, notte.

La Sezione di Accusa, presieduta dal cavaliere Scipione Becchini, e composta dei consiglieri Baratelli e Pacinotti, ha fatto sue le conclusioni del Procuratore Generale, ritenendo accoglibile la opposizione fatta nell'interesse del Peruggia, in quanto la Camera di Consiglio del Tribunale, non ha respinto la domanda di libertà provvisoria, ma ha chiesto un nuovo rapporto al giudice istruttore.

Come ricorderete, il nuovo rapporto del giudice istruttore deve essere rimesso entro il 28 corrente, e la Camera di Consiglio dovrà riunirsi di nuovo e pronunciarsi definitivamente sull'istanza della libertà provvisoria.

Il ministro d'Italia al Messico

Messico, 24, notte.

E' giunto il Ministro d'Italia, Cambiaso.

Le relazioni fra Italia e Grecia

dopo un "silenzio" significativo

I nuovi atteggiamenti della stampa francese

(*Per telefono e telegrafo alla Stampa*)

Roma, 24, notte.

Il nuovo rappresentante del Re di Grecia presso il Re d'Italia, arrivando giusto oggi a Roma, non fa nessun sacrifizio natalizio perchè il Natale ortodosso arriva con parecchi giorni di ritardo sul nostro. Ma la circostanza che fino a poco tempo addietro era ministro degli esteri e che non abbia potuto restare altri pochi giorni ad Atene a passare colà il Natale è per se stessa indice sicuro delle condizioni in cui si trovano i rapporti fra l'Italia e la Grecia. Che si tratti di una condizione anormale non ho bisogno di dimostrarvelo bastandomi in proposito ricordare che il nostro ministro degli affari esteri, parlando recentemente alla Camera dei deputati delle relazioni fra l'Italia e gli Stati balcanici, omise completamente ogni accenno alla Grecia. Non potendo dire che le relazioni dell'Italia colla Grecia erano altrettanto intime quanto quelle colla Rumania e neanche altrettanto cordiali quanto quelle colla Turchia, e neppure altrettanto amichevoli quanto quelle col Montenegro, colla Bulgaria e colla Serbia, preferì non parlare affatto delle relazioni italo-greche. Il silenzio apparve, e probabilmente era, ostentato, ma era giustificato dalla condotta della Grecia a nostro riguardo in ordine non soltanto alla ormai famosa questione dei confini meridionali dell'Albania ma benanche alla grande indifferenza colla quale il Governo greco tratta i troppo frequenti scoppi di italofobia dei quali il popolo italiano ha così raramente conoscenza. Infatti, sia perchè la lingua greca moderna è pochissimo conosciuta in Italia, sia perchè i corrispondenti di Atene non sogliono mandare ai giornali italiani il florilegio delle quotidiane ingiurie al nostro paese, sia perchè i piccoli Stati di fronte alle grandi Potenze godono di una certa impunità, in Italia ben poco sappiamo di ciò che dicono di noi i sudditi di re Costantino. I troppo frequenti scoppi di italofobia deplorevoli in se stessi devono essere maggiormente deplorati perchè contribuiscono a rendere meno facile la pacifica soluzione della questione che costituisce il pomo della discordia fra i due Stati, anzi tra la Grecia da una parte e le grandi Potenze dall'altra parte. Alludo, come i lettori bene comprendono, all'ormai avvenuta delimitazione dei confini meridionali dell'Albania. La questione aveva cessato di esistere il giorno, ormai lontano, in cui la conferenza degli ambasciatori aveva accolto favorevolmente le proposte dell'Italia e dell'Austria, deliberando naturalmente all'unanimità che la Grecia dovesse ritirarsi al di là della linea Coritza-Stilos. Dapprima l'ostruzionismo, poi le tergiversazioni di qualche grande Potenza avevano fatto concepire alla Grecia l'illusione molto grave che la deliberazione unanime delle grandi Potenze potesse restare lettera morta e che le truppe greche potessero indefinitamente restare nel territorio assegnato dall'Europa al nuovo Stato albanese. La proposta inglese, accettata subito dall'Italia e dall'Austria e poco dopo, da tutte le altre grandi Potenze, e le conclusioni della Commissione internazionale, perfettamente conformi alla suddetta proposta, devono ora far cadere le illusioni della Grecia, la quale si trova nell'alternativa o di ritirarsi al di là della linea Coritza-Stilos o ribellarsi a tutte le grandi Potenze capitanate non più dall'Italia o dall'Austria, bensì dall'Inghilterra, perchè si tratta di far valere la proposta inglese accettata dall'Europa e ratificata dalla Commissione internazionale incaricata della delimitazione, sui luoghi, dei confini meridionali dell'Albania fissati dapprima nella conferenza degli ambasciatori ed ora, con variazioni insignificanti, nella proposta inglese.

In tale stato di cose, è desiderabile che il nuovo rappresentante del Re di Grecia presso il Re d'Italia, convintosi (e la convinzione se la farà subito), che è assolutamente vana qualunque illusione che l'Italia e l'Austria possano fare ulteriori concessioni, faccia valere la sua grande autorità di ex-ministro degli affari esteri per persuadere i suoi ex-colleghi del gabinetto Venizelos, il re Costantino e la opinione pubblica a desistere da qualunque ulteriore proposito di resistenza alla volontà dell'Europa. Il patriottismo non consiste nel secondare l'ebbrezza nazionale, anche quando questa è in perfetta antitesi colla realtà, ma nell'impedire che essa spinga la patria ad errori funesti. L'ebbrezza nazionale dei serbi e dei montenegrini era più giustificata di quella della Grecia. Eppure il Governo di Sofia e di Cettigne seppero moderarla a tempo opportuno. Come la Serbia e il Montenegro si ritirarono rispettivamente da Durazzo e da Scutari, in omaggio alla volontà dell'Europa, così la Grecia può ritirarsi al di là della linea Coritza-Stylos in omaggio alla stessa volontà dell'Europa senza venir meno alle esigenze del patriottismo. A far maturare questa saggia risoluzione giova la proroga dal 31 dicembre al 31 gennaio del termine entro il quale l'Albania meridionale deve essere sgombrata dall'esercito greco.

Noi, che siamo animati dal proposito di ristabilire, appena è possibile, cordiali rapporti colla Grecia, speriamo sinceramente che il Governo greco si uniformerà, quanto prima, spontaneamente, alla deliberazione delle Potenze, e la speranza è tanto più sincera in quanto abbiamo la profonda convinzione che l'Italia e l'Austria sono fermamente risolute a intervenire militarmente nel caso in cui il Governo greco si ostinasse nell'insana resistenza. La sorte di Scutari dovrebbe servire di monito al Governo di Atene.

***

Se le apparenze non ingannano, pare che il nuovo Ministero francese eserciti una benefica azione moderatrice sugli eccitati spiriti dei nostri colleghi di oltre Cenisio, perchè accenna a farsi strada fra di loro la nota del buon senso che era quasi totalmente sparita sotto l'impero del Ministero Barthou-Pichon. Mentre prima i nostri colleghi di oltre Cenisio facevano a gara a eccitare la Francia a mettersi alla testa della corrente avversa alla triplice alleanza in genere ed all'Italia in ispecie, ora alcuni di essi la consigliano di restare in seconda linea e di limitarsi a seguire le iniziative delle altre due Potenze della triplice intesa. Ieri sera vi citai il giudizio del monarchico *Gaulois*, secondo il quale, nella scottante questione delle isole del mare Egeo, la Francia deve lasciar fare all'Inghilterra. Questa sera posso citare un giornale molto più autorevole e influente del *Gaulois*, addirittura il *Temps*, il quale, deposta per un momento la ferula del maestro, ammonisce la Francia a non prendersela troppo calda per la missione militare tedesca a Costantinopoli.

L'organo massimo della diplomazia francese, forse e senza forse, perchè molti miliardi della Francia sono investiti nell'Impero ottomano, si studia di dimostrare che la Francia non deve far nulla di sua iniziativa contro la Turchia, perchè la principale interessata a protestare contro la Missione militare tedesca è la Russia, per la quale la questione di Costantinopoli e degli Stretti ha una importanza eccezionale.

«La principale interessata è la Russia, che si è sempre sforzata ad assicurare sia la libertà positiva sia la libertà negativa dei passaggi. E' stata la Russia che ha trattato l'affare ed ha condotto i negoziati sino a che Kokozeff se ne occupò personalmente a Berlino. E' la Russia che, di fronte alla Germania, può invocare gli impegni speciali conclusi a Potsdam. Tocca dunque alla Russia di agire ed ai suoi alleati ed ai suoi amici di sostenerla. Costoro sono pronti da tre settimane perchè da tre settimane aspettano l'iniziativa russa. Hanno quindi torto i giornali russi lamentando la mancanza di volontà della Triplice Intesa, tutta quanta. Ciascuna delle Potenze della Triplice intesa può avere meritato questo rimprovero in altre questioni, ma nella questione della Missione militare tedesca il rimprovero non può essere rivolto che alla Russia, perchè la Russia è la parte lesa e perchè la Russia ha maggiori titoli a protestare.

«La protesta della Francia e dell'Inghilterra non può dunque che appoggiare la protesta russa, ma non può sostituirsi ad essa. La Russia dica ciò che vuole e i suoi alleati ed amici non esiteranno a sostenerla. Ma essi non possono trasformare in affare franco-tedesco od anche anglo-tedesco ciò che è stato sino dai primi giorni un affare russo-tedesco o turco-russo».

Questo linguaggio del maggiore organo della diplomazia francese è molto sintomatico, non soltanto perchè — come ho notato da principio — costituisce un'eccezione alla regola di fare da maestro di cappella internazionale, ma ben anche perchè rivela una buona dose di malumore contro la prudente politica della Russia. Se l'articolo del «Temps» corrisponde al punto di vista della diplomazia francese, se questa ha il proposito di lasciare alla Russia ogni iniziativa nella questione, dobbiamo esserne lieti perchè la prudenza del Governo russo e gli ottimi rapporti tra la Germania e la Russia costituiscono una forte guarentigia di soluzione amichevole. Come io non mi inganni, si può arguire dal fatto che lo Czar, dopo un lungo colloquio coll'ambasciatore turco, gli ha fatto l'onore di trattenerlo seco a colazione. G.

Le isole e l'Albania

La formula inglese accettata da tutte le Potenze

Essad Pascià accusato di alto tradimento

(*Servizio speciale della Stampa*).

Vienna, 24, notte.

La «Reichspost» dice di apprendere dai circoli diplomatici che è imminente l'accettazione da parte di tutte le Potenze della proposta inglese riguardante il problema delle isole. Il conte Berchtold nel suo colloquio avuto ieri con l'Ambasciatore turco Hilmi Pascià ha esposto il desiderio di una rapida soluzione del problema delle isole. Il Ministro ha osservato che il Governo inglese tiene in modo particolare alla soluzione del problema delle isole e ritiene dannoso ogni ulteriore indugio. Gli Ambasciatori a Londra per incarico dei loro Governi hanno partecipato al Segretario di Stato sir Edward Grey l'accettazione generica della formula inglese. La decisione definitiva potrà avvenire già nei prossimi giorni.

Recentemente il «Temps» aveva pubblicato le notizie che la Commissione internazionale per la delimitazione dei confini di Albania, aveva interrotti i suoi lavori perchè si urtava contro gravi difficoltà provocate dall'attitudine intransigente dei Delegati italiano e austriaco, sostenuti dai Delegati tedesco ed inglese.

Nei circoli diplomatici di Vienna si smentisce recisamente la fondatezza di questa notizia: si dice che la Commissione per i confini ha sospeso i suoi lavori in base alle decisioni prese concordemente perchè la stagione avanzata impediva di proseguire nelle escursioni necessarie pei sopraluoghi. La Commissione ha deciso di riprendere la sua attività il 20 aprile del 1914. Finora è già stato tracciato il confine da Lin, sul lago d'Ocrida, fino alla «kaza» di Prizren.

Nei circoli di Vienna si apprende che l'ex comandante turco di Giannina, Essad Pascià, il quale recentemente è ritornato a Costantinopoli dopo la sua prigionia greca, sarà deferito dinanzi alla Corte Marziale, sotto l'accusa di aver ceduto ai greci la fortezza da lui comandata.

I circoli «giovani turchi» confermano che per questa accusa si hanno documenti che provano il suo tradimento. I giornali greci dicono anche che nel caso che Essad Pascià fosse assolto si dimetterà dall'esercito turco e si ritirerà a Giannina.

Il nuovo regno in Etiopia, il trattato a tre

e la colonizzazione dell'altipiano

(*Per telefono alla Stampa*).

Roma, 24, notte.

Giornata politica assolutamente vuota. A Montecitorio regnava il vuoto più desolante. Tutti i deputati erano partiti a cominciare dal Presidente on. Marcora, che ha lasciato stamane Roma diretto a Milano. I deputati residenti a Roma hanno rinunziato oggi alla loro visita quotidiana a Montecitorio. Sono mancate così anche le discussioni politiche che, a Camera chiusa, avvengono negli altri giorni. Anche i giornali concedono una tregua alla politica.

Il *Giornale d'Italia* tratta la questione della situazione che deriva all'Italia dalla morte di Menelik e scrive: «Non è esclusa ogni possibilità di complicazioni in Etiopia, dove la trasmissione della Corona non è sinora avvenuta pacificamente. La cosa riguarda in modo particolare l'Italia, la quale è direttamente interessata a ciò che può avvenire nell'unica e vastissima regione africana rimasta sinora indipendente. Il trattato a tre concluso tra l'Italia, l'Inghilterra e la Francia, come nazioni finitime dell'Etiopia, considera l'eventualità di mutamenti interni nell'impero che fu già di Menelik. Esso contiene i seguenti articoli.

Art. 3. — Se contese o cambiamenti interni si verificassero in Etiopia, i rappresentanti della Francia, dell'Inghilterra e dell'Italia si manterranno neutrali astenendosi da qualsiasi intervento negli affari del paese e limitandosi ad esercitare quella politica che, di comune accordo, sarebbe giudicata necessaria per la protezione delle legazioni, della vita e delle proprietà degli stranieri e degli interessi comuni delle tre Potenze. In ogni caso nessuno dei tre Governi interverrebbe in qualsiasi modo o misura senza una previa «entente» cogli altri due.

Art. 4. — Nel caso in cui degli avvenimenti succedessero a turbare lo statu quo preveduto nell'accordo italo-franco-inglese i tre Governi dedicheranno tutti gli sforzi al mantenimento dell'integrità dell'Etiopia.

Nel trattato a tre è tracciata — aggiunge il *Giornale d'Italia* — una delimitazione della sfera di influenza dell'Etiopia tra l'Italia, l'Inghilterra e la Francia. Giova sperare che lo *statu quo* interno dell'Etiopia non sia turbato e non sia d'uopo di alcun intervento per ristabilire l'ordine nel paese. L'Italia non ha mire espansioniste in Etiopia, ma non può neanche disinteressarsi delle sorti del grande paese dell'Africa centrale: perciò da quel magnifico osservatorio che è l'Eritrea noi dovremo seguire con occhio attento ed acuto gli avvenimenti etiopici, tanto più che l'Inghilterra e la Francia non mancheranno di seguirli colla più grande attenzione.

Il senatore Franchetti, che fece parte della commissione d'inchiesta per l'Eritrea, pubblica sulla *Tribuna* una lettera in proposito della questione ora risollevata della colonizzazione dell'Eritrea. Il senatore Franchetti, che è profondo conoscitore del problema dell'Eritrea, si dichiara contrario alla colonizzazione dell'altipiano etiopico scrivendo:

«L'altipiano etiopico è stato ripopolato, ma in massima parte non dagli antichi abitatori ormai distrutti, bensì dagli indigeni venuti da fuori dei nostri confini. Questo ripopolamento fa sì che non è più possibile parlare di colonizzazione interna dell'altipiano eritreo. Ho insistito su questa impossibilità nel Consiglio coloniale quando, alcuni anni addietro, fu chiamato a deliberare sopra un ordinamento fondiario il cui primo progetto risale, se non erro, al 1892, quando cioè gli abitatori non abbondavano. Sono stato convinto fautore della colonizzazione italiana dell'altipiano eritreo sino a quando vi erano terre da occupare. Ero e sono convinto che quello era il solo modo efficace di preparare l'espansione graduale del nostro dominio nelle regioni finitime dell'Etiopia. E' stato preferito il metodo della rapida espansione militare con i risultati dolorosamente noti. Ma se la colonizzazione italiana dell'altipiano è divenuta oggi, politicamente, impossibile, rimane il fatto che le condizioni naturali dell'altipiano etiopico, di clima temperato, sarebbero state favorevolissime alla colonizzazione italiana, specialmente mediante la piccola cultura e la piccola proprietà coltivatrice che io ritenevo anche praticamente attuabile. Quest'asserzione ha pur troppo ormai un valore puramente teorico: ma questo valore potrebbe mutare di natura nell'avvenire. La mia convinzione si fonda non su rapide osservazioni, non su un breve viaggio nell'altipiano, nè sopra informazioni ricevute di seconda mano, ma sopra esperimenti di cultura e di colonizzazione durati quattro anni, ai quali ho atteso con tutta la coscienza e con tutto l'amore di cui ero capace».

Un aneddoto su Menelik

Un giudizio da..... Salomone

(*Servizio speciale della Stampa*).

Londra, 24, notte.

In un articolo sulla vita dell'imperatore Menelik un collaboratore del «Times» riferisce il seguente aneddoto che veniva spesso citato dagli abissini come una prova che Menelik aveva ereditato lo spirito del suo grande antenato presuntivo, Re Salomone. In Abissinia vige la legge del taglione. Un giorno due uomini stavano raccogliendo delle prugne. Uno dei due stava sopra l'albero e gettava giù i frutti che l'altro al di sotto raccoglieva. Ora avvenne che il ramo si ruppe e l'individuo che stava sopra cadde pesantemente al suolo, precipitando sopra il compagno che si trovava a terra, e che rimase ucciso all'istante. La famiglia del morto tradusse davanti al tribunale l'uccisore chiedendo un indennizzo di 120 dollari. Ma siccome egli non aveva denaro e rifiutava di pagare, i parenti del morto chiesero allora la vita. La causa arrivò sino al supremo tribunale presieduto da Menelik. La famiglia del defunto si recò al supremo Consiglio così incoraggiata da insistere senz'altro perchè fosse messo a morte colui che aveva ucciso il suo congiunto. Menelik trovò la via di uscita. Egli disse: «Avete il diritto di chiedere la vita di quest'uomo, ma la legge del taglione dice pure che colui che ha assassinato deve essere ucciso nella stessa maniera della sua vittima; quindi uno di voi si arrampichi su quell'albero, rompa il ramo e si lasci cadere a terra precipitando addosso a questo individuo, che sarà sotto l'albero». Queste parole dell'imperatore suscitarono enorme clamore, ma siccome nessuno dei parenti voleva arrischiare la vita per prendersi questa vendetta, l'accusato fu dichiarato assolto.

I membri della spedizione polare artica

sono al sicuro

Londra, 24, notte.

La *Reuter* ha da Ottava: «Il signor Desbarats, un'alta autorità navale, ha ricevuto da Collision-Point un messaggio secondo il quale gli scienziati imbarcati sulle due baleniere *Alaska* e *Mary Sachs* della spedizione *Stephenson* si trovano al sicuro in un eccellente quartiere di inverno. L'ultima volta che questi uomini videro il *Karleuk* la cui sorte rimane ignota, fu il 10 agosto. Viene pertanto esplicitamente smentita la notizia che la *Mary Sachs* abbia subito una catastrofe. Nel messaggio il capitano Stephenson non vien menzionato.

Le ostilità in Quirinale e in Vaticano contro il "tango"

L'aristocrazia nera e bianca favorevoli

L'incertezza... diplomatica

Roma, 24, notte.

Dopo domani si inizia, anche a Roma, la grande stagione carnevalesca dei balli e dei ricevimenti, dei thè pomeridiani e delle cene notturne.

Mentre al Quirinale la vita si svolge tranquilla e casalinga, dopo il ritorno dei Sovrani dalle escursioni in Abruzzo, e il Re non accenna a voler permettere nei prossimi balli di Corte il «tango» (il Re è un avversario del ballo in genere e delle danze più o meno sguaiate in ispecie) alle Ambasciate non si sa che cosa fare...: se permettere o proibire la danza ardita e voluttuosa, un po' barbara e molto strana importata a Parigi dalle Pampas d'Argentina. Gli Ambasciatori d'Austria, di Germania e di Spagna presso il Quirinale sono decisamente contrari all'ammissione di questa danza nei severi saloni dei loro Palazzi; qualche Ministro europeo accreditato presso il... Vaticano è invece favorevole: il Decano del Corpo diplomatico, signor Barrère è indifferente: ottimo ballerino e maestro nel dirigere le quadriglie, Camillo Barrère avrebbe dichiarato che anche il *tango* può essere sopportato, tollerato e ammirato purchè lo si danzi con misura e con garbo.

Infatti in tutte le sale aristocratiche — narra l'*Italie* nelle sue cronache mondane d'oggi — si balla il tango, un tango romanizzato, corretto un poco, dirozzato, ingentilito, trasformato insomma in un lento ritmo di minuetto suggestivo. Esso non è più l'*one step* grossolano, lascivetto dell'anno scorso ed il gran mondo lo ha accettato per modo che si tangheggia un po' dappertutto, perfino in qualche casa della più rigida aristocrazia cattolica indigena e straniera; si è tangheggiato anche in Casa Pecci, dove vigila lo spirito asceticamente severo e tronfio del pallido Leone XIII.

Tale invasione della barbara danza, quantunque corretta ed estetizzata, ha preoccupato la Curia Vaticana, la quale ad imitazione dell'Imperatore di Germania avrebbe deciso di combattere il «tango» nei salotti morigerati e devoti. Dapprima si pensò a fulminare il «tango» con una proibizione espressa che dichiarando l'immoralità della danza la bandisse dai salotti pii, ma poi è prevalso un criterio più blando, per il quale ha potuto evitarsi la pubblicazione di un documento ufficiale che condannasse il «tango» dichiarandolo ufficialmente contrario al buon costume. Così sono state diramate opportune istruzioni ai predicatori ed ai parroci perchè nelle prediche dichiarino la immoralità di una danza che è qualificata «contraria al pudore di ogni persona onesta ed indegna di essere accolta nelle case e nelle riunioni delle donne cattoliche».

A Roma già alcuni predicatori dell'Avvento, nelle chiese della aristocrazia del Gesù e di San Carlo al Corso, hanno predicato contro il «tango». Non si sa a quale risultato abbia condotto fuori di Roma questa crociata contro il «tango». A Roma non sembra che gli effetti siano stati molto sensibili. Nelle case dell'aristocrazia nera e bianca lo si balla, con molto piacere, e non si crede di peccare. Una principessa che ha tra i suoi antenati un Papa, molti cardinali e due Santi, che è bella e pia, faceva osservare oggi che il Vicariato, facendo bandire la crociata contro il «tango», aveva bensì stigmatizzato la immoralità della danza argentina, ma non aveva comminato alcuna sanzione penitenziaria contro di essa. Quindi...

Come salì al patibolo l'assassino di Dunkerque

Col sigaro fra le labbra

(*Servizio speciale della Stampa*)

Dunkerque, 24 notte.

Stamane ha avuto luogo l'esecuzione capitale del forzato evaso Clemente Monvoisin, che fu condannato a morte nel giugno scorso dalla Corte di Assise del Nord per avere ucciso con un colpo di rivoltella, all'uscita da un'osteria, un cliente che lo aveva urtato.

Clemente Monvoisin, svegliato stamane alle sei e mezza, ha accolto con grande calma la notizia del rifiuto della grazia da parte del Presidente della Repubblica. Egli ha conversato per qualche istante coll'avvocato e coll'elemosiniere. Egli ha detto:

— Non merito la morte.

Dopo aver ascoltata la messa e dopo essersi comunicato — era questa la sua prima comunione — il condannato è stato condotto nella segreteria del carcere dove ha scritto, fumando un sigaro, una lettera alla sorella. Poi ha raccomandato ai guardiani di prevenire della sua morte la sua amante.

L'esecuzione ha avuto luogo sul piazzale della prigione alle 7,30. Monvoisin ha continuato a fumare il suo sigaro. Giunto davanti alla ghigliottina, con grande sangue freddo ha gridato:

— Abitanti di Dunkerque, siete dei vigliacchi!

Dopo l'esecuzione, il cadavere è stato portato al cimitero di Dunkerque e la testa è stata rimessa alla Facoltà di medicina di Lilla.

Sul giudizio del Prefetto di Polizia sul caso del tenente Forstner

Berlino, 24, notte.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung*, a proposito delle dichiarazioni del Prefetto di Polizia di Berlino, relativamente alla condanna del tenente Forstner, scrive che, a causa dell'importanza politica della questione, il Governo esaminerà se e quando nel caso presente l'espressione di un'opinione privata abbia oltrepassato i limiti imposti ai funzionari politici come privati, a causa della loro posizione, e che, dato il caso, il Governo prenderà le necessarie misure.

Lo sciopero ad oltranza dei macellai di Parigi

Parigi, 24, notte.

I macellai dei Mattatoi, in isciopero, hanno tenuto nel pomeriggio alla Borsa del Lavoro un comizio, nel quale è stato deciso lo sciopero ad oltranza.

La casa allegra

Suonarono le otto: lo sguardo di Pio scivolò furtivamente verso il pendolo, poi si fermò con un'espressione di noia e d'impazienza sopra suo padre e sua madre, che prendevano il caffè, lentamente. Secondo il solito, il pranzo finiva con un silenzio glaciale, e nessuno alzava gli occhi: l'unica differenza tra i due coniugi era che la signora Marianna, mentre girava il cucchiaino nella tazza, facendolo tintinnare nervosamente, si teneva rigida rigida sulla sua seggiola a spalliera alta, e il signor Matteo invece stava tutto curvo, col capo grigio sotto il lume. Di solito, appena inghiottito l'ultimo sorso di caffè, marito e moglie si alzavano e si voltavano le spalle, dopo un laconico «buona sera», andandosene ognuno pei fatti suoi, una nella sua camera, l'altro nel suo studio. E Pio, rimasto solo, poteva uscire, chetamente. Ma quella sera pareva che non intendessero affatto di muoversi; restavano a tavola, la madre più rigida, il padre più curvo, in una immobilità esasperante, tanto che Pio finì col farsi coraggio, diventò un poco rosso e disse con voce strozzata:

— Buona notte, mamma, buona notte, papà, io esco.

Gli risposero con un cenno del capo, ed egli se ne andò timidamente, in punta di piedi. Appena fu uscito, la signora Marianna appoggiò le due mani sull'orlo della tavola, spinse un poco indietro la sedia e con la sua voce dura e stridente, che aveva le rare volte che parlava con suo marito, disse, scandendo le sillabe con un accento d'ironia:

— Spero che te ne sarai accorto anche tu.

E poichè il signor Matteo accennò di sì, alzando su di lei un timido sguardo, ella soggiunse con un'ironia più sprezzante:

— Nonostante tu viva nelle nuvole...

Il marito tossì un poco, con pena, poi chiese:

— Tu sai?

— Io so sempre tutto, perchè mi informo — ella rispose seccamente. — Io non sto colle mani alla cintola, quando so che mio figlio esce tutte le sere alle nove, per rientrare a mezzanotte...

— Ma è un ragazzo di diciannove anni... Che vuoi che faccia in casa, la sera! Ha gli amici, vorrà andare un po' a teatro, al caffè... E' giovane lui... E' stato in collegio fino adesso. Bisogna compatirlo.

La signora Marianna ebbe una specie di sorriso, che le contrasse le labbra sottili.

— Non si tratta nè di teatro, nè di caffè: di amici, sì, o piuttosto di amiche. Va in una casa... mi sono informata. Piccola gente, la famiglia d'un suo compagno. Una piccola casa probabilmente fondata sullo sperpero, sul disordine, sui debiti e sugli espedienti. Vi sono due ragazze, e si s'invitano dei giovanotti. Una trappola per dare marito alle figliuole!...

Tacque un momento, poi alzò un dito minaccioso.

— Non si facciano illusioni sul mio figlio!... Il tuo dovere è di avvertirli. Qualunque cosa accada, io non cedo!

E si alzò, mentre suo marito l'imitava, guardandola. I loro occhi s'incontrarono per un momento, ma il signor Matteo li abbassò per il primo, sospirando. Oh, egli sapeva benissimo che ella non era donna da cedere «qualunque cosa fosse accaduta». Ne aveva fatta l'esperienza durante i ventiquattro anni del loro matrimonio, ed era stata una dura esperienza, specialmente in principio, quando era ancora giovane. Sì, perchè egli aveva dieci anni meno di lei ed allora la differenza era visibile. Ora non più; anzi il signor Matteo così stanco, lento, trascurato nel vestire, con un principio di pinguedine, col viso triste, giallo, con la barbetta rada, i capelli grigi e gli occhi smorti dietro le lenti, pareva più vecchio della moglie, che si conservava magra, lei, e dritta, con l'alta e angolosa persona sempre stretta in ricchi abiti di seta, che frusciavano ad ogni passo, col lungo collo cinto da un'altissima fascia di piccole perle a sostegno del volto in rovina, un volto di cui le carni erano molli e floscie, ma dove gli occhi brillavano ancora sotto il casco pesante dei capelli scuri e le linee si erano indurite in un'immobile espressione d'implacabile ostilità.

Era stato, il loro, un matrimonio infelice. Solo, timido, debole, di gusti semplici, senza passioni, distratto come tutti i giovani dediti al lavoro e agli studi, avendo sposato per puro caso, in seguito all'intromissione di qualche conoscente zelante, una vedova assai ricca e un po' matura, il signor Matteo s'era trovato ad avere, in casa, una moglie accigliata e severa come una tutrice e virtuosa, di una virtù fredda e dura come il marmo, e, fuori di casa, la fama di aver fatto un matrimonio d'interesse. Ciò l'aveva stupefatto e inselvatichito. Si era rinchiuso nel suo studio, coi suoi lavori (era ingegnere) e ciò aveva fatto dire sul suo conto che non soltanto egli era un animo interessato, ma che era di un'avarizia senza confronti e che rubava il pane ai bisognosi. Poi eran venute noie più gravi e urti più bruschi. La prima bambina era morta appena nata, come se il gelo di quella grande casa di provincia dove non si rideva mai, l'avesse subito assiderata. Il secondo figlio, Pio, aveva avuto un'infanzia malaticcia e dopo, appena irrobustito un po', era stato messo in collegio dalla madre, col pretesto che il padre era con lui di una debolezza imperdonabile. Di questo, il signor Matteo non si era potuto consolare. Qualche torto l'aveva poi avuto anche lui, perdendo una piccola parte della fortuna di sua moglie in una speculazione disgraziata. E questo la signora Marianna non glie l'avrebbe perdonato più. Da quel tempo, ella aveva adottato per lui quella smorfia di sprezzo e quella voce stridente: non si parlavano quasi mai, non si guardavano, vi era tra di loro un rancore, un disgusto, come un orrore muto, uno di quei latenti odî coniugali più profondi di un abisso e che poteva esistere senza mostrarsi troppo, nascondendosi sotto le convenienze imposte da una ragguardevole posizione sociale, da una numerosa servitù e sopratutto, ora, dalla presenza del figlio. Ma le stanze erano molte per fortuna e tutto qualche momento della giornata, ognuno poteva vivere per conto proprio in quella casa dove regnava da tempo il silenzio e la calma dei cimiteri.

— Purchè — pensava l'indomani il signor Matteo, accingendosi ad uscire per la sua solita passeggiata dopo colazione — purchè non si ricominci ora a perdere la pace per questa nuova lotta!...

Immaginava la signora Marianna alle prese col figlio innamorato e supplice, la vedeva benissimo: fredda, tranquilla, implacabile, con le ciglia aggrottate e la bocca, la sottile bocca dagli angoli cascanti, chiusa in un silenzio più inesorabile e più scoraggiante di un rifiuto. Eppure ella lo amava il figliuolo. Ma chi sa di che cosa è fatto l'affetto di un freddo cuore!... E il signor Matteo stava già con la mano sulla gruccia della porta, per uscire, quando la cameriera di sua moglie gli arrivò alle spalle e gli diede un biglietto, silenziosamente. Non c'erano sulla carta che un nome e un indirizzo, tracciati con la stretta e acuminata scrittura della signora Marianna, null'altro; ma egli comprese l'ordine che non ammetteva indugio. Scese le scale lentamente e uscì, camminando adagio, come soleva, col capo chino e le mani dietro la schiena. La piccola città era avvolta in una nebbia greve in cui egli affondava quasi con un senso di sollievo. Da un pezzo egli sapeva che la luce, il sole, non eran più per lui e con tutte le forze del suo desiderio avrebbe voluto che quella nebbia fosse stata ombra, tenebra eterna, in cui poter sprofondare nell'abbandono supremo. Come un automa, egli camminava cercando la via e la casa indicata: la trovò quasi subito: era una casetta bassa in una delle strade più solitarie della città. Mentre suonava il campanello, le parole di sua moglie gli risuonavano all'orecchio come colpi di martello, con un accento ironico e malvagio: «disordine... sperpero... debiti... espedienti... trappola...»

Si sentiva nella casa un certo tafferuglio dopo il suono del campanello, qualcuno scendeva le scale a precipizio, qualcun altro lo rincorreva, si udivan delle risa soffocate, una lotta silenziosa. Il signor Matteo si passò una mano sulla fronte: aveva un cerchio di ferro intorno al capo, il cuore oppresso, premuto da un'ansia dolorosa... La porta si aprì bruscamente di un palmo e un visetto ridente di bimba si affacciò curioso, un visetto rotondo, vermiglio, con un piccolo naso volto in su e un viluppo di riccioli castagni, che cascava fin su gli occhi grandi, grigi, lucenti, dalle ciglia nere. Un visetto che metteva allegria soltanto a guardarlo.

— Buon giorno, signore. Cerca la mamma!

Ella domandò questo con una finta aria di cerimonia, ma le labbra le tremavano dallo sforzo che faceva per non ridere.

— Si accomodi... Finiscila, stupida!...

L'ultima frase era rivolta ad una giovane e grassa servetta dall'aria ingenua, che rideva lì dietro, coprendosi la bocca con la mano. La bambina le diede una gomitata, poi salì la scala precedendo il signor Matteo. Aveva le vesti corte, le scarpette scollate e i riccioli, che di dietro le arrivavan fino alla cintura, saltavan con lei. Nel salotto, una stanza chiara, tutta verde di pianticelle tenere e gaia d'immagini appese alle pareti, ella sedette sul divano accanto a lui, dandosi un'aria d'importanza.

— La mamma viene subito — disse sorridendogli con simpatia, punto intimidita dal suo aspetto di uomo triste e grave. — Lei non è mai venuto qui.

— Cesarina!... — ammonì la servetta che stava ad ascoltare dietro la porta.

— Finiscila tu! Va a portare alla mamma il biglietto di questo signore... Guarda un po'! Ho forse detto una bugia!

E il suo bel visetto brillante, si colorì di più ed ella scosse fieramente i riccioli scuri. Il signor Matteo chiuse un momento gli occhi, poi disse con sforzo:

— No, non sono mai venuto qui. Sono il babbo di Pio Durini. Lo conosci!...

La bimba battè le mani e fece un «ah!» di rapita meraviglia. Sicuro che lo conosceva! Era un amico di suo fratello... veniva tutte le sere... cantava insieme con sua sorella Lucia, che suonava così bene il pianoforte. Era tanto buono Pio, le aveva regalato una raccolta di francobolli... Ella brillava di gioia, saltellando pel salotto, su di un piede solo, senz'alcuna soggezione. Poi aprì la porta e si mise a gridare:

— Mamma!... Lucia!... Alfredo!... Giannino!... C'è il papà di Pio, che è venuto a trovarci!...

Poi rientrò.

— Il mio papà non lo chiamo, perchè è già all'ufficio, ma sarebbe molto contento anche lui di conoscerla. E' tanto buono, sa, il mio papà.

— Lo credo... — disse gravemente il signor Matteo.

Si udiva uno sbatter di usci, dei passi rapidi, delle voci allegre; tutta la famiglia si precipitava a salutare; la madre, una piccola signora sorridente, cerimoniosa, tonda, con la veste scura cosparsa di fili bianchi (ella si scusò con un sorriso: stava cucendo!); due figliuoli, ragazzoni forti, dalle spalle larghe e dal viso colorito; Lucia, la figliuola maggiore, alta un dito appena più di Cesarina, bionda, grassoccia, con le vesti corte anche lei, con un viso timido e roseo di bambinona innocente e con una testina a capelli lisci e tirati, stretti in una treccia. Lo guardavano un po' intimiditi, e poi parlavano di Pio, tutti insieme, e poi volevano offrirgli il caffè, e cercare la raccolta di francobolli che Pio aveva regalato, e condurlo nel giardino (anche con la nebbia! strillava Cesarina), e la signora batteva insieme le sue manine bianche e grassoccie per far tacere tutti quei figliuoli chiassoni. Smarrito, il signor Matteo, balbettò:

— Credevo che aveste anche una terza figliuola, signora.

— Ma no — ella disse col suo buono e tenero sorriso — tutta la mia famiglia è qui.

— Una bella famiglia davvero.

E il signor Matteo sorrise amaramente pensando che egli era entrato là dentro, in quella piccola casa allegra, da quella madre serena che pareva una chioccia in mezzo ai suoi pulcini, da quelle bambine che avevan le gonne lunghe due palmi, per dire minacciosamente: — Badate: non fatevi illusioni! La signora Marianna non cederà mai; nessuna delle vostre figliuole sarà la sua nuora. Sappiamo, sappiamo che cos'è la vostra casa: una trappola per trovare un marito alle vostre ragazze, una casa fondata sullo sperpero, il disordine, i debiti e gli espedienti...

Fu quell'amaro sorriso che esasperò specialmente sua moglie, quand'egli le fece la relazione della visita.

— Ti assicuro che ti hanno ingannata. Si tratta di una famiglia rispettabilissima, molto per bene, dove ci son delle ragazzine che giocano ancora con la bambola!... Pio ci andrà per altre ragioni...

Voleva soggiungere: Pio ci va, perchè là dentro si respira la grazia, la giovinezza e la gioia, perchè si sente là dentro il calore dell'affetto e delle carezze, perchè si vede il sorriso delle tenerezze e dell'indulgenza, perchè tutto brilla là dentro della sana allegrezza della bontà... Ma tacque: a che pro parlare ai sordi? La signora Marianna rispose mordendosi le labbra:

— Vuol dire che me ne occuperò io. Non voglio che Pio ci vada. Gli parlerò.

Per impedire questo il signor Matteo lavorò quella sera con l'uscio dello studio aperto e Pio rientrando a mezzanotte vide, passando nel corridoio, il viso di suo padre, ch pareva più scialbo e più squallido sotto la lampada verde, rivolto verso di lui.

— Pio!... Vieni qua un momento.

Il giovane aveva trasalito. Era un ragazzo timido e sensibile, come una fanciulla, alto, magro, biondo, con le spalle un po' rientranti, il viso scarno, dall'espressione mutevole, facile ad accendersi e a scolorirsi, dagli occhi affettuosi e malinconici. L'infanzia malaticcia, la vita austera del collegio e sopratutto la sua casa, la sua famiglia, quei genitori così freddi, silenziosi, cupi, così diversi da tutti i genitori dei suoi compagni, così avari di parole e di carezze, gli avevano accresciuta la naturale timidezza e sensitività. Egli non capiva perchè i suoi parenti fossero così, ma aveva per istinto una certa silenziosa predilezione per il padre, ricordando che le poche carezze e i pochi pezzetti di zucchero della sua infanzia gli eran venuti da lui.

— Eccomi, papà.

In principio non capiva bene che cosa gli diceva il padre: non volevano che andasse in quella famiglia la sera... non volevano che uscisse... ma perchè?

— Tua madre...

— Ma perchè mia madre non vuole? Non faccio niente di male, mi pare. Qui, la casa è così triste, così fredda, che non posso trattenermi di andare dai miei amici, che stanno in una casa allegra, loro, che hanno intorno della gente che parla, loro...

Diceva questo con voce tremante, tutto rosso in volto, animato da un improvviso risentimento, da uno sdegno nuovo, e il padre taceva a capo chino, come un colpevole.

— Hai ragione, figliuolo, ma tua madre non vuole. Infine è un sacrificio di poco tempo. Al principio dell'inverno andrai a Torino, all'Università, e sarai libero e padrone della tua vita, lontano da noi. Libero, figlio mio! Tu lo sarai... Mentre io...

S'interruppe e si alzò: la signora Marianna era entrata e lo guardava ironicamente crollando il capo, le braccia conserte.

— Mentre tu!... Finisci, finisci pure quel che volevi dire! Dai dei buoni consigli a tuo figlio, me ne congratulo!...

Sorpreso, quasi spaventato, suo figlio la guardava. Con una vestaglia scura indosso, di lana, senza i posticci che le formavano il pesante casco di capelli, senza la fascia di perle che le nascondeva il collo e le reggeva le carni molli e floscie del viso, ella gli appariva tutt'altra, vecchia, cadente, eppur minacciosa e dura, armata di una misteriosa ostilità. E suo padre, in piedi, appoggiato pesantemente al tavolo, con una mano che tremava visibilmente tra le carte, la guardava con occhi tristi, disperati, supplichevoli e pure pieni di un odio impotente. Ma che? S'odiavano dunque suo padre e sua madre? Ma la tristezza e la freddezza della sua casa avevano dunque radici in quell'odio?

— Marianna... — disse il signor Matteo — non davanti a lui... non davanti a nostro figlio!

— Come se la padrona non foss'io, qui dentro!...

Allo sguardo attonito, quasi folle del figliuolo ella ebbe un momento di debolezza, si ritrasse e poi dalla soglia lo fissò con uno sguardo di dolorosa gelosia.

— Bene, bene, vi intendete tra di voi, è vero? Siete proprio degni l'uno dell'altro!...

Forse... Forse, perchè il figliuolo si rivolse e si buttò tra le braccia del padre, a piangere, singhiozzando, fremendo, tremando, come uno che ha scoperto d'improvviso in un corpo amato una piaga orrenda e ributtante, che l'ha fatto inorridire. Piangeva disperatamente ora che sapeva il male di cui era afflitta la sua famiglia, e il signor Matteo lo carezzava sul capo, in silenzio, come quando era fanciullo, timidamente, dolcemente, per consolarlo.

CAROLA PROSPERI.



Jules Claretie
morto l'altro ieri

Nuove gare nazionali
per gli impiegati postelegrafici

Roma, 24, notte.

Il ministro delle Poste e Telegrafi, on. Colosimo, con suo decreto del 23 corr. ha indetto delle gare nazionali di avviamento alla corrispondenza postale e di telegrafia pratica, a somiglianza di quelle che vennero tenute nell'anno 1911 durante le feste cinquantenarie a Roma e a Torino. Le nuove gare si svolgeranno a Genova nell'estate del 1914 in occasione dell'Esposizione internazionale di Marina ed Igiene, e per esse saranno stabiliti numerosi premi in danaro e medaglie e oggetti artistici, e verranno nuovamente disputati i grandi premi di rappresentanza, ora detenuti dall'Ufficio postale di Napoli-ferrovia e da quello telegrafico centrale di Milano, ai quali furono assegnati nelle gare del 1911.



Mattinata natalizia a Betlem

La prima donna notaio



Dott. ADELINA PERTICI, iscritto nell'Albo dei praticanti Notai del Distretto di Roma.

La Notte Santa
(Melologo popolare)

— Consolati, Maria, del tuo pellegrinare!
Siam giunti. Ecco Betlemme ornata di trofei.
Presso quell'osteria potremo riposare,
chè troppo stanco sono e troppo stanca sei.....

. . . .

Il campanile scocca
lentamente le sei.

. . . .

— Avete un po' di posto, o voi del Caval Grigio,
un po' di posto avete per me e per Giuseppe?
— Signori, me ne duole: è notte di prodigio,
son troppi i forestieri; le stanze ho piene zeppe.

. . . .

Il campanile scocca
lentamente le sette

. . . .

— Oste del Moro avreste un rifugio per noi?
Mia moglie più non regge ed io son così rotto!
— Tutto l'albergo ho pieno, soppalchi e ballatoi.
Tentate al Corvo Bianco, quell'osteria più sotto.

. . . .

Il campanile scocca
lentamente le otto

. . . .

— O voi del Corvo Bianco un sottoscala almeno
avreste per dormire? Non ci mandate altrove!
— S'attende la cometa. Tutto l'albergo ho pieno
d'astronomi e di dotti, qui giunti d'ogni dove.

. . . .

Il campanile scocca
lentamente le nove

. . . .

— Ostessa dei Tre Merli, pietà d'una sorella!
Pensate in quale stato e quanta strada feci!
— Ma fin sui tetti ho gente; attendono la Stella...,
son negromanti, magi persiani, egizi, greci...

. . . .

Il campanile scocca
lentamente le dieci.

. . . .

— Oste di Cesarea... — Un vecchio falegname?
Albergarlo? Sua moglie? Albergarli per niente?
L'albergo è tutto pieno di cavalieri e dame:
non amo la miscela dell'alta e bassa gente!

. . . .

Il campanile scocca
l'undici lentamente

. . . .

La neve! - Ecco una stalla - Avrà posto per due
— Che freddo! — Siamo a sosta — Ma quanta neve, quanta!
Un po' ci scalderanno quell'asino e quel bue...
Maria già trascolora, divinamente affranta...

. . . .

Il campanile scocca
la Mezzanotte Santa

. . . .

E' nato!
Alleluia! Alleluia!
E' nato il Sovrano Bambino.
La notte, che già fu sì buja,
risplende d'un astro divino.
Orsù, cornamuse più gaie,
suonate, squillate campane!
Venite pastori e massaie,
o genti vicine e lontane!
Non sete, non molli tappeti,
ma un poco di paglia ha per letto,
ben come nei libri hanno detto
da quattro mill'anni i Profeti.
Per quattro mill'anni s'attese
quest'ora su tutte le ore.
E' nato! E' nato il Signore!
E' nato nel nostro paese!
La notte, che già fu sì buja,
risplende d'un astro divino.
E' nato il Sovrano Bambino.
E' nato!
Alleluja!
Alleluja!

GUIDO GOZZANO.

La riforma monetaria
nord-americana

(Per telegrafo alla Stampa)

Washington, 24, notte.

Il presidente Wilson ha firmato una legge sulla riforma monetaria, ed ha dichiarato che la legge stessa è l'ultima di una serie di progetti di legge destinati a rendere un grande servizio al commercio nord-americano. Ha soggiunto di essere sorpreso del cambiamento avvenuto nell'opinione pubblica verso la nuova legge e la rapidità con cui questa è stata accettata dai banchieri.

Contese famigliari e misteri politici intorno alla salma del Card. Rampolla

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, notte.

Un colpo di scena

Un colpo di scena è avvenuto nelle ricerche delle carte politiche e del testamento del cardinale Rampolla. Mentre si dice che la principessa Altieri, parente del cardinale, abbia presentato una denunzia contro questa sottrazione del secondo testamento del cardinale Rampolla, l'Amministrazione della Fabbrica di San Pietro ha fatto apporre i suggelli all'appartamento del defunto cardinale. Ecco in quali circostanze, secondo il *Giornale d'Italia*, è avvenuta l'apposizione dei suggelli. Fin dalle prime pubblicazioni dei giornali, la Santa Sede stabilì di rimanere estranea alla questione del testamento, per non creare inutili polemiche e per non avere l'aria di interessarsi ad un legato di più o di meno. Il primo testamento recava un legato per Leone XIII, il secondo poteva contenerne uno per Pio X, o per la Chiesa; ma per tutto questo non valeva la pena di fare apparire la Santa Sede come ricercatrice di eredità. Vari personaggi del Vaticano, però, non ebbero difficoltà a dire che sarebbe stato bene fare luce completa. Infatti ieri sera, mentre fervevano le discussioni, l'economo della Fabbrica di San Pietro, monsignor De Bisogno, fece apporre i suggelli all'appartamento del defunto porporato, motivando la domanda con una ragione giustissima: il Rampolla era arciprete di San Pietro ed era a capo dell'Amministrazione della Basilica, e poteva quindi conservare carte e valori relativi ad essa; egli, come economo, voleva tutelare i diritti dell'Amministrazione.

Questo passo fu naturalmente fatto di pieno accordo con la Segreteria di Stato vaticana, la quale aveva ormai compiuto lo spoglio delle carte e non aveva più a temere indiscrezioni. Un'altra circostanza determinò l'apposizione dei suggelli, e fu la voce corsa che gli eredi del defunto si apprestassero a pubblicare il testamento rinvenuto, per troncare gli indugi. L'intervento di monsignor De Bisogno ha fatto sospendere tutto.

Incaricato dell'apposizione dei suggelli fu il notaio dottor Giuseppe Lupi, che ha studio a Roma; presenti all'atto erano don Filippo Rocchi, segretario del defunto; Giuseppe Caretti, cameriere; Giuseppe Incetti, domestico, che si trovavano già nella palazzina di Santa Marta; poi il signor Giuseppe De Luca, domiciliato in via Nazionale, 80, che aveva fatto la domanda per l'intervento del regio notaio, quale procuratore di monsignor De Bisogno, ed il signor Pietro Valci fu Giuseppe, che fu nominato custode. Furono chiuse tutte le stanze abitate dall'estinto, meno la cucina, per il servizio dei famigliari. Di tutto fu redatto un regolare inventario. Sopra gli usci, che vennero chiusi, furono apposti i suggelli in ceralacca su striscie di seta bianca incrociate, con due impronte: una recante lo stemma del cardinale, l'altra le iniziali del barone di Perrana, sormontate dalla corona baronale. Quest'ultimo non potè essere presente perchè indisposto.

Il notaio, nel suo accesso, domandò al segretario del defunto cardinale, don Filippo Rocchi, se vi fosse il testamento, ed esso rispose che se n'era rinvenuto uno molto antico, e si riteneva dovesse esservene un altro, che finora non si era trovato.

La palazzina è guardata esteriormente da agenti di pubblica sicurezza.

La principessa Altieri-Campobello sporge querela

A sua volta la «Tribuna» dice che negli ambienti vaticani si parla di una querela sporta contro ignoti dalla principessa Altieri, moglie separata dal duca Francesco di Campobello, circa la scomparsa di un ultimo testamento del cardinale a favore dei suoi figli Vincenzo e Mariano. Questa notizia ha sollevato gran rumore in Vaticano per quanto la Santa Sede tenga a rimanere ufficialmente il più possibile estranea a quanto sta avvenendo alla palazzina di Santa Marta. A questo proposito il «Giornale d'Italia» pubblica che la denunzia sarebbe stata presentata nell'interesse dei figli della Principessa Teodolinda Altieri di Napoli, duchessa di Campobello, che sono sotto la tutela esclusiva della madre, essendo il padre interdetto e che, come vi ho già detto, vivono con la madre a Torino. Col testamento che si crede sottratto, il cardinale Rampolla istituiva come eredi i suoi nipotini, mentre nel primo testamento l'erede universale sarebbe l'avola, baronessa di Perrana. Pare che il defunto Cardinale avesse manifestata questa sua determinazione in modo non dubbio con molte persone, che sarebbero pronte a testimoniare, conformemente alle notizie di cui sono a conoscenza.

L'intervento dell'economo di S. Pietro

Un redattore del «Giornale d'Italia» ha poi intervistato lo stesso economo della Fabbrica di San Pietro mons. De Bisogno, il quale ha detto:

«Il compianto Cardinale copriva degli uffici vari e importanti, prescindendo dal Segretariato di Stato del quale aveva fatto sino dal primo momento la più scrupolosa consegna. Egli apparteneva al Santo Ufficio, ed era Prefetto della Fabbrica di San Pietro. Un cardinale non è come un funzionario civile che lavora nel proprio ministero e ivi lascia tutte le carte. Il Cardinale lavora in casa ed ha presso di sè tutti gli incartamenti, anche i più importanti, e si immagini che si tratta del Santo Ufficio! Per la Fabbrica di San Pietro sembra escludersi qualsiasi pericolo.

— Ma — ha domandato il giornalista, — perchè non fu fatto nulla dal primo momento, mentre invece la Segreteria di Stato si limitò a inviare un suo segretario per l'esame delle carte?

— E' perfettamente vero, io avrei potuto agire subito ma non ne vedevo la necessità, visto che vi era già un rappresentante della Santa Sede. Però, quando si è cominciato a parlare di carte smarrite, di testamenti sottratti e di cose simili, ho creduto di intervenire, non perchè il pericolo fosse reale, ma perchè chi ha la responsabilità di una Amministrazione non solo deve evitare anche che il più lontano sospetto possa farsi strada, tanto più che nella notte, all'infuori dei domestici, vecchi e buoni figliuoli, nessuno della famiglia abitava nell'appartamento del Cardinale. Chi poteva rendersi garante?

— Sicchè ella ha agito anche nell'interesse eventuale del Santo Ufficio e della Segreteria di Stato?

— Certo! Credo che siano stati contenti tutti, compresi gli eredi, che non potranno così avere altre noie in seguito.

— E del testamento, che cosa può dirmi?

— Io so che il testamento trovato era del 1889 e che esso contiene legati a persone morte da un pezzo. Si è anche trovata una chiavetta con l'indicazione di una cassettina...

— Sulla chiavetta, colla nota scritta, non vi sono dunque più dubbi di sorta?

— Che dubbi vuole che vi siano, se fu rinvenuta alla presenza di tutti e la cassettina non vi era più!

— E' vero quello che si afferma, di una offerta che il Cardinale aveva intenzione di fare per i restauri di una parte dei pavimenti di San Pietro?

— Verissimo, lo disse a me personalmente. Ma questo non vuole dire che essa dovesse trovare la sua espressione nel testamento. Egli avrebbe fatto come fece per i due pilastri di marmo. Versò il denaro al tesoriere della Fabbrica di San Pietro. Probabilmente ora avrebbe fatto altrettanto. Il mio intervento è più diretto a garantire le carte che il denaro, specialmente le carte che sono fatte segno alla cupidigia dei giornalisti.

— E se eventualmente si dovessero trovare nuove disposizioni?

— Fa lo stesso. Intanto si farà un verbale ed un inventario di tutto. Questo è anche un desiderio degli eredi.

«Ad ogni modo — ha concluso mons. De Bisogno — certe Amministrazioni che interessano i cattolici di tutto il mondo non basta che siano al sicuro da malversazioni, devono anche essere immuni da sospetti come la moglie di Cesare. Quindi non si poteva e non si doveva rimanere insensibili alle voci di carte che venivano ed andavano e di testamenti che non si trovavano, di scrigni misteriosi, e via dicendo».

La palazzina di Santa Marta è territorio vaticano?

A proposito dell'accesso eventuale dei magistrati

Roma, 24, notte.

(A.) L'Autorità giudiziaria italiana è stata dunque senz'altro investita del compito di indagare intorno alla presunta scomparsa del testamento del cardinale Rampolla. E l'investimento è avvenuto dalla sola persona che poteva farlo senza riguardi politici, diplomatici e sentimentali, anche perchè richiesto nell'interesse sacrosanto della tutela degli interessi dei propri figli: dalla Principessa Altieri maritata e divisa dal duca Francesco Campobello.

Il testamento che si ritiene scomparso era — dicono molti — a favore non già della sorella del cardinale Rampolla e madre del duca Francesco, colla quale il porporato era in disaccordo da quasi tre anni e come nel vecchio testamento trovato si dispone, ma a favore, come dicemmo ieri sera, dei figliuoli del nipote Duca Francesco di Campobello e della principessa Altieri. Il testamento avrebbe indicato che il patrimonio sarebbe stato amministrato dalla sola madre.

Tale il fatto clamoroso della cronaca vaticana odierna. Di fronte ad esso appare un fatto secondario la richiesta di monsignor De Bisogno di un notaio per suggellare le carte del porporato nell'interesse della Basilica Vaticana. L'intervento di monsignor De Bisogno può essere stato voluto dalla Santa Sede per salvare le carte che non si potevano subito trasportare per le possibili discussioni cogli eredi. Questa la nuova fase del dramma che si sta svolgendo entro ed attorno alla palazzina di Santa Marta.

I documenti politici del cardinale Rampolla sono al sicuro da un pezzo, o in mani sicure, e su di essi non credo vi sarà grande materia di discorsi e tanto meno di scandalo. E' nella denuncia della principessa Altieri che rivivono e palpitano tutto un passato di amarezze e tutto un presente di rivincite, tutto un modo d'agire sospettoso, che ha forma e contenuto di scandalo.

Chi avrebbe mai detto all'austero Porporato siciliano che attorno alla sua bara invece di discussioni alte e serene sulla sua politica temporalista e imperialista che comprendeva tutto il mondo, si sarebbero elevati clamori per il suo denaro privato? Dimenticò egli, come gli indizi ammettono, di scrivere un nuovo testamento in base agli ultimi episodi della sua famiglia e di distruggere in qualsiasi modo le antiche sue disposizioni? Poteva aver dimenticato questo suo dovere? La sua esistenza, anche nelle minime cose, lo esclude. Il mistero si fa più folto di quanto a prima vista si presentava.

Ma la questione coinvolge un nuovo dibattito elegante e sarà certamente quello che potrà svolgersi tra le autorità vaticane ed i magistrati italiani sull'intervento di questi e sul loro accesso alla palazzina di Santa Marta. Perchè non bisogna dimenticare che la Santa Sede ritiene essere la palazzina di Santa Marta compresa nella Legge delle Guarentigie e cioè sotto l'immunità dell'extra territorialità.

Rammento che parecchi anni or sono, allorchè un usciere volle notificare per una causa civile intentata da privati contro il cardinale Rampolla, un atto ufficiale all'ex Segretario di Stato di Leone XIII, ebbe sbarrato il passo dai famigliari del Cardinale, che opposero essere la palazzina territorio compreso nella Legge delle Guarentigie. L'usciere attese allora che il Cardinale tornasse dalla passeggiata e gettò l'atto nella carrozza. Il cardinale Rampolla protestò vivacemente pel gesto dell'umile ufficiale giudiziario. Manterrà il Vaticano le sue pretese in caso di sopraluogo dell'autorità giudiziaria italiana nella palazzina di Santa Marta? Tutto lascia supporre che la Santa Sede, che tende ad allargare e non a restringere i suoi diritti di possesso [illegible] il Vaticano, non comprometterà davvero la questione in questo momento.

Monsignor De Bisogno non ha chiesto del resto l'intervento del Pretore per il suggello delle carte, ma quello di un R. Notaio. Si potrebbe discutere su questo intervento notarile anzichè d'un pretore. Il padre Ehrle, l'illustre bibliotecario della Vaticana, un giorno che un lettore rubò un libro, chiamò la polizia italiana e lo fece arrestare. L'autorità italiana chiamata, però giammai ufficialmente dalla Santa Sede, ma da persona interposta, a compiere qualche ufficio o servizio in Vaticano, non ha avuto degli ostacoli di fronte a sè. Ciò non può valere come precedente per l'interpretazione della Legge, perchè se l'autorità italiana volesse di sua iniziativa penetrare nel territorio che il Vaticano ritiene appartenergli in base alla Legge delle Guarentigie, dovrebbe chiedere regolare permesso. Ora il curioso è di vedere se l'autorità italiana vorrà riconoscere senz'altro e piegarsi alle pretese del Vaticano sulla palazzina di Santa Marta, chiedendo il permesso susseguente o se, senz'altro, si presenterà e vorrà entrare magari colla forza nella palazzina, dato che venga respinta e ritenga assurda la tesi del Vaticano, tesi che, mi si afferma da fonte vaticana, in base alle Leggi delle Guarentigie, potrebbe essere sostenuta con fondamento.

Infatti un articolo della Legge stessa dispone che entrano nell'«extra territorialità» il Vaticano, il Laterano, e gli annessi. E' un annesso del palazzo del Vaticano e della Basilica la palazzina dell'Arciprete della Basilica stessa? Come continuazione la palazzina è staccata completamente dalla Basilica, ed è in piena piazza Santa Marta, ma un annesso è certamente, è una specie di «dependance».

Comunque non sarà questo un episodio dei meno interessanti che farà parte dello scandalo che il Vaticano non ha potuto o non ha saputo evitare attorno alla salma del cardinale Rampolla.

Incendio alla Siderurgica di Savona

Savona, 24 notte.

Dallo Stabilimento Siderurgico verso le 21 di questa sera era dato l'allarme alla Sezione dei pompieri civici che un incendio si era sviluppato nel suo magazzino degli attrezzi e che minacciava di estendersi al laboratorio. Immediatamente furono sul luogo i pompieri, comandati dal maresciallo Pistamiglio, ed in breve circoscrissero e domarono l'incendio. Il cui danno (puranco non accertato) si fa risalire a circa diecimila lire. Prestarono la loro opera di soccorso e si distinsero nell'opera di spegnimento il capo dei marinai signor Bardisotto, le guardie di città [illegible], l'operaio Zumino, che rimase ferito alla mano destra, la guardia scelta Borraccia [illegible] ed altri.

Giornali e Riviste

L'incidente di Saverne e gli strascichi che se ne ebbero richiamano l'attenzione dei giornali sulla disciplina che regna nell'esercito tedesco sotto l'egemonia dei prussiani. E' la vecchia tradizione di Federico II che continua. Sulla grande armata prussiana Dieudonné Thiébault pubblica nel *Journal* curiosi ricordi nei suoi *Venti anni di soggiorno a Berlino*. Ecco un aneddoto che dimostra quale opinione Federico II avesse del suo esercito. Trovandosi col principe Di Anhalt, in una rivista prima di tentare la conquista della Slesia, Federico II chiese al suo ospite cos'era che ammirava di più. «Sire, — rispose il principe — ammiro la bellezza degli uomini, la regolarità e la perfezione dei movimenti e delle evoluzioni». «Non è questo — riprese il Re — quello che più mi stupisce. Con dell'oro e del tempo a tutto questo si perviene. Quello che invece è più ammirabile si è che qui si trovano riuniti sessantamila uomini, che sono tutti nemici miei e vostri. Nè io, nè voi siamo più forti e meglio armati di loro, eppure tutti tremano davanti a noi, mentre saremmo noi che dovremmo tremare davanti ad essi. E questo è l'effetto meraviglioso dell'ordine, della subordinazione e della sorveglianza». Un secondo aneddoto più noto. Dopo la guerra dei sette anni, fu convenuto tra Federico II ed il Governo francese che egli rinvierebbe oltre confine i disertori francesi; ma, naturalmente, la convenzione restò lettera morta. Qualunque uomo si trovasse, francese o no, lo s'incorporava nella Guardia. Si trattava però di salvare le apparenze, e siccome Federico II aveva l'abitudine d'interrogare i granatieri, gli ufficiali, notate le domande che egli rivolgeva ai soldati, insegnavano alle reclute le necessarie risposte in tedesco. Le domande erano tre: «Che età avete? Da quando siete al mio servizio? I viveri sono buoni, il «prestito» vi è corrisposto?». Un giorno Federico II rivolse le tre domande ad un francese, ma ne cambiò l'ordine, e ne venne fuori il seguente dialoghetto: «Da quando siete al mio servizio?» «Ventun anno, Sire». «Che età avete?». «Un anno». «Ma, bambino mio, siete voi il pazzo o lo sono io?». «L'uno e l'altro, Sire». Gli ufficiali dovettero spiegare al Sovrano l'equivoco, ed egli ne rise, non senza però dichiarare che era la prima volta che gli capitava di essere trattato da pazzo davanti ai suoi soldati.

***

E' morto a San Bernardino, presso Crema, un garibaldino bizzarro, un uomo d'altri tempi, un eroe taciturno, Antonio Riboli, caro a Garibaldi: i suoi compagni d'armi, ormai ridotti a pochi, lo chiamavano il capitano che andò il reggimento. «Pochi forse — dice il *Secolo* — si ricordano ancora di lui, che era nato ottant'anni fa, con l'anima ardente e con le qualità fisiche magnifiche, che fecero di lui un soldato infaticabile. Alto di persona ed aitante, univa alle doti fisiche una prontezza di spirito sorprendente. Garibaldi lo ebbe fra i suoi più cari, e G. Abba parla di lui in *Cose Garibaldine*, con ammirazione e con affetto. Antonio Riboli prese parte come volontario alla campagna per la liberazione del Lombardo-Veneto, e fu coi Mille a Milazzo, dove fu fatto ufficiale sul campo di battaglia. Nel 1866, incorporato nel reggimento *Piemonte Reale*, seguì, in qualità di ufficiale dell'esercito regolare, la sfortunata campagna che ebbe per epilogo Custoza. Il nome del Riboli si rese popolare in tutta Italia in una epopea triste per la Patria, quando, cioè, le camicie rosse suscitavano diffidenze e sospetti nell'esercito regolare. Nel 1861 alcuni ufficiali del reggimento *Montebello*, di stanza a Parma, infransero alcuni piatti che portavano l'effige di Garibaldi. I parmensi si recarono tumultuando all'albergo, dove l'ufficialità dimorava, e sarebbero avvenuti dei guai se l'albergo non fosse stato barricato e il colonnello non avesse calmato la folla. Pochi giorni dopo il fatto, il Governo trasferiva il reggimento da Parma a Terni, e la cosa sembrò dovesse finire lì. Ma troppo eco essa aveva avuto allora nella penisola. Ed ecco l'allora sottotenente della legione garibaldina, Antonio Riboli, lanciare una sfida a tutti gli ufficiali del reggimento *Montebello*. Sembrò il gesto di un gradasso, e fu invece la risposta di un garibaldino, che voleva tutelare non la divisa di Garibaldi, ma la divisa che indossava di volontario. In ventiquattro giorni sostenne tre duelli, e tutti tre con esito fortunato per lui. Il duca *Sforza Cesarini*, capitano dei cavalleggeri di *Caserta*, il tenente San Martino d'Agliè e il conte di Salasco furono feriti dall'arma dell'ufficiale garibaldino. Antonio Riboli, dopo avere dato tutta la sua esuberante energia alla Patria, è vissuto lunghi anni nel suo dolce paesello natale, fra le voci querule del Serio e la verde festosità dei suoi campi».

***

Sono tornate di moda — dopo la morte del Cardinal Segretario di Stato di Leone XIII — le rievocazioni sui rapporti tra la Chiesa e la *fille ainée*. Il discorso poderoso di Briand fa pensare a un'epoca di pace religiosa non lontana. A questo proposito e su questo argomento il *Gaulois* pubblica un'intervista con un illustre prelato patriota e papista, mons. Touchet, vescovo di Orléans, ritornato questi giorni da un viaggio a Roma. «Si può sapere che cosa si dice a Roma della Francia?», ha chiesto il giornalista. «Roma? Il nome è vago. Oggi vi sono due Rome». «Monsignore, Roma per noi è il Papa e il suo Segretario di Stato. Che cosa hanno potuto dirvi della Francia?». «Il Papa mi ha detto: La Francia è lontana dal Papa oggi, ma si riavvicinerà». «E il cardinale Segretario di Stato?». «Anche lui mi ha parlato del nostro paese. La sua parola fu estremamente convincente. Noi non domandiamo nulla per noi — mi disse il Cardinale Segretario di Stato. — Non abbiamo nulla da domandare. Ma veramente quale situazione è la vostra in questa crisi d'Oriente, per esempio, ove tante cose si preparano, ove noi, Curia romana, abbiamo per forza di cose più di una parola da dire, ove udiamo la voce dell'Austria e quella dell'Ungheria, la voce della Germania, la voce dell'Italia, che risuona così vicino a noi, mentre non vi è che una voce che non udiamo, quella della Francia. E ciò per il pretesto che voi non riconoscete il Papa». «Insomma — ha chiesto il giornalista al vescovo — voi stimate che il Papa e il suo Segretario non hanno ripudiato dei sentimenti secolari, che non levano il dito contro di noi e dei nostri interessi, ma che per colpa nostra e non loro non possono prestarci tutto l'aiuto tradizionale». «E' questo assolutamente il mio modo di vedere». «E voi giudicate che il conflitto fra la Chiesa e lo Stato francese sia un divorzio, o un semplice broncio?». «Un broncio, caro amico, un broncio, e ciò è troppo per noi. La Chiesa può, con concordia o senza, vivere in buoni termini con un paese; ma i più vitali interessi della Francia esigono che essa ritrovi la parte ancora possibile di benefici che la sua amicizia d'una volta le assicurava con la Chiesa cattolica».

***

I maestri francesi, imbevuti di hervéismo e di settarismo, ne pensano e ne fanno tutti i giorni di molto carine. Ecco che cosa pubblica il *Matin* nell'ultimo numero. Si sa che il presidente della Repubblica, Poincaré, ha offerto per ogni giorno di Natale, una festa a quattromila bambini, ai quali distribuirà dei regali. Ora, ieri l'altro il Sindacato dei maestri e delle maestre di Parigi ha votato all'unanimità un ordine del giorno, che è un biasimo diretto contro il Presidente della Repubblica. Il Sindacato protesta «contro dei modi di procedere, che imitano quelli della Roma antica, in cui gli imperatori, per assicurarsi una popolarità, offrivano dei giuochi alla plebe», e decide «che se l'anno venturo una simile cosa si rinnovasse, inviterà i suoi aderenti a non designare gli allievi per partecipare alla festa presidenziale». E così si mantengono, nella dolce Francia, le tradizionali poetiche! Povero Natale e povera Marianna antica nell'acuta interpretazione dei maestri elementari sindacati e sindacalisti!

Leggete in nona e decima pagina

La schermitrice e L'ORO

La resistenza in Cirenaica
è ancora organizzata da ufficiali turchi
(Per telefono alla Stampa).

Roma, 24, notte.

Contro l'affermazione, lanciata da alcuni giornali francesi, che la Turchia abbia soddisfatto gli impegni assunti col trattato di Losanna per lo sgombro di tutte le sue truppe dalla Cirenaica, il *Giornale d'Italia* pubblica quanto segue: «Notizie precise, che giungono continuamente dalla Cirenaica, ci mettono ancora una volta in guardia contro ogni passo prematuro. E' noto che, dopo il ritiro delle truppe turche, in quelle regioni rimasero a disciplinare gli elementi locali contro la nostra penetrazione vari ufficiali dell'esercito di Enver bey e di Aziz bey. Molti di questi sono partiti ma altri sono tornati; sicchè il numero degli ufficiali turchi è tutt'altro che diminuito. Tra i ritornati si segnala Medil Effendi, luogotenente di Enver bey, il quale fu per lungo tempo al campo arabo contro le nostre posizioni di Derna e che, in compagnia di un altro ufficiale e munito di molto denaro dal nuovo comitato mussulmano sorto al Cairo, ha riattraversato la frontiera egiziana ed è andato a consolare il gran Senusso nel suo campo nel settore di Tobruk della disfatta che, per opera nostra, aveva subito a Bu Scemal. Il nuovo comitato mussulmano al Cairo è pieno sempre di buona volontà e i suoi versamenti mensili si aggirano attorno alle centomila lire. Questi denari servono ad acquistare armi e munizioni, mitragliatrici e vettovaglie. Tutto questo viene diretto al campo di Tobruk e di qui è ripartito nei vari campi senussiti della Cirenaica. Ora, siccome non consta che Sidi Hamed el Scerif abbia istituito nella sua Kufra una scuola di guerra moderna, è chiaro che per il maneggio delle artiglierie e per l'istruzione delle bande e per la organizzazione della resistenza egli si serve di ufficiali ottomani arruolati dal comitato del Cairo. La loro sola presenza basta ad infiammare gli animi delle file senussite, tanto più che essi si mostrano migliori conoscitori del luogo possedendo carte militari molto precise. Questi ufficiali sono segnalati dai nostri al sud di Soluk e tra le file del gran Senusso. Se la resistenza beduina in Cirenaica non si manifesta ora con grande intensità, ma soltanto saltuariamente, e in proporzione ridotta, si deve al fatto che ora le popolazioni attendono ai lavori campestri e non vogliono mettere in pericolo i raccolti. Ma il fatto della sosta delle operazioni militari non può essere, senza offesa della realtà, inteso come una tacita desistenza degli ufficiali ottomani dalla loro antica opera di sobillazione e di indisciplina».

La medaglia d'oro di 1ª classe
al Duca degli Abruzzi
Promozioni nel Genio navale
(Per telegrafo alla Stampa).

Roma, 24, notte.

Con R. Decreti in corso di registrazione il colonnello del Genio Navale Carpi è stato promosso a Maggior generale ed il tenente colonnello, pure del Genio navale, Ghighinz è stato promosso colonnello.

L'odierno foglio d'ordini della R. Marina reca:

«Su proposta del Consiglio Superiore della Marina il Ministro Millo ha decretato a S. A. R. il vice-ammiraglio Luigi di Savoia, Duca degli Abruzzi, autore delle opere *La Stella Polare* e ispiratore e animatore delle altre due: *Il Ruwenzori* e *La spedizione al Monte Sant'Elia*, la medaglia d'oro di prima classe stabilita come massima ricompensa per gli autori di pubblicazioni utili alla R. Marina».

Il nuovo francobollo
per gli "espressi urgenti"
Roma, 24, notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il R. Decreto col quale si autorizza l'emissione di un nuovo tipo di francobolli calcografici da centesimi 40 [illegible] per rappresentare la tassa speciale degli espressi urgenti». Il nuovo francobollo [illegible] è stampato su carta bianca [illegible], con inchiostro color violetto; sua caratteristica principale è l'effigie del Re [illegible] sopra un ovale rettangolo racchiuso entro una cornice ovale contornata da piccole perline e poggiante su un ramo di foglie di quercia. La parte centrale del francobollo è occupata da una targa rettangolare portante la leggenda «espresso urgente» terminata nella parte superiore da elementi ornativi e nella parte inferiore da un fascio di foglie d'alloro [illegible] un festone. Un piccolo stemma [illegible] la cornice dell'effigie del Sovrano [illegible] targa predetta.

L'arrivo dalla Libia
del 52.o reggimento Fanteria
Spoleto, 24, sera.

Stamane giunse, ricevuto dalle Autorità e da immensa folla plaudente, il 52.o reggimento fanteria comandato dal colonnello Rioles, dopo due anni di permanenza in Libia, ove si distinse in molti gloriosi fatti, meritando la medaglia d'oro.

Interminabili applausi salutarono la bandiera.

Un imponente corteo accompagnò, fra entusiastiche acclamazioni, il reggimento fino alla caserma.

Sergente austriaco condannato per spionaggio
Udine, 24, notte.

Oggi alle nostre Assise terminò il processo a carico del sergente dei gendarmi austriaci Giovanni Ventini, che, unitamente a certo Zigania, era accusato di tentato spionaggio. La Corte assolse il Ventini, condannando lo Zigania ad un anno e tre mesi di reclusione ed a 600 lire di multa.

Furto di quadri a Monaco
Monaco di Baviera, 24, notte.

Nella scorsa notte si rubarono tre quadri del valore complessivo di tremila marchi circa, dal pianterreno della nuova Pinacoteca. Il ladro si introdusse anche nelle altre sale del pianterreno, contenenti preziose antichità, che non ha toccato. Il ladro è ignoto.

Navi in viaggio
Buenos Ayres, 24, notte.

E' giunto l'*Italia* della Navigazione Generale, proveniente da Genova.

Dakar, 24.

Il *Cordova* del Lloyd Italiano, proveniente da Buenos Aires, ha proseguito per Genova.

La recente assise dei cattolici italiani
rilevata da un giornale viennese
(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 24, notte.

Finora i giornali si sono occupati molto poco degli avvenimenti che in Italia sono stati portati nel campo della discussione pratica circa i rapporti fra Chiesa e Stato.

Oggi la *Reichspost*, giornale cristiano-sociale che come si ricorderà ha sempre sostenuto la necessità del Potere temporale del Papa attaccando violentemente l'Italia in ogni occasione, osserva che la «Settimana sociale dei cattolici italiani» di Milano rappresenta uno dei più importanti avvenimenti del cattolicesimo italiano contemporaneo. Il giornale nota che il punto culminante della discussione sono stati i discorsi tenuti da monsignor Rossi arcivescovo di Udine e dal Presidente dell'«Unione popolare», conte Dalla Torre, sulla libertà della Chiesa e del Papato e sull'attività dei cattolici italiani nelle presenti condizioni della Sede pontificia. Il giornale rileva come molto interessante il fatto che per la prima volta questi personaggi eminenti del cattolicesimo italiano non abbiano più domandato, come «conditio sine qua non» il potere temporale del Papa, ma abbiano invece incondizionatamente fatto voti per la conciliazione fra la Chiesa e lo Stato.

Il giornale riporta quindi il passo più notevole del discorso e nota come sinora il Vaticano non si sia pronunciato esplicitamente in riguardo.

In fine la *Reichspost* conchiude così: «Sta nel più urgente interesse del Regno d'Italia di accogliere benevolmente le voci di pace che si sono udite a Milano e a Roma. L'attitudine finora tenuta dai Circoli governativi italiani e dall'opinione pubblica di fronte alla Religione ed alla Chiesa, il disprezzo e le numerose guerre, sempre combattute, alla religione cattolica e alle sue istituzioni, il fatto che si siano permesse le più rivoltanti e periodiche ingiurie contro la Chiesa ed il Papa da parte della plebaglia romana, tutto questo non può durare senza danneggiare profondamente, spiritualmente e moralmente l'Italia e tutta la Nazione».

Le elezioni contestate
Roma, 24, sera.

La Giunta delle elezioni è convocata in seduta pubblica alle 9,30 dei giorni sotto indicati per discutere sulle seguenti elezioni contestate:

5 Febbraio collegio di Alghero (proclamato Roth) relatore Rosadi; 5 febbraio, collegio di Marostica (proclamato Negri de Salvi) relatore Stoppato; 6 febbraio, collegio di Genova III (proclamato Rizzetti), relatore Nofri; 6 febbraio, collegio di Militello, Val di Catania (proclamato Cirmeni) relatore Rosadi; 7 febbraio, collegio di Capannori (proclamato Grabau) relatore Ferri Giacomo; 7 febbraio collegio di Borgo a Mozzano (proclamato Tomba) relatore Daneo; 11 febbraio, collegio di Maglie (proclamato Tamborino) relatore Pacetti; 11 febbraio collegio di Roma IV (proclamato Medici del Vascello) relatore De Nava; 12 febbraio, collegio di Termini Imerese (proclamato Aguglia) relatore Zaccagnino; 12 febbraio, collegio di Modugno (proclamato Abruzzese) relatore Magliano; 13 febbraio, collegio di Francavilla di Sicilia (proclamato Colonna di Cesarò) relatore Dari; 13 febbraio, collegio di Napoli XII (proclamato Adinolfi), relatore Riccio; 14 febbraio collegio di Palermo III (proclamato Barbera) relatore Zaccagnino; 14 febbraio, collegio di Andria (proclamato Caci) relatore Magliano; 18 febbraio, collegio di Vallo della Lucania (proclamato Imbriaco) relatore Dari; 18 febbraio, collegio di Sessa Aurunca (proclamato Mazzarella) relatore Bonicelli, 19 febbraio collegio di Torino IV (proclamato Gai) relatore Bertarelli; 19 febbraio, collegio di Montevarchi (proclamato Frisoni) relatore Daneo; 20 febbraio, collegio di Senigallia (proclamato Bertini) relatore Ferri Giacomo; 20 febbraio, collegio di Lagonegro (proclamato Mango) relatore Bertarelli.

Il Natale in Vaticano
Roma, 24, sera.

Il Papa ha ricevuto oggi, nella sala della Biblioteca privata, la nuova anticamera ecclesiastica e laica, che ha presentato al Pontefice gli auguri, in ricorrenza del Santo Natale.

Pio X ha quindi ricevuto, in forma famigliare, l'intero Sacro Collegio, cioè a dire, tutti i Cardinali presenti a Roma, nessuno eccettuato. Fra i porporati presenti c'erano anche il Cardinale Di Pietro, che da molto tempo non usciva più dalla propria abitazione, ed il Cardinale Martinelli, del quale si diceva che le condizioni di salute fossero molto gravi, era presente anche il nuovo Decano, Serafino Vannutelli, il quale, a nome del Sacro Collegio, ha presentato gli auguri al Pontefice. Pio X, dopo avere accennato alle gravissime perdite subite dal Sacro Collegio, in questi ultimi tempi, ha ricambiato con molta cordialità gli auguri, facendo voti di bene e di fortuna.

Il Papa oggi ricevette anche gli omaggi e auguri di buone feste e buon anno dagli alti dignitari ecclesiastici e dalla Corte pontificia. Il ricevimento del Corpo diplomatico e dell'aristocrazia romana avrà luogo fra Natale e Capodanno.

Domani, giorno di Natale, non vi sarà nessun ricevimento e udienza. Pio X dopo aver celebrato le tre messe alle quali assisteranno le sorelle, la nipote e qualche intimo, passerà la giornata nel raccoglimento e nell'intimità della sua famiglia.

I dintorni di Milano
infestati da una banda di malviventi
Milano, 24, notte.

La tenenza esterna dei carabinieri sta occupandosi di gravi fatti che si svolgono alle porte di Milano, a pochi chilometri dalla città, e precisamente nella zona dei comuni di Paderno, Dugnano, Cerano e Palazzolo. In tale zona, da circa venti giorni, una vera e propria banda armata compie audacissime gesta. Sono aggressioni a danno di carrettieri, spogliati delle loro merci; sono furti con scasso che la criminosa banda ha potuto finora compiere senza essere messa a dovere. In questi ultimi giorni l'entità degli oggetti rubati è notevole. Fra i maggiormente danneggiati sono i proprietari dello stabilimento Poletti a Paderno; dello stabilimento Giussani, pure di Paderno; Cappellini, di Cerano. L'ultima vittima è la signora Elisabetta Alsenda, proprietaria di un grande stabilimento di tessuti in Palazzolo, alla quale furono rubate delle pezze di tessuto per un valore di oltre 4 mila lire. Il nuovo audace furto è stato scoperto al mattino e subito si è organizzata una squadra di contadini per dare la caccia ai malviventi, ma le ricerche furono senza risultato. La banda deve disporre di mezzi, di carri e cavalli ed avrà certamente e facilmente messo al sicuro la refurtiva ponendosi in salvo. Si dice che la banda siasi rifugiata sulle rive del Seveso, e per riscaldarsi abbia anche acceso dei grandi falò con della legna, probabilmente asportata dai cascinali abbandonati.

Una cava di creta crollata
Un morto e tre feriti
Cagliari, 24 notte.

Verso le [illegible], nella regione Capizauru, distante alcuni chilometri da Cagliari, è crollata una cava di creta, seppellendo gli operai addetti. [illegible] una squadra di soccorso, che [illegible] sforzi riuscì a trarre a salvamento gli operai Basciu, Franceschi e Senis, tutti feriti. Dopo tre ore di lavoro fu estratto il cadavere di Moci Antonio, rimasto sepolto [illegible] frana. Il franamento fu accidentale.

Catastrofe a Torre Annunziata
Venticinque vittime
Torre Annunziata, 25 notte.

Questa sera al Vico Sorde, in un piano terreno dove c'è una fabbrica clandestina di fuochi artificiali, è avvenuto un grave disastro. La fabbrica è scoppiata. Tutto l'edificio, composto di tre piani, è crollato. Vi sono venticinque vittime. Finora sono stati estratti quattro cadaveri. Sono accorsi da Napoli i pompieri con treno speciale.

Uno scontro di treni presso Catanzaro
Catanzaro, 24, sera.

Stamane alle 6,30 è avvenuto uno scontro di treni fra la stazione di Marcellina e la stazione precedente a quella di Catanzaro-Sala. Un treno merci proveniente da Catanzaro era fermo in stazione per dare l'incrocio al diretto proveniente da Sant'Eufemia. Quando questi sopraggiunse, per una falsa manovra, a quanto almeno pare, invece di entrare nel binario di scambio entrò nel binario su cui era fermo il merci e lo investì in testa con un urto spaventevole. Gli effetti dell'urto non furono troppo gravi perchè il treno viaggiatori, entrando in stazione aveva moderato la sua velocità. Il treno diretto era pieno di viaggiatori provenienti da Napoli fra cui molti rimpatrianti dall'America, i così detti «americani» che vengono a passare le feste in famiglia e alla fine di gennaio ritornano ai lavori nel Brasile e nell'Argentina. Vi sono tre feriti che furono prontamente medicati. Essi sono: Saverio Boerio, di Nicastro, con contusioni al mento; Luigi Ettorre di Giovinazzo, soldato della compagnia di Sanità di Bari con contusione all'occhio destro. Il più gravemente ferito è il messaggero postale Marvasi Antonio da Catanzaro con distorsione di un braccio.

Tragedia dinanzi ad un caffè
Uccide per odio il cognato
Salerno, 24 sera.

Stamane, alle ore 10,30, dinanzi al caffè Salvi, posto in Corso Garibaldi, si svolse un gravissimo fatto di sangue. Certo Giovanni Girosa, dopo un breve litigio col cognato Pasquale Carpentieri, che egli temeva fosse l'amante della moglie, d'anni 50, assolutamente priva di ogni seduzione, gli esplose contro l'infelice cinque colpi di rivoltella uccidendolo. Il Carpentieri cadde dinanzi alla porta del Caffè mentre l'uccisore veniva arrestato. Il Girosa è una figura notissima. Egli pubblicò tempo fa un foglietto dialettale «Il Pulcinella» e dopo una lunga interruzione lo chiamò «Il Tribuno» nel quale inveiva sempre contro il cognato Carpentieri ripetendo spesso ai lettori di essere vittima del tradimento della propria moglie. Il Girosa, nelle ultime elezioni, ebbe anche l'ardire di proclamare la sua candidatura nel collegio di Salerno e pronunciò anche dei discorsi nei vari paesi. All'ultimo però ritirò la sua sciocca candidatura. All'ufficio di P. S. dichiarò che, avendo il cognato fatto l'atto di assalirlo, estrasse la rivoltella e ne esplose qualche colpo. Testimoni interrogati in proposito, escludono la versione del Girosa. La notizia sparsa in città ha prodotto enorme impressione essendo il povero ucciso uomo generalmente stimato.

Una navicella investita da un piroscafo
e colata a fondo
Genova, 24, notte.

Il piroscafo germanico *Princessa Eitel Friedrick*, di cinquemila tonnellate, stasera salpava dal nostro porto diretto a Brema. Il piroscafo, allorchè fu presso la bocca del porto, investì di fianco la navicella *Andrina R. R.* proveniente da Tolone con un carico di ferro. Data la mole del piroscafo investitore, il fragile veliero colò rapidamente a picco scomparendo sotto la superficie del mare. I sette uomini col capitano Filippo Ambrosi, componenti l'equipaggio del piccolo bastimento, ebbero appena il tempo di saltare in mare ed evitare così il naufragio insieme alla nave. Un marinaio che si trovava in cima all'albero, nel discendere per lanciarsi in acqua si ferì in varie parti del corpo. Un altro marinaio nel cercare di afferrarsi ad una lancia di salvataggio riportò delle ferite varie, ma pur esse leggere. Sopraggiunse subito una lancia dei piloti, i quali avevano assistito dal loro posto di osservazione all'investimento.

Sulla morte misteriosa
della guardia Ramorino a Santhià
Santhià, 24, sera.

Dall'autopsia del cadavere della povera guardia Ramorino, fatta dai dottori Bianchi e Casone, e da circostanze periziali risulta che il Ramorino, sceso alla roggia e deposta la rivoltella sulla sponda per preservarla da una possibile caduta nell'acqua, è scivolato incidentalmente nel canale, fors'anche per la profonda oscurità della notte gelidissima e nebbiosa; si è liberato del mantello per poter aggrapparsi alle piante che fiancheggiano la sponda della roggia, ma la bassissima temperatura dell'acqua lo ha rattrappito al cuore, producendogli una sincope fulminante. I suoi polmoni furono trovati già guasti dal germe tubercolotico. Così, resta spiegata la morte misteriosa del Ramorino, il quale lascia un profondo rimpianto in tutti.

Una trota fenomenale
Como, 24, sera.

Mandano da Dervio che i pescatori Ambrogio Tettamanti e Battista Lanfranconi, ieri avevano la fortuna di pescare nelle acque del Lario una magnifica trota lunga 1 metro e 20 centimetri, del peso di 15 chilogrammi e 800 grammi. A memoria di viventi non si ricorda di aver pescato un così grosso campione dello squisito pesce.

Cevasco ancora a Follonica
per una nuova avaria
Roma, 24, sera.

L'apparecchio di Cevasco sembra perseguitato dalla *guigne*. Stamane alle 11, l'aviatore avrebbe dovuto, dopo gli esperimenti di ieri felicemente riusciti, riprendere il viaggio per raggiungere Roma. Ma alla messa in moto una nuova avaria dei galleggianti ha obbligato Cevasco a prolungare la sua permanenza a Follonica. Si spera domani i galleggianti saranno riparati e l'aviatore possa continuare la sua strada.

REATI E PENE

La querela Todeschini - "Arena"
al Tribunale di Verona
Verona, 24, notte.

L'interesse del pubblico, che si era già mostrato vivissimo fin dall'inizio di questo processo, dopo la tumultuosa udienza di ieri, così carica di incidenti, è divenuto addirittura morboso. Ma stamane il Presidente ha preso severe misure: fin dalle 8,30, il corridoio che conduce all'aula di udienza della I Sezione, è sbarrato da guardie e carabinieri, che trattengono a stento il pubblico, che già si affolla rumoroso.

Le guardie non lasciano passare che avvocati e giornalisti, poi il pubblico, fino ad occupare lo spazio ad esso riservato.

La maggior parte della folla resta quindi a commentare le disposizioni presidenziali nei corridoi e sullo scalone del palazzo.

L'udienza è aperta alle ore 9,30, ed il Presidente, prima di riprendere la discussione della causa, redarguisce severamente il pubblico, invitandolo a tenere un contegno serio ed educato, altrimenti sarà costretto a farlo sgombrare.

La requisitoria del P. M.

Ha quindi la parola il Pubblico Ministero, avvocato Cattini, il quale comincia col prospettare il quesito giuridico dell'ingiuria nelle sue varie figure. Elemento necessario per la esistenza del reato di ingiuria è la divulgazione, ragione per cui l'ingiuria a mezzo della stampa assume un carattere di maggiore gravità, e passa poi a considerare i caratteri dell'articolo dell'*Arena*, e l'indeterminatezza dell'accusa lanciata all'on. Todeschini, che lasciava, anche a parere di competenti giornalisti, adito a varie interpretazioni.

Dimostra come l'indeterminatezza, — poichè l'impressione generale fu grave, — non esclude il reato. Resta poi da esaminare l'*animus injuriandi*, e l'oratore afferma esservi evidentemente stato, in chi formò l'articolo dell'*Arena*.

L'avvocato Cattini conclude, domandando la condanna del gerente responsabile, Castelli, a L. 300 di multa, il minimo della pena. Per il civilmente responsabile, cav. Albano Franchini, osserva che per poco egli non ha confessato di essere responsabile, anche moralmente, per aver ricevuto l'articolo della *Coda del Diavolo*, averlo letto e aver permessa la pubblicazione della notizia incriminata.

E' quindi fuori di dubbio che il cav. Franchini debba essere condannato alle spese e ai danni, da liquidarsi in separata sede.

La prima arringa della difesa

Sono le 11 e comincia a parlare l'avv. Alberti, uno dei difensori del giornale *L'Arena*. Egli rileva l'importanza giuridica della causa, in quanto potrebbe avvenire che eventualmente l'*Arena* venga condannata per ingiurie e domani il Todeschini possa venire riconosciuto colpevole in altra sede. Passando alle indagini sull'ambiente e sulle figure del processo, ricorda come nelle questioni tra socialisti e nazionalisti a Trieste fosse coinvolto il Todeschini, e come nelle recenti polemiche della lotta elettorale di Verona abbia fatto capolino la vita pubblica del Todeschini a Trieste; ricorda come un certo dottor Bruno Matosel, di Trieste, sia venuto a Verona durante la campagna elettorale per dire dell'azione di Mario Todeschini a Trieste, ma il Matosel non fu lasciato parlare. E viene al momento in cui pervenne all'*Arena* il numero della *Coda del Diavolo* con l'accusa in questione, accusa che poteva sostituire benissimo quello che non potè dire il dottor Matosel davanti al popolo di Verona. L'*Arena* pubblicò un articoletto in merito alle accuse della *Coda del Diavolo*, ma non assunse le responsabilità dell'esattezza, e citò il giornale ed il numero. Parlò di rivelazioni, ma non disse di querele; riferì che il fatto non temeva smentita, ma questa asserzione era del giornale triestino. Scrisse bensì l'*Arena* che l'on. Todeschini sarebbe indegno di essere veronese e deputato del I Collegio; ma questa indegnità essendo specificatamente attribuita al cittadino e deputato di Verona, non poteva intendersi riferita all'onestà dell'uomo privato, ma alla sua onestà politica e pubblica.

L'on. Alberti esamina quindi la collocazione dell'articolo nel giornale in confronto alla notizia riguardante quel Petterlini accusato di corruzione di minorenni e sostiene che non vi poteva essere equivoco nel leggere le due notizie di differente carattere e di differente titolo. Il Tribunale deve dire se il giornalista debba preoccuparsi della diversa interpretazione che potessero dare alla notizia i lettori variamente prevenuti anzichè della conoscenza o meno del dolo nella propalazione della notizia. Crede che la preoccupazione unica deve essere per il dolo. «E vediamo — continua l'oratore — se il dolo c'è. Io dico di no. Il fatto dell'accusa c'è. Esiste la *Coda del Diavolo*, esiste l'articolo diffamatorio, e noi lo vedremo in avvenire; interessava far sapere al pubblico che un giornale di Trieste accusava di spionaggio Mario Todeschini. Che cosa vi può essere di più interessante?

Il giornale, dando la notizia, intende di mettere in guardia l'accusato, e dichiara di augurarsi che la notizia venga smentita. Dolo non vi può essere in questo. E può esservi nella così detta e vantata sproporzione fra il valore dell'accusa di spionaggio e la frase dell'*Arena*: «assassinio morale di un uomo?». Ma non pare agli stessi socialisti, — (se il dottore Levi e la *Verona del Popolo* lo hanno ammesso), — che, quale essa è, l'accusa della *Coda del Diavolo* è tale da infamare e ammazzare un uomo non solo politicamente? Lo spionaggio, qualunque esso sia, è sempre di ordine morale. Ricorda una frase pronunziata dall'avvocato Caperle, in un processo per una rissa, nella quale un contendente, dopo avere esaurito tutto il vocabolario delle ingiurie più infamanti contro l'avversario, volle aggiungere la peggiore delle accuse, e disse: «Spione dell'Austria!». Allora il sangue ribollì...

Todeschini: — Benissimo! Ma lei fa la nostra difesa. Rinunciamo a parlare.

Alberti, continuando: — Vedremo. L'accusa era delle più infamanti, perchè si imputava al Todeschini un delitto di lesa razza; anzi, di lesa nazionalità. Lo spionaggio rende abbietti, e volete che i giornali cittadini non parlassero del carattere morale della diffamazione?

Todeschini grida: — Doveva specificare l'accusa, non annunciarla vagamente.

Alberti discute la indeterminatezza dell'articolo, e dice che erano necessarie, per non dare in pasto al pubblico, l'accusa specifica più infamante, prima che l'on. Todeschini si potesse discolpare. L'oratore legge numerosi brani del libro: *La crisi di un Impero*, del vostro Virginio Gayda, dove si parla anche dell'on. Todeschini e della sua azione a Trieste.

Alle 11,30 il Presidente prega l'avvocato Alberti di sospendere la sua arringa, e rimanda la prosecuzione del processo a venerdì mattina. Vi è grande impressione per l'arringa dell'avvocato Alberti, la quale è giudicata veramente efficace ed impressionante.

D'aula in aula
(*Tribunale Penale di Torino*).

Vergogne

Una povera madre denunciava un giorno che una sua figliuola [illegible] le era scomparsa di casa. Le ricerche furono vane per alquanto tempo, finchè una sera la madre stessa ritrovò la ragazza al «Circolo Avanguardia», dove ballava. Costei, che è tale Angela Chiona, interrogata dai funzionari e dalla madre, narrò una storia di brutture.

Il 26 luglio ultimo, si era recata a ballare nel «festival» al Parco Michelotti, e si era attardata tanto laggiù, che non ebbe più il coraggio di rincasare, per timore di qualche vivace correzione materna. Il mattino successivo era seduta su di una panca e faceva la sua colazione con un limone, quando fu avvicinata da un giovanotto, al quale essa narrò la sua storia. Quel giovanotto la prese con sè e la tenne in casa per due giorni, senza però abusare di lei. Essa se ne andò poi e cadde nelle mani dello stalliere Giulio Magnone, un pregiudicato, che avviò senz'altro sulla carriera del vizio la disgraziata profuga, sfruttandola e percuotendola. Quindi, nuovamente libera, Angela passò a convivere per altri giorni con un tipografo, finchè un mese dopo fu rintracciata dalla madre, mentre ballava al «Circolo Avanguardia», e fu ricondotta a casa.

In seguito alla denuncia della madre, lo stalliere ed il tipografo furono arrestati. Ma il tipografo ottenne in suo favore la remissione della querela e fu assolto. Il Magnone fu condannato, per ratto, corruzione di minorenne e lenocinio, a un anno e mesi dieci di reclusione e L. 700 di multa.

Presidente: Mentasti — Pubblico Ministero: Taglietti — Difesa: avvocati Brusasco e Gherardini — Cancelliere: Gaj.

Un figlio

Luigi De Marchi è comparso dinanzi ai giudici col peso di una grave accusa. Dedito all'ozio e agli stravizi, amante del dolce far niente, maltrattava la madre e le sorelle, ogni qual volta queste le rifiutavano del danaro. Il processo assodò particolari gravi e ripugnanti. Quando il De Marchi venne arrestato, si ribellò alle guardie e proruppe in escandescenze, in oltraggi ed in violenze. Per tutti questi fatti fu condannato dal Tribunale a sei mesi e giorni 7 di reclusione.

Presidente: Sanciprìano — Pubblico Ministero: Ferrero — Difesa: avv. Filippi — Cancelliere: Decaroli.

40 mila lire di ammanco
in un ufficio postale a Messina
L'arresto di un appaltatore
Messina, 24 notte.

Oggi si è diffuso in città la notizia di un grave ammanco scoperto all'ufficio postale n. 5. Fatte opportune ricerche abbiamo potuto apprendere che infatti l'ammanco esiste per una somma che si aggira sulle 40.000 lire. Il titolare della succursale predetta è il signor Giacomo Tranfo, nativo di Catanzaro, e padre di numerosi figliuoli ed appartenente all'amministrazione delle nostre Poste dal 1903.

Egli, fra i titolari delle succursali esistenti qui a Messina prima del disastro, è il solo superstite. Si assicura che nel 1907 era stato sospeso per un ammanco di lire 30.000, ma che avendo egli restituito la somma, fu reintegrato nell'ufficio. Sabato egli avrebbe dovuto presentare il conto di cassa del suo ufficio, ma poichè il conto non era stato presentato ed egli aveva fatto una breve apparizione alla Direzione provinciale dicendo che per affari di famiglia si sarebbe dovuto recare a Reggio Calabria, il direttore cominciò a nutrire qualche sospetto e incaricò il vice-ispettore Mannaccio di eseguire una minuziosa inchiesta. Questa, condusse all'accertamento del vuoto di cassa. Il Tranfo intanto era irreperibile. La questura non ha mancato di diramare circolari telegrafiche nella speranza che egli venga assicurato alla giustizia.

All'ultima ora si apprende che è stato arrestato l'appaltatore palermitano Patricola, che si era domiciliato qui dopo il disastro. Tale arresto confermerebbe la versione secondo cui l'ammanco sarebbe stato consumato dal Tranfo, ma i denari sarebbero stati trattenuti a titolo di prestito dal Patricola, legato al Tranfo da vincoli di parentela.

Un'esecuzione capitale
Fuma e insulta
Dunkerque, 24, sera.

L'esecuzione di Monvoisin ha avuto luogo stamane alle 7,25. Il condannato ha fatto mostra di un grande cinismo fumando continuamente il suo sigaro. Egli ha gridato: «Cittadini di Dunkerque, siete dei vili!». Vi era un grande servizio d'ordine, ma non vi è stato alcun incidente.

Bollettino delle Finanze.
Roma, 24, sera.

Sacristano, agente di quarta classe, da Sezzo è trasferito a Gragnano — Andrucci, primo agente di seconda classe, da Barge è trasferito a Poggibonsi — Lamberti, primo agente, da Fossano è trasferito a Barge — Porrati, primo agente, da Aosta id. a Fossano — Ragonese, agente di terza classe a Vercelli in aspettativa, è richiamato in servizio e destinato a Catanzaro — Vigna, geometra aggiunto di quarta classe, da Cuneo è trasferito a Porto Maurizio.

Le 200 mila lire della vedova
Una famiglia di truffatori
(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 24, notte.

La Procura del Re di Napoli, sta istruendo un processo contro l'intera famiglia Galdieri di Casandrino. I componenti della famiglia profittando dei vincoli di parentela con una signora [illegible] G. R., vedova con due figli di tenera età, la circuirono e la convinsero a coabitare con essi, mettendole innanzi la prospettiva di un matrimonio, e la depredarono di tutte le sue sostanze ammontanti a circa lire 200 mila. L'organizzatore fu il vecchio Rocco Galdieri, ed autore il più giovane membro della famiglia, Edmondo, il quale portava per le lunghe il matrimonio. Egli abilmente persuase la signora G. R. di essere coinvolta in una losca faccenda di ratto di una signorina, ed al fine di ottenere una dichiarazione che la liberasse da ogni persecuzione giudiziaria, la indusse a recarsi a New York ove si erano rifugiati i due colombi. La signora G. R. si recò infatti a New York dove visse una vita di stenti. Finalmente riuscì ad ottenere da un contadino un po' di denaro ed a ritornare a Casandrino. Qui conobbe tutto lo sperpero che il giovane Edmondo aveva fatto del suo patrimonio, e lo denunciò alla Procura del Re.

Un grave incendio a Cuneo
Cuneo, 25, notte.

Questa notte, mentre si spegnevano le ultime fiamme di un piccolo incendio scoppiato al tetto Taleff, in campagna, si sentivano i rintocchi del campanone civico nuovamente echeggiare. Nella parte nuova della città, sopra il palazzo Monviso, si vedevano alte lingue di fuoco. Accorsero subito dalla vicina caserma dei carabinieri il maggiore cav. Falcone, il capitano Manzese e il tenente Monti, e più tardi il maggiore Sibilla comandante del distaccamento d'artiglieria, con parecchi ufficiali e soldati, nonchè gli alpini coi capitani Tessitore e Piovano, le guardie di finanza e dei cavalleggeri. Il fuoco s'era sviluppato in uno dei solai della casa, sopra l'abitazione del geometra Toria. Nel palazzo, ove abitano 32 famiglie, si assistè ad un fuggi fuggi generale. Le donne specialmente, non curando il freddo, intensissimo in questi giorni (siamo a sette gradi sotto zero), in camicia abbandonavano le proprie abitazioni, sciamando nei dintorni del caseggiato, tutt'altro che riparati dalla brezza notturna.

Mediante l'opera dei pompieri e quella di volonterosi cittadini — il capomastro Sonda, il conducente Alberti e il signor Caniberti — si potè, dopo parecchie ore di faticoso lavoro, domare l'incendio che nella notte, da lontano, sembrava assumere vaste e spaventose proporzioni.

La causa del sinistro va ricercata nella cenere ancora calda riposta nel solaio bruciato, la quale lentamente attaccava la parete e poi il tetto, una parte del quale andò distrutto.

FRONTESPIZI

Marc Elder: *Le peuple de la mer*. - Paris, G. Oudin. — Abbiamo letto questo volume, al quale furono recentemente decretate le diecimila lire del premio De Goncourt. Il premio e l'encomio toccati al signor Marc Elder, autore di *Une crise*, di *Marthe Bouchard* e di un volume di novelle che non abbiamo ancora avuto il piacere di leggere, ci paiono più che altro una fortuna. *Le peuple de la mer* non è neanche un romanzo: sono tre lunghe novelle, che compongono un trittico della vita marinara, quale si svolge sulle coste peschereccie dell'isola Noir Moutier, presso l'estuario della Loira: vita che rassomiglia a quella dei nostri pescatori dell'Adriatico. Marc Elder la rappresenta con mezzi che non hanno una novità eccessiva: molto gergo, atteggiamenti di violenza, sfoggio coloristico, estetismo e povertà di invenzione. Nelle novelle della Pescara e in alcune pagine di Beltramelli gli italiani hanno da tempo fatto di meglio. Il francese è riuscito un mediocre scolaro. Nella prima parte, *La barque*, si narrano le meraviglie di una barca peschereccia, che vince in solidità di costruzione e velocità tutte le eguali, ed è l'invidia dei marinai, e l'orgoglio del suo giovane ed atletico padrone, Urbain Coët, il quale ultimamente trova in essa la morte insieme con i suoi compagni. In *La femme* è il poema dell'amore sensuale, lo sfoggio della carnalità; fondato sulla bellezza procace di una giovane sposa, la Gaude, il cui spasimante cade sotto il coltello del geloso marito, mentre spiava la donna scesa ignuda a bagnarsi nel mare. Tutto questo narrato con un plasticismo superficiale, e non senza brutalità, ma molto fredda e letteraria. In *La mer* è la storia tragica di una povera famiglia, alla quale l'Oceano rapisce inesorabilmente a uno a uno i suoi figli. Nel volume abbondano le descrizioni di tempeste, di naufragi, di affogamenti, che compongono lo sfondo della vita marinara, stagnante nelle bettole, nei cantieri e negli interni. Non manca, tuttavia, un certo senso della verità osservata, osservata con brusca e sincera simpatia: frammenti di dialoghi, particolari di costumi, abbozzi di figure, macchiette: ma poco sentimento, e una maniera tediosa nei *cliché*. Trattandosi di uno scrittore ancora giovane, questi ci paiono difetti un po' tristi.

***

Goethe: *Arminio e Dorotea*. Studio e traduzione di Vittorio Betteloni, Istituto Editoriale Italiano, Milano. — Ci riserviamo il diritto di esaminare con scrupolosa cura, a mano a mano che ci giungeranno i volumi di classici e immortali, che pubblica la nuova Casa editrice milanese. Queste ristampe sono fatte per il gran pubblico, per le famiglie che vogliono mettere su una piccola bibliotechina, e non tutti hanno modo di accertarsi da soli della bontà di tali edizioni. Per ora annunciamo questo vecchio e pure sempre fresco poemetto del Goethe, che nella versione di Vittorio Betteloni si è fatto così naturalmente, così bellamente italiano. E' questa una delle poche traduzioni di testi classici veramente moderne, che abbia la nostra letteratura. Ci pare che dovrebbe avere una popolarità assai più diffusa. La ristampa è curata con diligenza, e la raccomandiamo.

***

Orlando Grosso: *Il San Giorgio dei Genovesi*. - Genova, Libreria Editrice Moderna, (con xilografie del pittore Pietro Dodero). — Come l'Aquila di Pisa e il Leone di San Marco, il San Giorgio dei Genovesi ricorda il vasto impero coloniale delle antiche Repubbliche italiane, pari per imponenza al grandioso territorio, segnato dai romani con monumenti imperituri nei confini dell'Africa e dell'Asia. Il San Giorgio dei Genovesi indica l'antico possedimento dei liguri, audaci e industriosi; rammemora non la figura celestiale del patrono, ma la temuta impresa araldica della Repubblica, il simbolo che integrò nei secoli il potere dello Stato, il vecchio Banco di San Giorgio. L'autore di questo libretto, con molta eleganza stampato e ornato, si propone di parare la vicenda delle varie figurazioni artistiche, letterarie, e popolari del Santo del Cavalieri. La sua narrazione, largamente, curiosamente informata, come con molto garbo dalle vetuste pagine degli [illegible] ai giorni nostri, quando tramontato il culto del santo nel popolo, le sue lodi passano dalle canzoni di piazza alla rima del poeta della storia:

Forza di gioventù tiela da' marmi
Fiorente, ch'ogni loda e dietro lassi
D'achei scalpelli e di toscani carmi,

Degno, San Giorgio, (oh, con quest'occhi lassi
Il vedess'io), che innanzi a te ne l'armi
Un popolo d'eroi vincente passi.

***

Vogt e Koch: *Storia della letteratura tedesca dai tempi più antichi sino ai giorni nostri*. Traduzione italiana di Gustavo Balsamo-Crivelli, Unione Tipografico-Editrice Torinese. — Di quest'opera magistrale, la cui stampa cominciò l'anno passato, vediamo ora pubblicato il primo volume, che giunge alle soglie dell'età moderna, più propriamente al principio del secolo XVII. La pubblicazione del volume secondo è imminente; le dispense sono fino ad oggi giungendo all'età d'oro di Weimar e alla scuola romantica. Decine e decine di tavole a colori, di facsimili e di figure illustrano sontuosamente il testo, che Balsamo-Crivelli, uno dei nostri più ghiotti eruditi, accuratamente vien traducendo di sulla terza edizione tedesca, rifatta e accresciuta. L'opera è di quelle che non hanno bisogno di presentazione ai dotti; tanto ne è conosciuto il valore scientifico. L'annunciamo soltanto ad uso delle persone che vogliono dedicare qualche settimana di studio alla storia di una delle più antiche e copiose letterature del mondo moderno.

***

G. Sergi: *L'evoluzione organica e le origini umane*. - Torino, Bocca. — Sono noti quanto discutibili (anzi, ormai, vittoriosamente discussi) gli studi di antropologia del Sergi. In questo volumetto l'autore fa un *excursus* nel campo dell'antropologia, per dimostrare, più che egli non abbia fatto precedentemente, che le induzioni tratte dalla storia antica degli animali hanno una corrispondenza esatta e completa nella paleontologia umana. Insomma, il Sergi dice che dai documenti paleontologici la teoria dell'evoluzione deve poter trarre altre prove positive. Il Sergi estende a tutte le forme animali e vegetali il principio ammesso in precedenza per le origini umane, delle forme polifiletiche e parallele. Comincia in un fatto universale, incontestabile, la semplice teoria. Ma, se veramente il prof. Sergi avesse distrutto il monogenismo evolutivo di Darwin per sostituirlo trionfalmente col suo poligenismo dimostrato coi fatti, egli dovrebbe essere un sommo scienziato. Del che qualche amico nostro pare molto dubbioso. Quanto a noi, confessiamo apertamente di nutrire un'invidia sublime per tutti gli scienziati, specialmente se antropologi, che riescono, prima di morire, a scoprire qualche grande verità inconcussa.

***

Arnaldo Faustini: *Gli esploratori* - Paravia, Torino. — Il signor Faustini è uno scienziato molto più modesto, e però meno degno di invidia. Con queste pagine si contenta di avere messo insieme un istruttivo libro di [illegible]. Riassumendo le biografie e le [illegible] di Franklin, Livingstone, Stanley, [illegible] giani, Bòttego, Shackleton, [illegible] Luigi Amedeo di Savoia, Peary, Amu[illegible], ha intessuto in [illegible] capitoli [illegible] delle esplorazioni moderne, attraverso [illegible] di ghiaccio e di sabbia. Il volume [illegible] su bella carta, in nitidi caratteri [illegible] illustrazioni. Al prezzo di lire [illegible] offre in regalo ai ragazzi che [illegible] leggere.

***

Federico Vogt e Max Koch: *Storia della letteratura tedesca dai tempi più antichi* [illegible]. Prima traduzione italiana [illegible] Balsamo-Crivelli. - Unione Tipo[illegible] Torinese. — *Escono dispense*.

***

Libri di strenne:

Gian Dàuli: *Storielle di Lu*[illegible] Treves, Milano.

Giuseppe Ciacci: *Bastiano* [illegible] ca San Casciano, L. Cappelli [illegible]

Carolina Ibolani: *Le avventure* [illegible] illustrazioni della signora [illegible] ca San Casciano, L. Cappelli [illegible]

Cronaca Cittadina

Ai nostri abbonati

rivolgiamo vivissima preghiera di rinnovare senza indugio l'associazione.

Chi rinnova subito l'abbonamento, inviando la fascetta-indirizzo con cui riceve attualmente il giornale, è sicuro di riceverlo al 1° Gennaio col nuovo indirizzo già stampato, eliminando così cause di disguidi e dispersioni.

30, 39, 50, 77: quaterno secco

E' una truffa, diciamolo subito; una truffa che non ha neppure il merito dell'originalità, perchè fu tentata le cento volte ed anche con successo.

Proprio vero che la semenza degli ingenui non s'è perduta ancora. L'avventura questa volta è toccata al lattivendolo Francesco Ferrero, che ha bottega in corso Regina Margherita, 173, e dovrà vendere molti litri di latte per riparare al danno che la sua credulità gli ha procurato.

Egli se ne stava dunque mercoledì al banco, intento a sbrigar le faccende di negozio, quando entrarono da lui tre individui dall'aspetto di operai e dal fare un po' zotico ed impacciato, i quali chiesero un bicchiere di latte e sostarono un po'. Scambiarono qualche parola col Ferrero, tanto per attaccare discorso e, dopo molte circonlocuzioni, finirono per confidargli, simulando una certa commozione, che essi erano venuti da Susa a Torino per riscuotere l'importo d'un quaterno vinto al lotto. Aggiunsero che essi non sapevano trarsi d'impaccio, poichè non era mai capitata loro una fortuna simile, e chiesero a chi si sarebbero potuto rivolgere per consiglio e sopratutto per intascare la somma vinta.

A prova del racconto, uno dei tre messeri levò dal portafoglio una bolletta di giocata per la ruota di Torino, recante i numeri 30, 39, 50, 77.

Il Ferrero guardò e constatò che infatti i quattro numeri erano stati estratti [illegible]. Egli si credette in dovere di complimentare i tre clienti e, poichè essi gli chiedevano di venire in loro aiuto, accettò di adoprarsi personalmente perchè potessero al più presto riscuotere la somma non indifferente della quaterna.

Vi fu una specie di discussione sui mezzi più adatti, ed i tre individui di comune accordo stabilirono di affidare la bolletta al lattivendolo; purchè egli sborsasse intanto, a titolo di anticipo, cinquecento lire. L'avrebbero poi ripagato ad usura, poichè non si vince un quaterno secco tutti i giorni e la fortuna improvvisa rende prodighi.

Il lattivendolo finì per accettare l'incarico e contò ai suoi improvvisati amici cinquecento lire come anticipo, fissando loro un convegno per uno di questi giorni.

Quando i tre sconosciuti se ne furono andati, il Ferrero ripose nel suo portafoglio la «*firma*» ed uscì poco dopo per recarsi ad un botteghino del Lotto in via Nizza, dove era stata fatta la giocata. Voleva sapere esattamente quale fosse la somma vinta dai tre individui di Susa.

Ahimè: un'amara, dolorosa delusione l'attendeva. Appena l'impiegato del Lotto ebbe presa in mano la bolletta esibita dal lattivendolo sgranò tanto d'occhi e dichiarò franco e tondo che essa era falsa, poichè i quattro numeri erano stati alterati abilmente per simulare la vincita.

Il Ferrero sentì di sudar freddo ed insistette, ma l'impiegato tagliò la «*firma*» falsificata e mandò il credulo lattivendolo a sporgere denuncia, appena seppe che i possessori della bolletta gli avevano carpite cinquecento lire.

E così fece il malcapitato. Alla Questura centrale narrò le sue peripezie al vice-commissario avv. Lombardi, che lo consigliò ad essere in avvenire meno credulone.

Adesso si stanno facendo indagini per identificare i tre autori della truffa, ma a quest'ora le cinquecento lire hanno cominciato a volatilizzarsi, perchè i messeri non si sono certamente negata una baldoria natalizia.

Mortale caduta d'una portinaia
dall'altezza del quarto piano

La grave disgrazia, i cui particolari non sono esattamente noti, è avvenuta l'altra mattina poco prima delle undici nella casa N.o 78 di via Gioberti. Quivi esercita da qualche tempo le funzioni di portinaia certa Margherita Grosso nata Pinello, d'anni 27. La buona donna, tra le sue incombenze, ha pure quella di pulire le scale ed appunto l'altra mattina se ne stava sul pianerottolo del quarto piano con la scopa nelle mani intenta al suo lavoro.

Dalle voci corse dopo la sciagura, pare che la donna, udendo qualcuno accanto alla portineria, si sia sporta un po' troppo dalla ringhiera ed abbia in tal modo perduto l'equilibrio. Il fatto è che l'infelice precipitò ad un tratto nel vano delle scale e cadde sul pavimento rimanendovi immobile.

Il tonfo del misero corpo fece accorrere molti degli inquilini. La Grosso venne sollevata con ogni riguardo, ma le sue condizioni apparvero subito gravissime: non parlava più e dalla bocca, dalle narici usciva un filo di sangue.

Una guardia municipale l'accompagnò con una vettura all'ospedale Mauriziano, ma durante il tragitto essa cessava di vivere. La morte fu constatata dai medici di servizio, i quali dissero ch'era avvenuta per la rottura della base cranica.

Cinquanta pastiglie di chinino!

All'Ospedale San Giovanni è stata trasportata [illegible] l'ombrellaia Elisabetta Gueita, di [illegible], la quale, nella sua abitazione situata [illegible] via Nizza, aveva ingoiato a scopo [illegible] cinquanta pastiglie di chinino!... Dopo [illegible] abbondante lavatura dello stomaco, la [illegible] venne rimandata fuori d'ogni pericolo.

Il cardinale Richelmy
colto da leggero malore

Fu notato che ieri alle cerimonie religiose del Natale non assisteva S. E. il cardinale Richelmy e molti anche si chiesero il motivo di quell'assenza. Ben presto, però, si seppe che l'Arcivescovo era indisposto. Malgrado i consigli dei medici, il cardinale Richelmy aveva voluto osservare strettamente il digiuno nella vigilia natalizia, ma poi, a mezzanotte, mentre celebrava la messa nella chiesa dell'Arcivescovado, era stato colto da improvviso malore, come da deliquio per l'eccessiva debolezza.

Sua Eminenza per prescrizione dei medici dovette quindi rimanere il giorno di Natale in assoluto riposo.

Questa mattina il Cardinale, già ristabilito quasi completamente, si alzò per tempo e riprese le sue occupazioni; ma dovrà avere qualche riguardo.

Volontari studenti

Sabato, 27 corrente, i volontari effettueranno in otto ore la marcia Torino, Pino, Pecetto, Revigliasco, Moncalieri, Torino, con esercitazioni tattiche. Si invitano i volontari di munirsi del fabbisogno. Adunata alle ore 7; partenza alle 7,15 precise.

Corpo allievi tiratori

Si ricorda agli allievi che, come da programma, domenica mattina, 28 corr., avrà luogo la prima passeggiata del Corpo, alla quale debbono tutti intervenire.

Adunata alle 8,45. Partenza alle ore 9 precise. Il ritorno sarà effettuato prima del mezzogiorno.

"Pro paupere infirmo,,

Nella sede del «Pro paupere infirmo», in via Genova, 15, venerdì 26 corr., avrà luogo il terzo the di beneficenza.

Il telefono con Trieste

Venne attivato il nuovo circuito internazionale Venezia-Trieste. Pel tramite di tale circuito l'ufficio di Torino è autorizzato a corrispondere con quelli austriaci di Trieste e Pola. La tariffa unitaria per le comunicazioni telefoniche colle dette località è di L. 3 50.

L'ultimo numero dell'anno

E' già stato pubblicato l'ultimo numero di quest'anno della *Stampa Sportiva*. Il fascicolo è di venti pagine, ricchissimo di illustrazioni, e rievoca i più notevoli avvenimenti sportivi della settimana.

La *Stampa Sportiva* conchiude così con questo «numero» il suo dodicesimo anno di vita e si appresta a riprendere il suo cammino col rinnovato intendimento di continuare ad essere uno fra i migliori giornali sportivi illustrati del mondo.

L'abbonamento alla *Stampa Sportiva* costa in Italia cinque lire e all'estero nove lire. Speciali facilitazioni sono concesse agli abbonati della *Stampa*.

Arrivi

Sono arrivati da Roma i senatori Teofilo Rossi, sindaco di Torino, Chironi e l'onorevole Compans.

Ritardo di treni

La grande ressa di passeggeri che nell'occasione delle Feste si sono recati a raggiungere le famiglie lontane, ma più ancora il fitto nebbione che ha avvolto ieri insistentemente la città e le campagne circostanti, hanno causato ritardi nei treni sia in partenza che in arrivo. Al momento in cui scriviamo nessun incidente è venuto però a funestare la solenne giocondità della vigilia di Natale.

Scontro fra due tranvie
Due feriti

All'angolo di corso Vittorio Emanuele e via Sacchi, verso le ore sedici di ieri si scontravano la vettura n. 185 della linea San Salvario, manovrata da Crescentino Cavalli, e la vettura n. 203 della linea Barriera d'Orbassano, manovrata da Giovanni Borelli. Nell'urto, che fu piuttosto violento, andarono infranti tutti i vetri delle piattaforme anteriori, ma quello che è peggio, rimasero contusi due passeggeri che si trovavano sul carrozzone della linea di San Salvario. Sono costoro il commissionario Sebastiano Allasia, d'anni 58, da Saluzzo, e certa Margherita Operti nata Olivero, d'anni 23, i quali riportarono, il primo la distorsione del pugnetto destro, e la donna una lieve scalfittura alla mano destra.

Naturalmente anche gli altri passeggeri furono non poco spaventati dall'inatteso incidente, per cui discesero in fretta dalle vetture. Due guardie municipali, subito accorse, provvidero ad accompagnare l'Allasia all'Ospedale San Giovanni, ove venne convenientemente curato e giudicato guaribile in sedici giorni; medicarono poi la Operti col preparato antisettico, lasciando che ritornasse alla propria abitazione.

La circolazione dovette subire una lieve interruzione.

Baruffe

In una baruffa scoppiata fra individui avvinazzati in piazza Emanuele Filiberto, l'artista di canto Vittorio Molino, d'anni 32, venne gettato al suolo e riportò una ferita lacero-contusa al parietale sinistro. Una guardia municipale lo accompagnò dal medico di guardia alla Caserma dei pompieri, dal quale fu medicato e giudicato guaribile in 5 giorni.

— Il decoratore Giuseppe Audino, d'anni 48, incontratosi in via Roccabruna con certo Giovanni Lanza, venne con lui a questione per futili motivi ed azzuffatosi gli toccò la peggio, riportando contusioni al braccio ed alla mano sinistra. All'Ospedale San Giovanni, dove si recò per la medicazione, fu giudicato guaribile in 10 giorni.

Ferita da una Flobert

La scorsa notte, accompagnata dal ferroviere Angelo Ferrari, d'anni 30, abitante a Rivarolo Ligure, si recò al San Giovanni certa Teresa Tavella, d'anni 21, nativa di Rivarolo ed abitante nella nostra città, in piazza Nizza, 77. La giovane donna ed il Ferrari narrarono che poco prima, nell'abitazione suddetta, mentre il ferroviere maneggiava una pistola Flobert, carica, il colpo partì ed il proiettile colpì al braccio destro la Tavella, producendole una ferita, che il dottor Quarella giudicò guaribile in dodici giorni.

Percosso da un esercente

Il dottor Quarella medicò il [illegible] Michele Remondino, d'anni 25, abitante in corso Vinzaglio, 108, a cui riscontrò delle contusioni alle ginocchia, dovute, egli disse, a percosse ricevute da un oste di cui però non seppe dare indicazioni.

Il sanitario lo giudicò guaribile in sei giorni.

Il carrettiere schiacciato dal treno

Il carrettiere trovato morto, col cavallo, sulla linea di Francia, tra Rosta ed Alpignano, venne identificato per certo Michele Arusio, d'anni 50, da Rivoli.

Il fuoco in una calzoleria

Per causa ignota si manifestava il fuoco nel retrobottega della calzoleria del signor Giovanni Finotello, al N. 17 di via Catania, mentre questi era assente. Ad allarme dato da un inquilino, accorsero alcuni volonterosi ed il proprietario della casa, Francesco Chiappino, vice-brigadiere dei pompieri, i quali con secchie d'acqua spensero l'incendio. Il fuoco danneggiò un letto ed altri mobili, oltre ad una considerevole quantità di scarpe, recando un danno di circa [illegible] lire, coperto però da assicurazione.

Grave ferimento ad Avigliana

Ieri mattina, verso le 9, giunse al San Giovanni, accompagnato dal padre e dal carabiniere Cassiano Michele, della stazione di Avigliana, il contadino diciassettenne Dosio Ernesto, nato e residente nella frazione Grangie di detto Comune. Il prof. Uffreduzzi, che lo ricevette nelle sale del nosocomio, rilevò che il disgraziato era sofferente per un'orribile ferita di coltello all'addome, con conseguente fuoruscita degl'intestini, e dopo i soccorsi d'urgenza lo fece ricoverare nella clinica Carle, giudicandolo in grave pericolo di morte.

Dalle notizie raccolte dal padre e dal milite della benemerita che avevano accompagnato il giovinotto, si potè sapere che nella notte precedente il Dosio si trovava in una cantina esercita alle Grangie da certo Suppo Luigi, ove pure erano altre persone riunite per festeggiare la notte di Natale. Fra altri si trovava pure certo Giarodo Giovanni, contadino, da Rubiana, individuo di carattere violento e facile alle risoluzioni delittuose. Fra costui ed il giovane Dosio nacque fatalmente un attrito, originato da un nonnulla; e ciò bastò ad accendere nell'animo del Giarodo una fiamma d'ira sanguinaria. Un istante dopo il Dosio cadeva ferito, fra la costernazione generale dei compagni presenti. Il Giarodo fu arrestato e si trova nelle carceri mandamentali di Avigliana, da dove verrà tradotto a Susa.

Le condizioni del Dosio sono sempre molto preoccupanti.

Pescatore in pericolo di vita

Il muratore Giuseppe Cavassa, d'anni 32, da Rivalba, abitante in via Aosta, 121, ebbe ieri mattina la disgraziata idea di recarsi sulle rive della Stura, presso Berthoulla, a pescare, con la speranza forse di poter offrire alla famiglia un piatto di frittura di pesce fresco. Mentre però stava cercando un posto favorevole, il disgraziato scivolò e, perduto l'equilibrio, precipitò dalla scarpata del fiume, alta in quel punto circa otto metri, e riportò la frattura dell'osso frontale e nasale e una grave lesione alla mandibola destra. Il pover'uomo fu più tardi raccolto e per cura di due guardie municipali venne trasportato verso le 11 al San Giovanni su un'automobile gentilmente concessa dal cav. Mercantini.

Il dottor Quarella, che lo ricevette nelle sale di medicazione, rilevò che le conseguenze delle lesioni erano assai gravi e lo fece ricoverare nella sezione Fantino, giudicandolo in pericolo di vita.

Le pericolose bizzarrie di un cavallo

Il signor Bocchetti Giacomo, concessionario di vetture pubbliche, era salito ieri a cassetta di una vettura per uscire. Al primo invito al cavallo di mettersi in marcia, l'animale, spaventatosi, si diede alla fuga disordinatamente, in modo che il Bocchetti fu gettato a terra. Sentendosi libero, il quadrupede uscì dal cortile, con la vettura, a cui era unito dalle sole tirelle, poichè nei disordinati movimenti precedenti le sbarre si erano rotte. Uscito dal cortile, il quadrupede percorse un tratto del corso, svoltando in via Masellano. Ivi si spezzarono anche le tirelle, ed il cavallo, rimasto libero, proseguì per via Massena, fino al corso Sommeiller, dove il commesso Bisone Pietro, d'anni 17, con rapida mossa gli gettò il mantello sulla testa, il che valse a farlo rallentare ed a facilitargli il compito di fermarlo. Il signor Bocchetti nella caduta riportò due ferite al capo, che gli vennero medicate all'Ospedale Umberto I, e giudicate guaribili in 10 giorni. Anche il cavallo riportò contusioni alla gamba sinistra.

Tramviere che cade dal terzo piano

Il tramviere municipale Gallo Carlo, d'anni 38, da Castellalfero d'Asti, abitante in via Casalborgone n. 9, dopo di avere festeggiato il riposo natalizio in famiglia, volle chiudere la giornata con un collega amicissimo suo, certo Giovanola Ottavio, abitante in corso Casale N. 105. Presa con sè una sua bimba, giunse a casa di detto caseggiato e di gradino in gradino salì fino al terzo piano. Ivi giunto, si avvide che la bimba era rimasta nei piani inferiori, e per sollecitarla a raggiungerlo, si sporse dalla ringhiera del pianerottolo. Disgraziatamente, per effetto forse di un annebbiamento mentale, il poveretto perdette l'equilibrio e cadde nel vano della scala. Le persone che prime accorsero presso di lui ebbero l'impressione che l'accidente avesse avuto conseguenze mortali. Invece rilevarono che l'unica seria lesione l'aveva riportata alla gamba destra. Mediante una barella della Croce Verde egli venne trasportato al San Giovanni. Il dott. Quarella constatò che le sue sofferenze provenivano dalla distorsione del ginocchio e dalla lacerazione dei legamenti esterni e lo fece ricoverare nella sezione Fantino, giudicandolo guaribile in cinquanta giorni.

Investimento

Il contadino Bava Domenico, d'anni 53, abitante a Bergamo San Pietro (Alessandria), mentre attraversava piazza Vittorio, fu investito da una bicicletta montata dal panettiere sedicenne Volpiano Filippo, e nella caduta riportò una ferita lacero-contusa al sopracciglio sinistro e delle abrasioni al gomito destro, giudicate guaribili in dodici giorni dal dott. Reynaudi del San Giovanni.

Il lavoro dei ladri

Ignoti penetrarono nel negozio di pneumatici del signor Finello Emanuele, in corso Vittorio Emanuele II, N. 24, e vi rubarono alcuni pneumatici, una bicicletta e alcuni manometri.

— Il signor Ratti Giuseppe, abitante in corso San Maurizio, N. 19, denunziò che ignoti entrarono nella sua abitazione, e vi rubarono una borsetta d'argento e alcuni oggetti d'oro.

— Una visita ladresca fu fatta pure nella abitazione del signor Bertoglio Giuseppe, in via Mongrando, N. 43, e il frutto che i ladri ricavarono fu un fucile per caccia ed una rivoltella.

— Altri ignoti entrarono nell'abitazione della signora Lanfranco Margherita, in via San Secondo, N. 47, e vi rubarono alcuni oggetti d'oro.

— Di una bicicletta lasciata presso il magazzino della Cooperativa in corso Regina Margherita angolo via Biella, fu derubato certo Prandino Felice, abitante in via Cigna, N. 39.

— La signora Monticone Virginia denunziò che ignoti penetrarono nel suo negozio di commestibili in via Brandizzo, N. 16, e vi rubarono alcune forme di formaggio e scatole di conserve.

Svenimenti

Il contadino Carlo Grizzi, d'anni 73, da Frassinetto Canavese, venne colpito da malore mentre si trovava in un caffè di piazza Emanuele Filiberto, rimanendo privo di favella. Ebbe soccorso da una guardia municipale, che a mezzo di vettura lo fece condurre all'ambulatorio presso la caserma Centrale dei pompieri. Il medico di servizio, dopo avergli prodigato le necessarie cure, provvide pel suo temporaneo ricovero all'Ospizio degli invalidi.

— La fantesca Caterina Ughetto, d'anni 23, venne colpita da svenimento mentre transitava in via Ospedale, presso piazza San Carlo. Una guardia municipale accompagnò la giovane all'Ospedale San Giovanni, dove le furono prodigate le cure del caso, mercè le quali poco dopo si sentì ristabilita e potè andarsene pei fatti suoi.

La bertuccia

Il piazzista Pietro Toselli, d'anni 35, abitante in via Bava, N. 48, venne trovato da una guardia municipale steso al suolo, in istato d'ebbrietà, all'angolo di via Po e via Accademia Albertina, dov'era caduto, ferendosi al capo. L'agente lo condusse con vettura pubblica all'Ospedale San Giovanni, dove fu medicato e giudicato guaribile in 8 giorni; poscia lo fece rinchiudere nell'apposita camera degli ubbriachi, lasciandovelo finchè ritornò in condizioni normali.

Arresto

Dagli agenti della Sezione San Donato venne arrestato certo Maffiotti Luigi, sorpreso nell'atto che stava scavalcando uno steccato in corso Regina Margherita, per introdursi nel terreno del signor Felice Quaglino, al fine di rubare della legna.

Disgrazie

L'esercente Giuseppe Fenoglio, d'anni 67, maneggiando una scure per spaccar legna nel cortile della sua abitazione, in borgata Bertoulla, N. 163, si ferì al ginocchio sinistro. Dal dott. Fulcherio, inviato sul posto dal Municipio, venne medicato e giudicato guaribile in 10 giorni.

— Il garzone panettiere Alberto Sclaverano, d'anni 60, ruzzolò per la scala della casa ove abita, via Gaudenzio Ferrari, N. 8, riportando una ferita alla nuca. Per cura di una guardia municipale venne fatto medicare all'Ospedale San Giovanni. Fu giudicato guaribile in 8 giorni.

Tentato omicidio fra operai
della Nizza-Cuneo

L'altra sera all'Escarena due operai piemontesi, addetti ai lavori della linea Cuneo-Nizza, certi Giuseppe Vighetti, d'anni 27, e Pasquale Demo, d'anni 28, vennero a lite in un'osteria. Il Demo uscì bestemmiando ed attese il Vighetti per la strada. Quando lo vide, lo aggredì, ferendolo con tre coltellate al petto, quindi fuggì; ma poco dopo venne arrestato. Il Vighetti fu trasportato all'ospedale di Nizza, ove i medici constatarono che le ferite, malgrado siano gravi, non sono mortali.

Seguendo la Cronaca

Curiosità di Storia Naturale
Un libro straordinario

Come si raffiguravano gli antichi la grù, la sfinge, l'arpia, il cinocefalo? Quale atteggiamento prendono gli elefanti, i leoni, le scimmie davanti a un apparecchio fonografico parlante? Quale impressione ritrae il leggendario amico di Androcle davanti alla voce di Caruso uscente da un tubo? E la scimmia? La diplomazia, la politica, la truffa, il raggiro, come si svolgono nel campo degli animali bruti? Ecco poche domande che rappresentano la millesima parte dell'originalità e della materia contenuta in un bizzarro e curiosissimo volume di Ciro Alghetti, edito da Ulrico Hoepli in Milano. La produzione libraria italiana mancava di un libro del genere e «Curiosità di Storia Naturale» riempie veramente una lacuna. Esso è interessante come un romanzo; è un po' la vita di avventura dei più tipici e dei più famosi animali di cielo, d'acqua e di terra. Le 450 pagine che compongono il libro magnifico, la edizione signorile, illustrato da ben 700 incisioni, da 22 tavole fuori testo e da una quadricromia, sono di una attrazenza continua e irresistibile, e dalle alghe e dalle spugne ai microbi, attraverso i più colossali campioni della zoologia e fino alle piante più curiose e ai fossili più caratteristici, è tutta una sorpresa di costumi, di attività e di atteggiamenti stupefacenti, che rappresentano un vero godimento per il lettore.

Il volume è un gioiello tipografico, adattissimo per dono, anche a giovinetti. Costa L. 18 in «brochure» e L. 22 elegantemente rilegato. Il nome dell'Editore Hoepli è una delle più efficaci garanzie dello splendore dell'opera.

Festeggiando il Natale

Non dimenticate l'abbonamento alla Rivista *La Donna*, che è la migliore compagna e la consigliera intelligente di ogni fanciulla e di ogni Signora.

Consigli ad un padre...

Uomo che tutti ognor l'economia,
non affannarti a comperar regali:
a chi compera un po' di biancheria
la Ditta Rodi (1) dona un calendario.

(1) *G. Rodi & Figli*, Piazza San Carlo, 3 — Terra oggi, giorno di Natale, Esposizione coi prezzi ribassati in occasione delle feste.

Le strenne gradite

per la loro utilità, sono certamente i tagli d'abiti e camiciette per signora, che la Tessitura Serica Comense (via Santa Teresa, 4) per l'occasione delle feste ha posto in vendita a prezzi di assoluta concorrenza.

La festa dei bambini al Cinema Ambrosio

Sappiamo che la Direzione sta allestendo una splendida e bella festa, in onore dei cari bimbi torinesi. Da quanto abbiamo potuto apprendere, sarà preparato un meraviglioso «Albero di Natale», e saranno distribuiti bellissimi doni. Sarà la festa della gaiezza, della gentilezza, dell'amore.

Il "Ghy,, al Cinema Ambrosio

La Direzione di questo ritrovo finissimo ed elegante offerse alle gentili signore intervenute, un ramoscello di «Ghy», acquistato dalla De Michelis, quale devoto omaggio e lieti auguri per le feste.

Il Barbiere di Siviglia

Questa filma straordinaria, Serie d'oro dell'Ambrosio, riuscita un vero gioiello, sarà da oggi proiettata al *Cinema Marialana*.

Stato Civile di Torino

24 dicembre 1913.

NASCITE: 21, cioè maschi 10, femmine 11.

MATRIMONI: Bussolino Romano con Ferraguti Edvotilina — Dallavalle Rodolfo con Terrusi Cristina — Francone Giovanni con Brello Mercede — Garbolino-Riva Stefano con Tuberga Antonietta — Garrone Michele con Epair Adelina — Ghiotti Carlo con Gurrotto Caterina — Guerrieri Vincenzo con Bono Angiola — Marchese Emiliano con Ferello Angela — Musca Ulisse con Gallina Teresa — Pavese Giovanni con Stroppiana Angela — Perini Giovanni con Garrone Ida.

MORTI: Fraxia Giovanni, d'anni 66, di Monticello d'Alba, manovale, via Aosta, 39.
Balbotti Caterina ved. Baschio, id. 56, di Moretta, agiata, via San Paolo, 4 bis.
Bellezi Luigi, id. 34, di Milano, [illegible], corso Napoli, 14.
Risaldo Paolo, id. 26, di Genova, caporale.
Mogli Carlotta, id. 5, di Torino, scolara, via Vassalli Eandi, 7.
Antonino Anna n. Gianotto, id. 56 di San Benigno, casalinga, via Davide Bertolotti, 7.
Sasso Clorinda n. Tatani, id. 60, di Vietri sul Mare, casalinga, via Foscolo, 17.
Nicco Teresa n. Gastaldo, id. 22, di Busolino, lavand.
Dadeo Maria n. Colombo, id. 40, di Camerì, casalinga, via Parella, 11.
Taraglio Carlo, id. 70, di San Benigno, agiato, via Maddalena, 276.
Più 4 minori d'anni sei.
Totale complessivo 24, di cui a domicilio 12, negli ospedali, istituti, ecc. 9.

25 dicembre 1913.

NASCITE: 15; cioè maschi 8, femmine 7.

MATRIMONI: Albergoni Paolo con Cordero Caterina — Bonfante Umberto con Tirone Cecilia — Bunivo Giuseppe con Mela Angela — Canedi Giuseppe con Moriondo Ermelinda — Contestabile Ermenegildo con Astrua Carolina — Furno Giuseppe con Morsero Teresa — Gazzarata Vincenzo con Gueme Felicita — — Lamina Vittorio con Brodel Vittoria — Marocchi Natale con Rovidati Maria — Pelò Pasquale Antonio con Fornasi Domenica.

MORTI: Bogini Giuseppina n. Ferrero, di anni 34, di Lombardore, sarta.
Morello Angela n. Voglino, id. 43, di Torino, casalinga, corso Moncalieri, 145.
Merlo Margherita ved. Allonati, id. 80, di Torino, agiata, via Bolaro, 23.
Cavallo Maurizio, id. 76, di Poirino, commerciante, via Cibrario, 27.
Conti Maria n. Rosero, id. 63, di Portacomaro, agiata, via Principe Amedeo, 4.
Spinelli Margherita n. Grosso, id. 27, di Carignano, portinaia.
Tom Orsola ved. Toendury, id. 65, di Sus (Engadina), via Duchessa Jolanda, 20.
Simondi Lorenzo, id. 43, di Dronero, fabbro.
Ricci Maria ved. Perroncito, id. 50, di Fermo, pensionata, via Valeggio, 24.
Casaro Anna, id. 12, di Torino, scolara.
Bigone Fiorenza, id. 12, di Torino, sarta.
Brero Michele, id. 27, di Torino, falegname.
Matino Nicola, id. 8[illegible], di Napoli, agiato, via Esposizione, 35.
Garrone cav. uff. Giacomo Battista, id. 71, di Castellazzo Bormida, pensionato, via Lagrange, 43.
Più 1 minore d'anni sei.
Totale complessivo: 15, di cui a domicilio 9, negli ospedali, istituti, ecc., 6.

Arti e Scienze

La *Gioconda* al Regio

Questa sera, venerdì, avrà luogo la 4ª recita di *Lohengrin*. Domenica, 28, la 5ª recita.

Prima della fine dell'anno avrà luogo la prima di *Gioconda*, con i seguenti esecutori: Ester Mazzoleni: *Gioconda*; Ida Zizolfi: *Laura*; Gabriella Besanzoni: *La cieca*; Giulio Crimi: *Enzo*; comm. Riccardo Stracciari: *Barnaba*; Enrico Molinari: *Alvise Badoero*.

Alla segreteria del Teatro sono aperte le prenotazioni per la prima di *Gioconda*. Frattanto si annunzia che il *Barbiere di Siviglia*, con Elvira De Hidalgo, Fernando Carpi, commendatore Riccardo Stracciari, Luigi Nicoletti, Kormann e Pompilio Malatesta andrà in scena entro la prima diecina di gennaio. Di quest'opera si daranno solo tre recite.

Il "Trovatore,,
al teatro Vittorio Emanuele

Un pubblico discreto ed un successo ugualmente discreto caratterizzarono l'altra sera la ricomparsa di «Il Trovatore» sulle scene del teatro Vittorio Emanuele. Ed è questa nota di mediocrità, che ci dispensa dal dilungarci intorno allo spettacolo di ieri sera.

L'elemento migliore fu per noi il maestro Beniamino Lombardo. E l'avere scelto questo direttore d'orchestra, che ha ancora il buon gusto di rispettare le tradizioni e di volerle rispettate (per quanto almeno ciò gli è permesso), ci induce a sperare bene nell'interpretazione di opere meno note, quali «I Lombardi alla prima crociata», e «la forza del destino», promesse dai cartelloni.

Certo occorre che il palcoscenico aiuti, poichè i mezzi orchestrali sono per sè poca cosa. Nè — sia pure per una *stagione popolare* — può bastare a ciò il cantare a pieni polmoni, per fare sfoggio di voci, di cui lo sfoggio non è sempre giustificato. O tirare innanzi alla meglio, incuri tra l'esattezza ritmica e l'intonazione.

Il pubblico ieri sera parve voler tenere conto, essenzialmente del buon volere dimostrato dagli esecutori, pure non disconoscendo qualche merito nel Rosato, nella Barbieri, nel Moreno, nella Lilljen. E se non abbondò nel plauso — tranne in qualche punto — non volle neppure mostrarsi imbronciato. Così «Il Trovatore» giunse in porto, come giungono queste opere popolari in *stagioni popolari*, per cui pretendere di più sarebbe forse troppo, dati i prezzi d'ingresso, ma che d'altra parte non hanno nulla di così interessante particolarmente da consigliare qualche parola di più, che non sia di lode per la buona volontà di fare... e di farsi applaudire.

Oggi, intanto, si avranno due rappresentazioni: una diurna, con «la Traviata»; l'altra serale con «Il Trovatore».

La Compagnia d'operette Magnani
al Politeama Chiarella

L'esordio della Compagnia di operette Magnani fu felice al Politeama Chiarella. Il pubblico, non certamente affollato (data anche la vigilia del Natale) fece le migliori accoglienze a tutti gli artisti, che eseguirono il *Conte di Lussemburgo*, del Lehar. E volle anche qualche bis. Della compagnia Magnani avremo agio di parlare più di una volta. Notiamo per altro, sin d'ora, l'accuratezza della messa in scena, tale da farci sperare assai, anche sotto questo riguardo, per le future rappresentazioni.

L' "Isabeau,, a Pavia

Pavia, 25, notte.

Il civico teatro Fraschini si è aperto stasera coll'*Isabeau* di Mascagni. L'opera piacque al numeroso e scelto pubblico che applaudì gli esecutori Berta Cutti (Isabeau), Luigi Bolis (Falco), Antonio Bordignon (Re Raimondo). Perfetta l'orchestrazione diretta dal maestro Dallacqua; messa in scena sfarzosa; cori ottimamente istruiti.

"La Dannazione di Faust,,
a Novara

Novara, 24, notte.

Questa sera ebbe inizio al teatro Coccia, la stagione lirica che comprende le opere «Dannazione di Faust», «Thais», «Favorita» e «Saffo». L'opera di apertura della stagione fu la «Dannazione di Faust», che stassera ebbe il massimo successo perchè efficacemente interpretata dalla soprano Rubini, dal tenore Costantino Folco, dal baritono Scandiani e dal basso Thos. L'orchestra trasfuse nell'opera tutta la potenza di colorito e di sfumatura, guidata egregiamente dal maestro Fabbroni. Così pure vennero lodati i cori, sotto la direzione del maestro Gallina. La stagione si può dire incominciata sotto i migliori auspici.

SPORT

NUOTO.

Il Campionato internazionale d'inverno

Parigi, 25, mattino.

Sulle rive della Senna è accorso ieri un pubblico foltissimo per assistere alla grandiosa disputa annuale. L'ottava Coppa per il nuoto si è svolta nelle vicinanze del famoso ponte Alessandro III. Prima della partenza un idroplano venne a fare evoluzioni al di sopra del Ministero degli Esteri, salutato da fragorosi applausi della folla. L'ardito pilota eseguì due volte il «looping the loop». Quest'anno i nuotatori dovevano prendere ciascuno un fantoccio lanciato in acqua e ricondurlo il più presto possibile alla riva, simulando così il salvataggio d'un annegato.

I nuotatori hanno quasi tutti svolta questa condizione di prova. La temperatura dell'acqua era di gradi tre. La partenza della gara di metri 400 fu poi data alle 3,40, ed i nuotatori giunsero con la seguente graduatoria: 1.o Meister, di Parigi, in minuti 2'12"; 2.o Coubet, di Bruxelles, in 2'14 1/5; 3.o Dumont, francese, in 2'20"; 4.o Harfort, di Parigi, in 2'22"; 5.o Roth, francese, in 2'30".

AVIAZIONE.

Un meraviglioso volo di Bider
Da Buc a Berna

Berna, 25, mattino.

L'aviatore svizzero Bider, che si trovava a Parigi colla Commissione militare, lasciato ieri mattina l'aerodromo di Buc su monoplano, atterrò a Berna, alle 2,15, mantenendosi quasi continuamente a duemila metri di altezza per tenersi sopra la nebbia. Bider varcò il Giura senza vederlo, ma potè orientarsi sulle cime delle Alpi bernesi, specialmente della Jungfrau, Eiger e Monagh, che scorse alle 1,30, prima di giungere a Berna.

Vedrines a volo verso le Piramidi

Costantinopoli, 25, mattino.

Con l'arrivo a Tripoli di Siria, dopo un viaggio di 300 chilometri, Vedrines si trova ad essere l'aviatore più avanzato sulla strada Parigi-Cairo, poichè egli è riuscito a superare felicemente la maggiore difficoltà del viaggio e cioè la catena del Tauro che aveva arrestato Daucourt. Non restano a Vedrines che 650 chilometri in linea retta, per raggiungere la capitale dell'Egitto. Il viaggio di Vedrines è una magnifica «impresa». Specialmente quando si consideri che l'aviatore l'ha intrapresa per suo conto personale senza essersi assicurato il rifornimento di combustibile ed una organizzazione che sembrava indispensabile. In questa stagione gli altipiani dell'Asia Minore, la cui altezza media varia fra 1000 e 2000 m., sono coperti di neve. La traversata del Tauro, i cui picchi si elevano fino a 3500 metri, ha obbligato Vedrines a viaggiare a notevole altezza nella sua ultima tappa per incontrare in seguito la catena del Libano, così elevata, da doverla costeggiare venendo poi a posarsi ai suoi piedi. Si attende adesso la notizia dell'arrivo di Vedrines alle Piramidi.

OSSERVATORIO DI TORINO.

Palazzo Madama — 25 dicembre 1913.

Altezza barometrica in millimetri, a 0 gradi di temperatura: ore 9: 734,0; ore 15: 737,8; ore 21: 740,5.

Stato atmosferico: ore 9: sereno; ore 15: sereno; ore 21: sereno.

Temperatura estrema al nord in gradi centigradi:

Massima + 4,1 Minima — 4,4

Piazza Castello — Nella strada al nord del Palazzo Madama:

Temperatura massima del giorno 24	— 1,5
Temperatura minima della notte dal 24 al 25	— 6,0

Stazione Termometrica Bardelli (Corso Dante):

Temperatura massima del giorno 25	+ 6,9
Temperatura minima della notte dal 25 al 26	— 4,4

27 dicembre: Il sole nasce alle ore 8,9; tramonta alle ore 16,31.

Giorno della luna 29. Luna nuova alle ore 14,31.

Gli spettacoli d'oggi

TEATRO REGIO (Società Anonima - Produzioni Ricordi) — Ore 20,30: *Lohengrin*, opera romantica in tre atti, di Riccardo Wagner (quarta rappresentazione della stagione e di abbonamento; serata pari) — Ingresso L. 3.

TEATRO VITTORIO (F.lli Chiarella) - Stagione Verdiana — Ore 20,45: *La Traviata*, opera in quattro atti del maestro G. Verdi — Ingresso L. 1,50.

TEATRO CARIGNANO — (Proprietà F.lli Chiarella). (Drammatica Compagnia italiana V. Reiter-L. Carini). — Ore 20,45: *La felicità*, commedia in tre atti, di A. Guinon — Ingresso L. 1.

POLITEAMA CHIARELLA (Proprietà F.lli Chiarella) (Compagnia operettistica Magnani, diretta da Edoardo Favi) — Ore 20,45: *La Principessa dei dollari*, operetta in tre atti, musica del maestro Leo Fall — Ingresso L. 1.

TEATRO ALFIERI — (Impresa Suvini-Zerboni) — (Compagnia drammatica italiana Galli-Guasti-Ciarli-Bracci) — Ore 20,45: *La Moschea*, commedia in tre atti, di Weber e De Gosse — Ingresso L. 0 80.

TEATRO ROSSINI — (Compagnia Comica Piemontese D. Testa e G. Bonelli, diretta da D. Testa) — Ore 20,45: *Seconde nozze*, commedia in tre atti, di Mario Leoni; *La corda sensibil*, farsa — Ingresso L. 0 50.

TEATRO GIANDUJA — (Marionette Lupi) — Ore 15 e 20,45: *Il Presepio*, azione biblica — Ingresso L. 0 40.

TEATRO BALBO — Spettacoli di vera varietà famigliare ore 20,15 — Ingr. cent. 50; 2 a gall. cent. 25.

VARIETA' MAFFEI — Spettacolo di Varietà: Ore 20.

EDEN — Spettacolo Varietà al Le vedine, ore 20,30.

KURSAAL DURIO — Concerto - Skating

PATTINATORI — A Dronerò si pattina.

Il figlio TULLIO VESPRINI, le famiglie RICCI e COPPO e parenti tutti, partecipano la improvvisa perdita della loro cara ed amata

Maria Ricci ved. Vesprini e ved. Perroncito

avvenuta alle ore 0,30 del 25 c. m.

Il trasporto funebre, in forma civile, avrà luogo oggi, 26, alle ore 15, partendo da via Valeggio, 24.

Non si mandano partecipazioni e non si accettano fiori.

Stamane serenamente spirava, dopo lunga malattia, sopportata con cristiana rassegnazione e munito dei conforti religiosi il

Cav. Uff. Giacomo Garrone

di anni 71

Ragioniere Capo d'Artiglieria a riposo

La moglie GIUSEPPINA COMBA; i figli EDOARDO colla moglie MARIA VIGITELLO e figli ELDA, PIPPO, GIORGINA; CLELIA col marito Dott. EDOARDO MARIANI e figlio CESARE CUSSINO; ROSINA col marito CARLO TURINA e figlia ADONELLA; CELESTINO, ROMOLO; il fratello Cav. Prof. GIACINTO e figlia IRENE; la sorella GIACINTA TERESA, ed i parenti tutti, ne danno con animo straziato il triste annunzio.

La sepoltura avrà luogo sabato, 27 corrente, alle ore 9,30, partendo da via Lagrange, N. 43.

Si dispensa dalle visite.

Torino, 25 dicembre 1913.

Oggi spegnevasi improvvisamente, nell'età di 65 anni

Orsola Toendury-Tom

Addoloratissimo, ne dà l'annuncio ai parenti, amici e conoscenti il figlio GIACOMO ANTONIO TOENDURY.

Torino, 24 dicembre 1913 (Via Duchessa Jolanda, 20).

La sepoltura avrà luogo venerdì, 26 corrente, alle ore 15, e la salma verrà cremata.

Non si mandano speciali partecipazioni.

I figli NATALE, GIUSEPPE ed ERNESTO, i parenti tutti partecipano la perdita del loro amatissimo

Maurizio Cavallo

d'anni 76

avvenuta l'altra notte alle ore 24.

La sepoltura avrà luogo oggi, 26 corrente, alle ore 16, partendo dall'abitazione via Cibrario, 27.

Il giorno 25 corr., dopo lunga e penosa malattia, spegnevasi serenamente

Bianco Cav. Giuseppe

La figlia IRENE col marito Dottor GIANNI GARBINI, le nipotine, i parenti ne danno, dolenti, l'annunzio.

Il trasporto funebre avrà luogo sabato, 27 corrente, partendo da Via Nizza, 14.

La famiglia del compianto

Borla Pietro

riconoscente per la prova d'affetto tributata alla memoria del caro estinto, ringrazia vivamente quanti presero parte al suo dolore, inviarono fiori ed intervennero ai funerali; ringrazia in modo speciale il Cav. Giovanni Piana che ricordò i pregi dell'estinto, le Amministrazioni del Comune di Cossilla, della Banca Biellese, del Ricovero e della Società Operaia.

Chiede venia a quanti non fosse pervenuto l'annunzio funebre.

Biella, 23 Dicembre 1913.

Le Famiglie della Compianta

EUGENIA VALPERGA-SCHIAVI

ringraziano sentitamente tutte le gentili persone che ebbero la cortesia di intervenire al funerale, accompagnando all'ultima dimora la cara Perduta.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Gli avvenimenti delle ultime ventiquattr'ore

(Per telefono e per telegrafo alla "Stampa")

L'assetto balcanico

Si collegano ferrovie e si bombardano città

700 nuovi milioni alla Turchia?

(Per telegrafo e telefono alla Stampa).

I serbi bombardarono Strumitza facendo strage degli abitanti?

Salonicco, 25, mattino.

Secondo notizie ufficiali, non ancora confermate, da Strumitza, le truppe serbe per vendicare un recente attentato al ponte della ferrovia presso Demir-Kapu, bombardarono coll'artiglieria la città, i cui numerosi abitanti morirono. Notizie private dicono inoltre che i bulgari di Strumitza assalirono i posti militari serbi presso Bablow, facendo prigionieri e portando via i soldati che vi si trovavano.

La Commissione greco-serba, incaricata per delimitare la nuova frontiera, ha terminato i suoi lavori. Essa ha lasciato ai due Governi la cura di risolvere i due punti sui quali non fu possibile raggiungere l'accordo.

Rumania e Serbia collegano le loro ferrovie con un ponte sul Danubio

Belgrado, 25, mattino.

La Romania e la Serbia hanno firmato una convenzione a proposito della costruzione di un ponte sopra il Danubio e il collegamento delle ferrovie rumene alla rete ferroviaria serba, da cui dovrà partire la futura linea Danubio-Adriatico. Si considera questa convenzione, nei circoli politici serbi, come il segno degli ottimi rapporti di amicizia esistenti fra Romania e Serbia, e come la prima di una serie di misure che i due Paesi prenderanno, per lo sviluppo dei loro comuni interessi.

La formula inglese fra le difficoltà sollevate da alcune Potenze

Parigi, 26, mattino.

Mandano da Vienna all'*Echo de Paris*: Contrariamente ad alcune informazioni viennesi, l'accettazione della formula inglese a proposito delle isole per parte di tutte le Potenze, sarebbe lungi dall'essere imminente. Due Potenze, almeno, fanno difficoltà: la Porta, la quale oppone un rifiuto categorico ricordando di non aver acconsentito a rimettere alla cura delle Potenze la questione delle isole se non facendo alcune riserve, e l'Italia, che intende far pagare la propria accettazione con compenso.

La Turchia dovrà accordarle nuove concessioni economiche come un compenso per le spese cagionate dall'occupazione e dalla messa in stato di difesa del Dodecanneso, e le Potenze dovranno prendersi la pena di ottenere dalla Turchia queste concessioni per l'Italia.

Il ministro degli esteri bulgaro dimissionario

Sofia, 25, mattino.

Nei circoli bene informati corre voce che in seguito alle accuse rivoltegli e per evitare la caduta dell'intero Gabinetto, il Ministro degli esteri, Ghenadieff, avrebbe deciso di dare le sue dimissioni. Il suo ritiro sarebbe imminente. Il Presidente del Consiglio, assumerebbe il portafoglio degli Esteri.

Il Sultano seriamente indisposto

Costantinopoli, 25, mattino.

La cerimonia del Selamlik non avrà luogo domani, essendo il Sultano seriamente indisposto. Ismail Hakj Babanzade, ex-ministro dell'Istruzione, notevole membro del Comitato Unione e Progresso, è morto improvvisamente.

Un colloquio del Gran Visir con gli ambasciatori di Russia e Germania e le riforme in Armenia

Costantinopoli, 25, mattino.

Oggi gli ambasciatori di Russia e Germania si recarono insieme a visitare il Gran Vizir, che aveva loro accordato un'udienza speciale per fornir loro informazioni sui progressi fatti nelle riforme in Armenia. Si impegnò una lunga discussione. I circoli ufficiali tutti, mostransi ottimisti. Si ritiene che una soluzione soddisfacente interverrà fra breve. L'ambasciatore di Russia vorrebbe che la questione fosse risolta prima della sua partenza in congedo. Assicurasi che le difficoltà si riferiscono al caso di un conflitto fra le autorità locali e l'ispettore, ovvero consigliere europeo. Gli ambasciatori vorrebbero che il conflitto fosse sottoposto al Consiglio dei ministri, e se nel termine di un mese non avesse avuto una soluzione soddisfacente, si sentisse il parere di un consigliere europeo designato dalle Potenze e nominato dalla Porta, che dirimerebbe il conflitto stesso. Si crede che il Consiglio dei ministri, domenica prossima, si pronuncerà su questo punto.

L'ambasciatore russo a Costantinopoli rimane al suo posto

Pietroburgo, 25, mattino.

Da fonte autorizzata si smentiscono le voci secondo le quali l'ambasciatore di Russia a Costantinopoli, De Giers, lascierebbe Costantinopoli. L'ambasciatore De Giers conserva l'intera fiducia del suo Governo.

Delcassé sostituito dal generale D'Amade?

Parigi, 25, mattino.

Il *Cri de Paris* scrive che Delcassé ritornerà a Pietroburgo per presentare le sue lettere di richiamo all'imperatore. Egli sarà sostituito dal generale D'Amade.

Giavid bey assicura la conclusione del prestito di 700 milioni

Parigi, 26, mattino.

Telegrafano da Costantinopoli, 25, al *Journal*: Giavid bey è arrivato oggi a Costantinopoli, ove l'ho visto alla stazione di Sirkegia. Il suo viaggio ha per iscopo di comunicare al Gran Vizir i particolari dei negoziati con Berlino, che rimangono stazionari.

Giavid bey ripartirà domenica o lunedì per Parigi, e non andrà a Berlino se non quando il Gran Vizir lo giudicherà opportuno.

Giavid bey assicura che nessuna complicazione è venuta a contrariare il suo progetto, e che è sua ferma convinzione che il prestito di settecento milioni si concluderà a Parigi. Secondo lui non c'è ragione per lasciarsi influenzare dalle polemiche di stampa sopra le diverse discussioni in cui figura la Turchia. «I Governi interessati sono — dice egli — animati dalle migliori intenzioni; l'affare deve essere regolato senza difficoltà.

Il generale Liman traccia il programma della Missione militare tedesca in Turchia

Costantinopoli, 25, mattino.

In onore della Missione Militare Tedesca, è stato offerto un pranzo di gala, nel quale vi è stato uno scambio di brindisi. Il generale Liman Von Sanders rivolgendosi al Ministro della Guerra, che era presente, ha detto che i poteri conferiti alla Missione devono essere così estesi da permetterle di organizzare l'esercito ottomano. La Missione deve avere il diritto di chiedere il collocamento a riposo o il trasloco di ogni ufficiale incapace di compiere il servizio attivo o di perfezionare la propria istruzione. Se questi poteri saranno conferiti alla Missione, due anni basteranno per fare del Primo Corpo d'Armata un Corpo modello. L'iradè imperiale che nomina il generale Liman von Sanders, nomina pure il colonnello Beck comandante della Scuola Militare di cui Kemal bey rimane direttore ed incarica il colonnello Wirmann dell'istruzione degli ufficiali.

L'attività italiana ad Adalia secondo le immaginazioni di un giornale francese

Parigi, 26, mattino.

Vi trasmetto, a titolo di pura informazione, quello che il poco autorevole e di solito inesattamente informato «Excelsior» riceve da Costantinopoli intorno ad Adalia:

«Ecco curiosi particolari — stampa l'«Excelsior» — completamente inediti sul modo con cui gli italiani intendono contribuire allo sforzo economico della regione di Adalia, nell'Asia Minore. Si sa che l'Italia ottenne or non è molto, una concessione provvisoria per studiare diversi lavori portuali e ferroviari che farebbe in quella regione. Questa concessione di studi è accordata per la durata di cinque anni. Appena l'Italia l'ebbe ottenuta, numerosi italiani andarono a stabilirsi ad Adalia. (I numerosi italiani andati a stabilirsi ad Adalia sono soltanto nell'immaginazione dell'informatore dell'*Excelsior*. La nostra colonia ad Adalia è modestissima (n. d. R.).

«Questo porto divenne lo scalo di grandi navi italiane, ma queste dovettero trovarvi così pochi noli, che secondo le ultime notizie, si parla di sopprimerle e di sostituirle con un servizio più modesto di navi che fanno viaggi più corti. (Le grandi navi sono poi i nostri ordinari piroscafi del servizio Brindisi-Rodi. (n. d. R.).

«Un tentativo più importante di italianizzazione fu l'apertura ad Adalia di una scuola italiana per parte dei padri Salesiani venuti dall'Italia. Appena ebbe conoscenza dell'istituzione di questa scuola, la Porta protestò presso il Governo italiano, il quale aveva semplicemente trascurato di annunziarle tale novità. (Anche la protesta turca è completamente insussistente, come falso è quanto il corrispondente aggiunge (n. d. R.).

«Roma tentò di trarsi di impiccio dichiarando che i Salesiani avevano agito per loro proprio conto e sotto la loro propria responsabilità, ma mentre Costantinopoli e Roma negoziavano a tale proposito, sorse un'altra protesta dei Cappuccini francesi a cui la regione di Adalia è attribuita da molto tempo come zona di propaganda religiosa dalla «Propaganda Fide di Roma» (!). (Questa novità dei monopoli religiosi è nuova di zecca (n. d. R.).

«I Cappuccini diressero le loro proteste al vescovo locale, il quale, essendo italiano, non ne tenne alcun conto. Allora i Cappuccini si appellarono alla «Propaganda Fide» che immediatamente diede loro ragione, ingiungendo al vescovo di far chiudere la scuola italiana, il che venne fatto. (Le scuole italiane non vennero mai chiuse (n. d. R.)

«Nondimeno questo doppio insucco non sembra aver scoraggiato l'attività italiana ad Adalia. Gli italiani che sono stabiliti in questa regione non nascondono assolutamente i loro appetiti «Adalia e il suo territorio sono la nostra seconda Libia dell'Asia minore» — essi dicono apertamente. (Se si avessero questi appetiti, ci si guarderebbe bene dal parlare di Libia (n. d. R.).

«Aggiungono che se il loro Governo si deciderà un giorno ad evacuare Rodi e le Isole del Dodecanneso non mancherà di stabilire bene dinanzi all'Europa i propri diritti sopra Adalia a titolo di scambio e di compenso per questa evacuazione.

«Se il Governo italiano conta realmente sopra questa eventualità, va dinanzi ad una disillusione certa. Infatti l'Inghilterra ha preso cura di informare la Porta che a nessun costo permetterà che si parli di zona di influenza in Turchia, ad Adalia o altrove. L'Italia, nelle medesime condizioni delle altre Potenze, se non nelle medesime proporzioni, si trova chiamata a contribuire al risorgimento economico della Turchia Asiatica, ma nulla più. Quando suonerà l'ora dell'evacuazione del Dodecanneso, questa evacuazione dovrà farsi secondo le clausole del trattato di Losanna che la Turchia ha sempre scrupolosamente osservate e come l'Italia ha tante volte promesso d'osservarle essa medesima. Non si potrebbe quindi parlare di scambiare questa evacuazione contro nuovi vantaggi che l'Italia otterrebbe in Turchia. Le assicurazioni date dall'Inghilterra a questo proposito sono formali e categoriche». (L'«Excelsior» lasci che Italia e Turchia accomodino tra di loro le questioni dipendenti dal Trattato di Losanna. (n. d. R.).

Un tragico albero di Natale in una città americana

Ottantatre vittime umane

Parigi, 26, mattino.

Mandano da New York, 25, al «Journal»: Una terribile catastrofe ha immerso nel lutto la piccola città di Calumet, un importante centro minerario dello Stato di Michigan. Durante una festa organizzata per i fanciulli dei minatori attualmente in sciopero, un falso allarme ha fatto ottantatre vittime umane, fra cui cinquantotto fanciulli. Settecento persone, fra cui circa cinquecento fanciulli, erano riuniti ieri sera in una immensa sala situata al primo piano della «Italian-Hall», quando un individuo che era presso l'unica porta che dava accesso alla scala di uscita, gridò «al fuoco! al fuoco!» La parola terribile fu immediatamente ripetuta da centinaia di bocche, e quantunque non si notasse il più piccolo indizio di incendio, uno spaventoso panico con tutti gli orrori che accompagnano queste scene, si impadronì della folla che tutta intera, come impazzita, si gettò verso l'uscita che dava sulla scala. La sala non tardò a risuonare delle grida spaventose in cui si perdevano i consigli delle poche persone che, avendo serbato il sangue freddo, si sforzavano di far comprendere che non v'era alcun pericolo e che si trattava di un falso allarme. La folla, come una vera onda umana si precipitò sulla scala lasciando dietro e sotto di sè, sulla soglia della porta e sopra ciascun gradino, dei cadaveri. I fanciulli, più deboli, furono i primi a soccombere; gli uni caddero soffocati, gli altri rovesciati furono calpestati da centinaia di spettatori.

La terribile scena durò una diecina di minuti, e quando passanti e agenti di polizia entrarono nella sala, si arretrarono di spavento, dinanzi al terribile risultato del panico ingiustificato, dovuto al grido stupido gettato certo da un pazzo o da un ubriaco. Due ore dopo ottantatre cadaveri erano allineati nella via lungo il marciapiede, e cominciarono a svolgersi scene strazianti: si videro molti parenti che spinti da una parte i policemens, abbracciavano disperatamente i piccoli cadaveri, e se li portavano via singhiozzando. Parecchie famiglie hanno perduto tutti i loro bambini nella catastrofe.

Si crede che l'individuo responsabile della terribile disgrazia sia un minatore ungherese. Quando egli entrò nella sala, di corsa, gettando il grido che scatenò l'allarme, una donna si avanzò verso di lui per farlo tacere, ma le parole avevano già prodotto il loro tragico effetto. Uomini e donne, in numero abbastanza grande, cercarono di proteggere i fanciulli più vicini ad essi, ma invano, poichè parecchi di questi stessi salvatori presi nel pigia pigia generale perirono. Nondimeno gli atti di coraggio furono numerosi; un uomo il cui nome forse rimarrà sconosciuto, riuscì, attaccandosi alle pareti della stretta scala a fermare un istante l'onda dei fuggiaschi ed a proteggere l'uscita di numerosi fanciulli, ma dopo qualche secondo, vinto dal numero fu rovesciato ed ora si trova fra i morti.

Questo tragico natale ha terribilmente colpito la popolazione mineraria di Calumet, già impoverita ed esasperata da uno sciopero che dura da parecchi mesi.

Un piroscafo britannico incagliato e preso a fucilate dai Marocchini

Parigi, 26, mattino.

I Marocchini hanno fatto fuoco contro il piroscafo britannico *Ludgare*, di Londra arenato sul litorale africano, dinanzi a Tarifa. Un uomo dell'equipaggio è stato ucciso. La nave ed il carico, che ha un grande valore, sono in grave pericolo. Si dovettero sospendere i tentativi di disincaglio a causa della ostilità dei Marocchini. E' partito un piroscafo in suo soccorso, recando due mitragliatrici e un distaccamento navale. L'incrociatore inglese *Roxbourg* e l'incrociatore spagnuolo *Pelayo* si recano sul luogo dell'incaglio.

Tripolitani che ritornano in patria

(Per telegrafo del nostro inviato speciale).

Tripoli, 24, ore 19.

Da alcuni giorni è incominciata la rientrata nel territorio tripolitano a sud di Zuara, di coloro che erano fuggiti dinanzi all'avanzata del generale Lequio e che si erano rifugiati sul territorio tunisino. Fino ad oggi ne sono rientrati circa settecento, con tutte le loro masserizie ed il bestiame.

V.

Diciannove pescatori annegati presso le isole Faröer

Parigi, 26, mattino.

L'«Echo de Paris» ha da Copenhaghen: Si ha da Thorshavn (isole Faröer) che 19 pescatori imbarcati su tre barche, partiti per recarsi a pescare, sono annegati a due ore di distanza dalla costa. Le imbarcazioni furono assalite da una violenta tempesta e affondarono immediatamente.

Un mortale infortunio sul lavoro

Cuneo, 25, mattino.

Si ha da Dronero che i lavori per l'impianto idro-elettrico in Valle Macra sono stati funestati da un doloroso episodio. Verso le 10 di stamane un tubo di ghisa, del diametro di metri 1,85, cadeva da un carro, nei pressi del ponte di Marmora, e schiacciava l'operaio Allimandi di anni 35. Il poveretto, per la violenza del colpo ricevuto, moriva poco dopo tra orribili sofferenze. Sul luogo della disgrazia si sono recati immediatamente il dottor Falcoco di Stroppo e le Autorità di Brazzo. L'Allimandi è nativo di San Michele di Brazzo. La morte del povero operaio ha destato la più profonda impressione fra la popolazione dell'alta Valle Macra. All'Allimandi si preparano solenni onoranze funebri.

I particolari della tragica esplosione di Torre Annunziata

17 morti e molti feriti

(Per telefono alla Stampa).

Torre Annunziata, 26, mattino.

Da Torre Annunziata, ove mi sono recato per rendermi conto diretto dell'entità della catastrofe, vi mando questi maggiori particolari, cercando di ricostruirla così come è possibile attraverso le gravi conseguenze di essa.

Era vicina la mezzanotte, e le vie di questa città, ridente ai piedi del Vesuvio al meraviglioso golfo di cui fra Capo Miseno e Punta della Campanella essa rappresenta il centro, erano quasi affatto deserte. I buoni cittadini santificavano nella letizia famigliare la tradizionale cena della vigilia di Natale e le intime cerimonie intorno ai piccoli presepi, gaudio dei bimbi, rievocazione di gioia un po' triste ai vecchi, quando improvvisamente un terribile scuotimento seguito da un fragore immenso, da una detonazione cupa, profonda, sinistra, fece allibire tutti, tutti impietrirono. Caddero infranti a un tratto i vetri delle finestre, tintinnarono sbattuti tra loro stoviglie, bicchieri, lampade, e su tutti passò un attimo di terrore e di sbigottimento. Superato il primo stupore ognuno si chiese: forse il Vesuvio sterminatore si è improvvisamente ridestato? Si ebbe subito l'ansia e nello stesso tempo la paura di sapere quale immane sventura fosse avvenuta. Tutti si fecero alle finestre e i più animosi uscirono nelle vie deserte che rapidamente si ripopolarono. E in un baleno si apprese la causa del tremendo fragore.

Fra i vicoli Forno e Gelso, nella parte alta della cittadina, si ergeva un vecchio palazzetto a due piani oltre il pianterreno, nel quale abitavano sei povere famigliuole costituenti in tutto una trentina di persone. Fra gli inquilini era al terzo piano la famiglia di certo Baccone, conosciuta col soprannome di «Monomozza», appunto perchè la madre di famiglia aveva subito l'amputazione di una mano in seguito a sfacelo avvenuto per lo scoppio di fuochi artificiali alla cui lavorazione la famiglia pure si dedicasse.

In questi giorni natalizi, come è costume nel Mezzogiorno d'Italia di celebrarli anche con grande fragore di bombe di carta, evidentemente uno scoppio di queste aveva dovuto produrre la terribile esplosione. La famiglia Baccone, che si compone di cinque persone — padre, madre e tre figli — non aveva, beninteso, dalle autorità di P. S. il permesso di fabbricare fuochi pirotecnici; per converso, essa doveva aver ricevuto in questi giorni larghe ordinazioni di bombe per le feste di Natale e, certo, nelle povere stanze della modesta abitazione erano depositate le bombe già confezionate, senza alcuna cautela, senza parvenza di sorta. Pare certo, anche, che al momento dello scoppio, padre e figli dovessero continuare a lavorare alla confezione di altre bombe per qualche forte commissione avuta.

Come precisamente l'esplosione si sia determinata, per ora non si sa e forse non si saprà mai, poichè quel particolare — che del resto può intuirsi — è sepolto e vi rimarrà sempre, forse tra le macerie e i cadaveri.

Il pericolo perdura

Lo spettacolo del disastro che si offrì agli occhi degli accorsi, fu terrificante ed è tuttora tale. Nelle straduzze che circondano gli avanzi del palazzetto dove lo scoppio avvenne — mi narrano alcuni che furono tra i primi ad accorrere — si scorgevano stanotte, attraverso il fumo denso, lampade rossastre portate da gente che va, corre, sosta, come fantasmi; in mezzo sorgeva e sorge tuttora un immenso braciere fumante: le macerie della casa schiantata, ammucchiatesi incompostamente, dalle quali salgono fiochi lamenti, fiammelle e fumo fetido. E' una piramide informe, paurosa, alta oltre dieci metri, attorno alla quale qualche centinaio di persone si adoperava alla meglio e continua ad adoperarsi all'opera di salvataggio. Pompieri, soldati, guardie municipali e cittadini erano accorsi subito, tutti ansiosi di rendersi utili. Ma come? Si lavorava a casaccio: il primo lavoro era quello mirante a salvare la gente sepolta nel rogo. I pompieri ed i soldati fecero miracoli lanciando trombe di acqua sulle macerie, penetrandovi e sollevando, con grave pericolo, grossi blocchi di legno e di travature.

Ma mentre si lavorava a sollevare una trave scoppiavano altre bombe facendo crollare qualche mucchio di pietre che si reggeva ancora in piedi. E ciò tuttora avviene, dimostrando che molte bombe sono ancora seppellite tra le macerie e non esplose. Il pericolo è pertanto gravissimo, ma il senso di pietà e quello del dovere furono e sono più forti nei bravi soldati e nei pompieri.

Poco dopo l'inizio dell'opera di soccorso, sulle macerie si scorse un essere informe: un uomo quasi carbonizzato. Lo si sollevò e fu portato via con gran pena all'ospedale. E l'opera dolorosa della ricerca delle vittime continuò.

L'opera di soccorso

Per fortuna a mano a mano che questo lavoro si compiva si riusciva a salvare diversi feriti che, con indicibile cura venivano trasportati all'ospedale.

Mentre si provvedeva al trasporto dei feriti al locale Ospedale civico, accorreva sul posto anche il sotto-prefetto avv. Petriccola, e poco dopo giungevano anche il pretore avv. Giuseppe Dell'Acqua, il vice-pretore Caldenese e l'ing. Pennasilico, dell'Ufficio tecnico municipale, il quale provvedeva al puntellamento di alcuni muri pericolanti.

Data però l'entità del disastro e dell'opera da esplicare, si rendeva necessario telefonare ai pompieri di Napoli, che, col tenente Salmini, accorrevano anch'essi.

I bravi militi si mettevano immediatamente all'opera di salvataggio, che continua tuttora, ed estraevano altri cadaveri.

La truppa del 30.o reggimento di fanteria, qui di stanza, ha prestato anch'essa valido ausilio alle operazioni ed a tenere sgombre le adiacenze del vico Forni, cioè vico Celso, vico Grandi e vico Asilo Infantili, che erano e sono tuttora gremiti di folla accorsa.

Tra i benemeriti nell'opera prestata sono da notare le guardie municipali di Torre del Greco, i soldati della guarnigione, i pompieri di Napoli che sono accorsi come per virtù di miracolo, in brevissimo tempo, il comandante tenente Elia, il delegato avv. Garzano, il tenente Morabito, il funzionante sotto-prefetto di Castellammare avv. Petruccelli, il maresciallo dei carabinieri Lacarrubo, il tenente Albini l'ingegnere comunale Pennasilico, che ha fatto anche sgombrare perchè lesionate, le case vicine, il pretore avv. Di Giuseppe e il vice-pretore avv. Caldenese.

Un solo incolume fra i disepolti

Sopra tutto difficile si è subito manifestata l'opera di estrazione dei miseri corpi dalle macerie, perchè la casa nella quale lo scoppio avvenne è a pianterreno dello stabile crollato — di proprietà di Salvini Luigi. Essa è in fatti costituita da quello che si chiama, nel Mezzogiorno, basso. Per quanto, d'altra parte, corra anche un'altra versione della quale per ora non è possibile controllare l'esattezza. Secondo quest'altra versione, le bombe sarebbero state in fabbricazione al terzo piano, e lo scoppio sarebbe avvenuto colà. Ma non si spiegherebbe, in tal caso, come il palazzetto sia tutto crollato, chè, anzi, esso ha non solo distrutto il palazzetto, ma ha prodotto lesioni gravissime ai fabbricati vicini, proprio come se il centro di esplosione fosse a una certa profondità, tale da avere un largo raggio di azione.

Si potè così cominciare a sgombrare molto materiale e si continuò a disseppellire vittime, cadaveri, o solo ferite, e alcune, per fortuna in condizioni non assolutamente gravi. Così, malgrado l'enorme, indicibile confusione, e nel terrore che la scena orrenda ispirava, sono stati estratti nove cadaveri e diversi feriti.

Impossibile per ora, riferire, con chiarezza e precisione tutti i vari episodi dell'emozionante opera di sgombero e di soccorso. Uno dei primi accorsi sul luogo del disastro, abitante di una casa sita di rimpetto a quella crollata, l'operaio Arena, cui si aggiunsero ben presto il soldato Monaco Vincenzo e tale Giuseppe Utrellera, riuscirono a salvare una donna, certa Irene Isso, ferita, che si trovava penzoloni su di un muro e un uomo che voleva buttarsi dall'alto.

La povera donna e l'infelice mezzo impazziti dal terrore, erano come inebetiti e piangevano e ridevano a vicenda, balbettando frasi sconnesse. E i racconti dei feriti sono tutti così strani e incoerenti che parlare con essi — con quelli che possono parlare — dà un senso profondo di pietà. Lo spavento ha fatto loro perdere la testa. Sul viso di ciascuno di essi si legge infatti tuttora il terrore.

Scene di terrore e di pietà all'ospedale

Il piccolo ospedale di Torre Annunziata, dove i cadaveri e i feriti sono trasportati ed allineati in tristi schiere, i medici, e principalmente il dottor Toma, e il direttore della Clinica chirurgica prof. Raffaele Ianni, venuto all'uopo da Napoli si adoperano con mirabile zelo a compiere l'opera pietosa, curando amorosamente quei disgraziati cui è possibile apprestare cure.

I cadaveri fanno orrore; neri e straziati nelle membra, essi sono irriconoscibili. Hanno il viso carbonizzato e il corpo sanguinante, pesto e contuso. Una bambina trasportata ferita all'ospedale è morta poco fa, destò, a vederla, la più profonda commozione.

I morti — nove — sinora identificati, sono: Arnese Nunziato fu Salvatore, d'anni 36; Testa Domenico, d'anni 17; Arnese Antonio, d'anni 1; Arnese Salvatore, d'anni 3; Fortuna Luisa d'anni 35; Incoronata Assunta, d'anni 5; Sorrentino Pasquale, d'anni 10; Marasso Francesco, d'anni 2; Scrigno Carlo, d'anni 37.

Gli Arnese sono congiunti della Baccone, epperò della famiglia dei pirotecnici.

Quanto ai feriti, una parte dei quali fu subito sollecitamente e premurosamente curata, fin da stanotte, dal dott. Bruno, essi sono: Cirillo Gennaro fu Luigi, d'anni 55, con contusioni al capo, frattura alla spalla e commozione generale; Filippo Fortuna, d'anni 64, ferito al capo e alla gamba sinistra; Spano Giuseppina di Domenico, d'anni 32, con ferite contuse al capo alla gamba destra e commozione cerebrale; Isso Irene fu Salvatore, d'anni 50, con contusioni ed escoriazioni multiple e commozione generale; Dragone Maria, d'anni 15, con ferite contuse alla fronte, al naso e contusioni multiple; Cosentino Salvatore di ignoti, d'anni 2, allevato da Scrigno Carolina; Fortunato Isso, ferito alla testa gravemente. Anche Maria Tromboni e una certa Savino hanno pure riportato varie ferite.

La sola persona rimasta incolume è il soprannominato lampionaio, mentre la famiglia del medesimo pare sia tutta perita.

L'on. Sandulli ha telegrafato al ministro dell'interno chiedendo sussidi per i parenti delle vittime.

La cittadinanza è profondamente impressionata, terrorizzata dal gravissimo evento.

Alcune vittime non possono estrarsi!

Il lavoro di salvataggio e di rimozione delle macerie continua sempre, alacremente.

Dei feriti ricoverati nell'Ospedale di Torre Annunziata, un altro è morto poco dopo giunto all'Ospedale; gli altri sono fortunatamente in non grave stato.

Si ritiene che siano ancora sepolte cinque o sei persone, che non si ha alcuna speranza di salvare.

Fino al momento in cui vi telefono, sono stati estratti di sotto le macerie quindici morti: con due morti all'Ospedale, diciassette. Di nove di essi vi ho già dato i nomi. Ecco quelli degli altri: Arnese Francesco; De Simone Carolina fu Lorenzo di anni 53; Fortunato Giovanni di Giuseppe e la sorella di costui Maria di anni 6; Silvestrino Vincenzo di Giuseppe, di anni 11.

Altri non sono ancora identificati.

Allo scopo di portare un pronto soccorso ai danneggiati del disastro, il commissario prefettizio Raffaele Ogliarono ha costituito un Comitato cittadino per una sottoscrizione. Del Comitato ha chiamato a far parte i signori: pretore avv. Di Giuseppe, monsignor parroco Prisco, avv. Gino Alfani, avv. uff. Monastero, avv. Prota, avv. Prisco Salvatore, avv. Manfredi, cav. Arpaio, Luigi Manzillo, cav. Amato Bonifacio, cav. Fusco Gerardo, cavalier Angelo Cirillo, Luigi Manzato e Beniamino Romano.

Il Comitato ha già raccolte le seguenti somme: il Comune, lire 200; il commissario prefettizio, lire 100; on. Sandulli, lire 100; prefetto della provincia, lire 100; ex-sindaco commendator Rossi, lire 100.

I ritrovi pubblici e tutti i magazzini privati sono stati chiusi e recano la scritta: «Lutto cittadino».

Uno spiraglio di luce nel mistero del testamento di Rampolla?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 26, mattino.

Intorno al mistero del testamento del cardinale Rampolla si va facendo qualche spiraglio di luce. La superiora del convento delle suore di San Carlo, cioè delle monache che vegliarono la salma del cardinale, fu interrogata ed ha fatto delle dichiarazioni interessanti, poichè lasciano comprendere che le suore hanno veduto qualche cosa che per ora tacciono. Ecco le dichiarazioni di suor Faustina, la superiora di San Carlo:

«Nella notte dal 16 al 17 dicembre, verso la mezzanotte, due suore del nostro convento si recarono a compiere gli estremi servizi al defunto porporato e rimasero nell'appartamento fino alle 3 circa, ora in cui vennero surrogate dagli alunni del Seminario Vaticano.

«E' orribile — ha soggiunto — è orribile sopprimere un testamento: è molto peggio che rubare qualunque altra cosa! La volontà di un morto è cosa sacra, e poi si tratta di un uomo come quello, che aveva distribuito intorno a sè tanta beneficenza ed aveva dato tanti esempi di virtù! »

Suor Faustina aggiunse questa frase, che può voler dire molte cose: « Se saranno interrogate, le suore diranno quello che hanno veduto; ma, ripeto, dopo le 3 furono sostituite, e vi tornarono tutte alla spicciolata per brevi momenti, durante i due giorni nei quali la salma rimase esposta... ».

— Il meglio sarebbe — disse il giornalista — che il testamento venisse fuori...

— Dio lo volesse! — ha esclamato la suora — Dio lo volesse! Almeno sarebbe chiusa per sempre questa storia triste ed orribile.

Il *Messaggero* afferma che ieri, malgrado la solennità natalizia, il commissario di pubblica sicurezza di Borgo, cav. Bertini, si è recato al convento delle suore di San Carlo, ad interrogare le due suore che vegliarono la salma del cardinale subito dopo la morte. La pubblica sicurezza si sarebbe così impossessata delle nuove indagini.

Il *Messaggero* riferisce poi i nuovi particolari seguenti intorno alla famosa cassettina nella quale si sarebbe trovato il secondo testamento. Come è noto, la chiave rinvenuta porta un cartellino, in cui è detto che nella cassettina nera si sarebbe trovato il testamento. Il *Messaggero* rileva come la cassettina dovesse trovarsi in un armadio; ma poichè la chiave fu rinvenuta quando già la cassettina era scomparsa, bisognerebbe ammettere che chi fu l'autore della scomparsa fosse al corrente dell'esistenza di essa nell'armadio, sapendo che in essa si contenevano le ultime volontà del cardinale. O non è piuttosto possibile (come vi è chi inclina a credere) che, approfittando di un momento di confusione, chi vide la cassetta, senza sapere che cosa contenesse, immaginasse racchiudesse dei valori? E in questo caso non potrebbe darsi che la cassettina non fosse nell'armadio?

Secondo il *Messaggero*, il cardinale Rampolla, il giorno innanzi la sua morte, cadendo ammalato, avrebbe posto sotto i guanciali del letto la cassettina. Secondo tale versione, chi prese la cassettina poteva anche ignorare l'esistenza del testamento, e l'atto sarebbe stato compiuto occasionalmente e senza premeditazione. La cassettina sarebbe apparsa agli occhi del trafugatore mentre le suore, inconsapevoli, erano intente alla vestizione del cadavere. Se ciò fosse, il testamento potrebbe tornare alla luce qualora il colpevole, viste frustrate le sue speranze di guadagno nell'impossessarsi della cassettina, che riteneva piena di gioielli, e nel trovarsi invece in mano inutili carte, fosse convinto di poter restituire il testamento senza incorrere in alcun pericolo.

Intanto la casa del cardinale Rampolla, sotto i sigilli, è sorvegliata costantemente da una guardia di città. Nell'abitazione confinante, nella parte lasciata libera, sono ancora i camerieri del porporato.

Si assicura infine essere prossima la pubblicazione presso la Procura del IV Mandamento, del testamento rinvenuto nella camera del morto e che rimonta al 1880. Dopo la pubblicazione del testamento saranno subito rimossi i sigilli dell'appartamento della palazzina di Santa Marta, o sorgerà qualche altro impedimento? La risposta a tale domanda è connessa alle indagini dell'Autorità.

Briganti autentici a confronto del sedicente Proietti

Roma, 26, mattino.

Secondo notizie che il *Messaggero* riceve da Viterbo, il brigante Paparoni avrebbe riconosciuto l'Ansuini nelle carceri di Viterbo. Il brigante Paparoni fu arrestato in seguito a parecchi delitti commessi e fu tradotto alle carceri di Viterbo, dove fu internato con il sedicente Domenico Proietti, che da Voghera era stato tradotto a Viterbo per essere condotto poi ad Acquapendente, sua patria. Il Paparoni ed il Proietti si incontrarono nel cortile delle carceri mentre si trovavano a prendere aria sotto la vigilanza dei guardiani. Sembrò ad un tratto ai guardiani che l'aria afflitta e rassegnata dei due detenuti scomparisse in un baleno dalla loro faccia. Una vampata di sangue salì al volto del Paparoni, ed il sedicente Proietti impallidì. E' da rilevare che l'Ansuini ed il Paparoni furono compagni di brigantaggio per un lungo periodo di tempo. Avvicinatisi per un momento i due reclusi scambiarono fra loro qualche parola. Il Paparoni avrebbe chiesto all'altro notizie e il Proietti gli avrebbe narrato la storia che lo aveva condotto da Voghera a Viterbo. Qualche parola del colloquio giunse all'orecchio dei guardiani. Che il Paparoni, sedotto dalle quattro mila lire promesse a chi assicurerà alla giustizia l'Ansuini, si sia indotto a denunciare il vecchio compagno?

«Secondo le nostre informazioni — aggiunge il *Messaggero* — pure ritenendo attendibili le asserzioni del brigante Paparoni, la verità può scaturire solo dal confronto con il brigante Menichetti, confronto che forse avverrà fra breve».

Un disastro ferroviario in Olanda

Amsterdam, 26 mattino.

L'altra sera a Groningen, in provincia di Drenthe, un treno rapido è uscito dalle rotaie e parecchi vagoni si sono capovolti. Vi sono cinque morti, fra cui il figlio del ministro dell'interno di Olanda, signor Cort van der Linden, il quale si trovava in un compartimento di prima classe. Dodici persone sono rimaste ferite.

Torreon presa di nuovo dai ribelli messicani

Juarez, 25, mattino.

Dopo un violento combattimento, cui parteciparono dodicimila uomini, i ribelli si impadronirono nuovamente di Torreon.

Vedrines arriva a Beirut

Beirut, 25, mattino.

E' giunto l'aviatore Vedrines, fatto segno ad un'entusiastica accoglienza. L'aviatore si propone di ripartire sabato per il Cairo.

ALFREDO FRASSATI, Direttore.
Pocco Giovanni, gerente.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.

Borse, Mercati e Commercio

Borsa di Torino

Sindacato

24 dicembre 1913.

Rendita 3 1/2 (1906) fine corr.: massimo 99 25. fine p.: apertura 99 52 1/2, chiusura 99 38 3/4, massimo 99 52 1/2, minimo 99 38 3/4.
» » » contanti: massimo 99 15.
Azioni Banca d'Italia f. c.: apert. 1426, massimo 1428, min. 1427 1/2; f. p.: massimo 1431, minimo 1429 1/2.
» Banca Commerciale f. c.: ap. 827 1/4, ch. 824 1/4, mass. 828, min. 824 1/4; f. p.: massimo 828, minimo 827.
» Banco Roma f. c.: massimo 104 1/8.
» Terni f. c.: massimo 1516.
» Fiat f. c.: apert. 108 1/2, chius. 107 3/4, massimo 108 1/2, minimo 107 3/4.
» Nischia f. c.: massimo 105, minimo 106.

Cambi a vista

Londra: massimo 25 40.

Cronaca di Borsa

La facilità dei riporti non valse a migliorare la tendenza del mercato, che fu in generale pesante. Anche la Rendita in sensibile regresso. Il riporto della Rendita si aggirò a 0,32 1/2, 0,30, e pei valori dal 4 1/4 % al 4 3/4 % ed anche al 5 % secondo le contropartite e per qualche titolo soltanto. Per le Banche Roma e per la Bancaria il riporto si aggirò sull'1 %.

Oggi quotato solo il Londra, a così si va di bene in meglio.

Prezzi presumibili per contanti
24 Dicembre

Debiti redimibili.

Obbligazioni.

600 Ferrovie Italiane per le Strade della Sta. serv. le reti Medit., Adriat. e Sicula (emiss. 1887-8-89) Legge 27 aprile 1885 n. 3048 serie B. 322 75
500 Strade ferrate Romane (dette comuni) 3 o/o 340 —
500 Strade ferrate Tirrene 5 o/o 507 —
500 Ferrovia Maremmana 5 o/o 507 —
500 Strade ferrate Vittorio Emanuele 3 o/o 356 —
500 Strade ferrate Novara 3 o/o 318 —
500 Strade ferrate Cuneo 3 o/o 307 —
500 Id. id. id. 3 o/o 308 —
500 Strade ferrate Genova Voltri 5 o/o —
500 Strade ferrate Torino-Savona-Acqui 3 o/o 305 —
500 Soc. ferr. Lucca-Pistoia 3 o/o (Emissione 1856) — —
500 Id. id. 3 o/o (Emissione 1867) — —
500 Id. id. 3 o/o (Emissione 1868) — —
500 Str. ferr. Cavallermaggiore-Alessandria 3 o/o 330 —
500 Strade ferrate Tirrene serie A 3 o/o
500 Id. id. id. serie B 3 o/o
500 Id. id. id. serie C 3 o/o 340 —
500 Id. id. id. serie D 3 o/o
500 Id. id. id. serie E 3 o/o
500 S. ferr. Cent. Aretina-Grosseto-Siena 3 o/o 346 —
500 Id. id. id. s. B — —
500 Id. id. id. s. C — —
500 Obbligazioni del canali Cavour 5 o/o 500 —
500 Id. per i lavori del Tevere 5 o/o 500 —
500 Id. per i lavori edilizi Roma 5 o/o 510 —
500 Obbl. per l'ris. di risanamento città di Napoli 5 o/o 495 —

Azioni.

100 Privilegiate della Soc. per le ferr. del Monferrato [illegible] 309 —
100 Id. comuni della Soc. ferr. del Monferrato per Tronche Asti, Castagnole, Mortara 300 —
Meridionali 10 0/0 sec. la Legge 24 dic. 1886 482 —
500 Obblig. 3 o/o [illegible] 418 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Ferrovie Sarde [illegible] 352 —
500 Id. [illegible] serie C — —
500 Id. id., serie C [illegible] — —

Prestiti.

100 Unificato della città di Napoli 5 o/o 96 —

Cartelle.

100 Cred. Fond. del Banco Napoli 3 1/2 o/o 465 —
100 Credito Comunale e Provinciale 500 —
100 Credito [illegible] Prov. [illegible] 3 75 o/o 470 —

Titoli non garantiti dallo Stato.

Obbligazioni.

500 Consorzio d'irrigazione Agro Vercelli 500 —
500 Ferrovie Meridionali 335 —
500 Id. Secondarie Sardegna 301 —
500 Id. Sarde, serie A 321 —
500 Id. id. id. B 300 —
500 Strade ferr. del [illegible] 500 —
500 Soc. Torinese Tramways e ferr. econom. 500 —
500 Società di Navigazione 510 —
500 Società Siderurgica di Savona 483 —
500 Id. Napoletana di Imprese Elettriche 410 —
500 Società Carburo di calcio (Roma) 490 —
500 Id. Miniere di Montecatini 490 —
500 Id. Manifattura Lane Borgosesia 490 —
500 Id. Miniere e Elba 490 —
500 Id. Unione Italiana Tramways Elettrici 500 —
500 Id. Alti Forni Fonderie Acciaierie Terni 482 —
500 Id. id. id. Acciaierie Piombino 4 1/2 400 —
500 Unione Esercizi Elettrici — —
500 Elettricità Alta Italia 4 1/2 o/o 482 —
500 Officine Elettriche Genovesi 480 —
500 Tranvie Provinciali di Lucca 490 —

Cartelle.

500 Credito Fond. di San Paolo 3 75 o/o	486 50	500 Id. 1/2 Cred. Fond. 4 1/2 o/o	506 —	
Id. id. 3 1/2 o/o	485 —	500 Id. id. id. 4 o/o	485 —	
Ist. Cons. [illegible] ... 3 75 o/o	480 —	500 Id. id. id. 3 1/2 o/o	480 —	
500 Fond. C.R. Ver 3 75 o/o	450 —	500 Fond. Monte Paschi di Siena 3 1/2 o/o	456 —	

Prezzi presumibili fine mese

Azioni Commerciali e Industriali

Bancarie.

100 Banca d'Italia — —
100 Banca Commerciale Italiana — —
100 Credito Italiano — —
100 Società Bancaria Italiana — —
100 Banco di Roma — —
— Banca di Torino (stampigliate) — —
100 Società Finanziaria e Industriale Torinese 118 —
100 Società Anonima Ital. Credito Provinciale 168 —

Trasporti.

500 Società Ferrovie Meridionali — —
250 Id. id. Secondarie Sardegna 300 —
500 Id. id. Nord Milano 610 —
400 Id. id. Mantova-Modena 750 —
450 Id. id. Biella 500 —
200 Id. id. Pinerolo (1.a emissione) 412 —
150 Id. id. id. (2.a id.) 313 —
500 Soc. Navigazione Gen. Ital. Florio e Rubatt. — —
150 Soc. Torinese Tramways e Ferrovie econom. 200 —
100 Società Anonima Tramways Vercellesi 400 —
500 Id. Ferrovie del Renon 340 —
175 Id. Romana Tramways-Omnibus — —
100 Id. Navigazione Alta Italia (Torino) — —
500 Id. di Navigaz. Lloyd Italiano (Genova) 526 —
410 Id. Lloyd Sabaudo 188 —

Luce ed elettricità.

100 Società Italiana per il Gas 900 —
100 Id. Consumatori Gas-Luce 350 —
100 Id. Elettricità Alta Italia 304 —
100 Id. id. di applicazioni elettriche — —
100 Unione Elettrotecnica Italiana (Milano) — —
100 Società Officine elettriche genovesi — —
100 Id. Unione Esercizi Elettrici — —
100 Id. Forze Idrauliche del Moncenisio — —

Industrie meccaniche.

100 Società Officine di Savigliano 1075 —
100 Id. Ferriere Italiane (Roma) — —
100 Id. Anonima Officine già Diatto — —
100 Id. Italo-Svizzera costr. mecc. (Bologna) — —
100 Id. Ferriere Piemontesi già Vandel e C. 320 —
100 Id. Fonderia di caratteri (Nebiolo e C.) 328 —
100 Id. Siderurgica di Savona — —
100 Id. Fabbriche Italiane di Lime 94 —
100 Id. Acciaierie di Terni — —
100 Id. Italiana dei Forni (Genova) — —
100 Id. Ansaldo, Armstrong e C. (Genova) — —
100 Id. Alti Forni Gregorini — —
100 Id. Miniere Industrie [illegible] (Milano) — —
100 Id. Industrie Metallurgiche «Torino» — —
100 Id. Ing. V. Tedeschi e Comp. — —
100 Id. Officine Nazionali Ferrovie 120 —
100 Id. Mec. G. Ferrero e C. 90 —
100 Id. Officine Meccaniche Reggiane — —
100 Id. Bauchiero F. 80 —

Industria delle Automobili.

100 Società Fabbr. Ital. d'Automobili F.I.A.T. — —
100 Id. F. Itali. costruz. autom. (Intra) (s.) — —
25 Id. Automobili Itala — —
25 Id. Garage Carrozzeria Automob. Alessio — —
25 Id. Officine Fonti S. Giovanni (Milano) — —
25 Id. Officine Turkheimer per autom. ecc. — —
100 Id. Bianchi Giorgio 118 —
25 Id. Marchand Fabbr. di autom. (Genova) — —
25 Id. Fides Fabbrica Automobili (Roma) — —
25 Id. Fabbrica Automobili «Itala» (Torino) — —
25 Id. Garage Automobili «Sant e...» — —
25 Id. Carrozzeria Automobili Taurus — —
25 Id. Piemontese Automobili S. P. A. — —

Industrie alimentari ed affini.

100 Società Acque potabili di Torino 410 —
100 Id. Anon. Agricola Ind. «La Cadiggera» — —
175 Id. Molini e Pastificio Pantanella (Roma) — —
50 Id. Italiana del Ghiaccio artificiale 40 —
100 Id. «Eridania» di Genova — —
200 Id. Ligure-Lombarda Zucchero 345 —
50 Id. Emiliana Fabbrica Zucchero — —
25 Id. Stabilimenti Pratesi Marzocchi 50 —
100 Id. Fabbrica cioc. e conf. Venchi e C. — —
100 Id. Distillerie Italiane (Bellagio) — —
100 Id. Ital. Ind. zucchero indigeno — —

Industrie chimiche.

100 Società Carburo di calcio Roma — —
50 Id. Italiana di Elettrochimica (Roma) — —
25 Id. Ligure-it. conc. e fertil. conc. chimici — —
100 Id. Fabbrica vernici A. Paramatti 128 —
25 Id. Anidride Italiana (Milano) — —
25 Id. Conceria Italiana Bocchio 800 —

Industrie varie.

100 Società Cartiera Italiana 1800 —
100 Id. Cartiere Meridionali 260 —
100 Id. Manifattura Lane Borgosesia 200 —
100 Id. Calci Casale 300 —
100 Id. Anonima Pellami e Calzat. 47 —
100 Id. Italiana Imprese Fondiarie (Roma) — —
250 Id. id. Tessuti stampati (Milano) — —
100 Id. Gen. Immobiliare Agricola (Roma) — —
500 Id. Istituto Romano di beni stabili — —
500 Id. Miniere di Monteponi 810 —
100 Id. Min. Solf. Trezza Albani (Bologna) — —
100 Id. Lombarda Industrie Hotel (Milano) — —
125 Compagnia Ital. Grandi Alberghi (Venezia) — —
100 Id. Bonomi Giardini — —
100 Id. Cotonificio Piemontese 70 —
100 Id. Cotonificio Valli di Lanzo — —
100 Id. Fratelli De-Magistris e C. (Milano) — —
100 Id. Talco e grafiti Val Chisone 100 —

N.B. — Le cifre che si trovano in principio di linea rappresentano il valore di emissione, che è anche quello versato; le cifre che si trovano in fondo di linea il valore corrente.

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 24, ore 18:

Consolidato 3 50 0/0 contanti L. 99 20 — id. fine mese 99 10 — Id. 1902 contanti 97 90 — Id. fine mese 98.

Ferrovie Mediterranee 403 — Credito Italiano 545 — Banca Commerciale 824 50 — Banco di Roma 104 — Società Bancaria Italiana 98 50 — Banca d'Italia 1426 — Lanificio Rossi 1440 — Cotonificio Cantoni 360 — Navigazione Generale 382 — Raffineria Zuccheri 308 — Beni Stabili 258 50 — Azioni Costruzioni Venete 126 — Acciaierie Terni 1514 — Compagnia Edison 300 — Savona 160 — Elba 187 — Ansaldo 278 — Industrie Zuccheri 207 — Cotonificio Veneziano 43 — Ferrovie Meridionali 505.

Cambi: su Parigi 100 50 — Francia 100 8 1/2 — Londra 25 38 — Svizzera 100 36 1/2.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 24, ore 18:

Deboli. Malgrado la facilità dei riporti a tassi relativamente miti, l'andamento del mercato perdura pesante, e la quota si indebolisce su continuate vendite speculative, trovando il mercato indifeso. Baccari, offerti, chiudono ai minimi. Terni, dopo apertura a 1519, chiudono a 1516. Scarsissimi affari a Ferroviari e l'Elba. Cambi scarsamente deboli.

Borsa chiusa fino a sabato 27 corr.

Rendita 99 30, 99 16.

Banca 1425, 1426 — Comit 827, 826 — Credito 545 — Bancaria 98 50 — Banco Roma 104 — Meridionali 507 — Mittel 381, 388 — Rubattino 476 50 — Raffineria 310, 300 — Industrie 207, 208 — Eridania 510, 508 — Terni 1519, 1516, 1510 — Armstrong 279, 270 — Elba 188 — Savona 159 50 — Molini 230 — Semolerie 270 — Ferriere 106 — Marconi 90 50 — Itala 10 — Voltri 312.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 24, ore 18:

Banca d'Italia 1427 — Banca Commerciale 826 — Banco Roma 104 25 — Bancaria 98 25 — Ansaldo 276 50 — Piombino 81 — Cines 150 — Gas 800 — Imprese Fondiarie 100 — Carburo 691 — Cascimi 130 — Immobiliare 75 50 — Fondi Rustici 137 — Terni 1517.

Borse Estere

Borsa di Parigi (chiusura).

	23	24		23	24
Rend. franc. 3 0/0 amm.	—	—	Argento fino.	97 83	—
Id. 3 0/0 perp.	85 02	85 17	Credito Fond.	87 50	87 —
Id. 3 1/2 0/0	—	—	Suez	—	4900
Rend. Ital.	96 95	97 —	Le Tabacchi	303 —	202 —
Cambio Londra	25 25 0	25 22 5	Ferr. Merid.	133 —	136 —
Con. Ingl. 2,75	72 1/8	71 11/16	Rend. Russa	75 45	75 20
Obbl. Lomb.	288 10	286 50	N. prest. russo	100 15	—
Cambio Italia	99 5/8	99 9/16	R. Russo 1909	101 —	103 —
Turco unific.	86 10	86 05	R. portoghese	—	—
Banca Parigi	1665	1661	B. di Francia	4515	—
Tunisino	430 —	428 50	Camb. Madrid	—	—
Spagnuolo 4 0/0	180 75	180 75	B. Commerc.	—	836 —
E. ungh. 4 0/0	84 80	84 60	R. Serba 4 0/0	80 65	80 75
R. spagn. est.	91 25	90 95	R. Belg. 1906	437 —	441 —
Banc. Ottom.	637 —	638 —	Ferr. Piemo.	88 —	88 50
Rend. Arg. 1886	—	—	Goerz	1496	1495
Id. id. 1888	—	—	Metropolit.	580 —	580 —
Rand e Londra	84 50	84 10	Thomson	715 —	742 —
Brasile 5 0/0	—	—	Rand Mines	145 —	141 50
Id. [illegible]	—	—	De Beers	448 —	444 —
Id. 4 0/0	75 90	76 25	Chartered	23 50	23 50
Credit Lyonnais	1679	1661	Ferreyra	87 50	5 —
Andaluse	307 —	303 —	Maddalena	31 —	—
Nord Espagne	447 —	446 —	Raadsport	31 50	30 75
Saragozza	433 —	432 —	Tula Platd.	—	—
Rio Tinto	1754	1747	Gasola	—	26 50

Tendenza sostenuta.

Borsa di Berlino.

	23	24		23	24
Camb. Londra	20 39	20 39	Obbl. di Roma	—	—
Camb. Parigi	—	—	Ferr. Meridion.	—	—
Camb. Italia	80 45	80 40	Ferr. Mediterr.	—	—
Credit. Austr.	—	—	Banca Comm.	—	—
Rendita Ital.	—	—	Biglietti russi	215 50	214 90
Id. 3 1/2 0/0	—	—	Deutsche Bank	245 75	245 75
Cons. prus.	85 70	85 40	Diskonto	185 90	185 80
Rend. Turca	85 —	85 10	Bochumer	209 25	208 62
Obbl. Ferr. It.	83 40	83 60	Gelsenkirchen	180 75	180 37
Id. Meridion.	—	—			

Tendenza migliore.

MERCATI

Mercato del bestiame

dal 18 al 24 dicembre.

Specie, categorie e quantità del bestiame esposto — Sanati 375 — Vitelli 802 — Buoi 29 — Manzi in quattro denti — Manzi in due denti — Moggie o manze 14 — Tori 28 — Vacche 30 — Suini 120 — Capre — Montoni e pecore 2 — Agnelli 1050 — Capretti — — Totale capi 2471.

Razze e varietà. — Bovini piemontesi di pianura e di montagna, lombardi, veneti, emiliani e romagnoli.

Suini piemontesi e francesi.

Ovini e caprini nostrani.

Condizioni del bestiame buone.

Prezzo degli animali da macello per miria — Sanati da L. 14,50 a 12,— — Vitelli da 12. a 9,— — Buoi e manzi da 9,50 a 7,50 — Tori da 6,25 a 6,15 — Moggie o manze, torelli da 9,— a 8,— — Vacche e tori in genere da 7. a 4,50 — Suini da 13,75 a 10,75 — Montoni, pecore e capre da 7,50 a 5,50 — Agnelli da 13,50 a 12,— — Capretti da —,— a —,—.

Prezzo del bestiame macellato per miria — Sanati L. 19,25 — Vitelli 16,75 — Buoi 8,50 — Tori 7,75 — Moggie 7,50 — Soriani 5,75 — Maiali 13,25 — Montoni 8,50 — Agnelli 13,25 — Capretti —,—.

Specie, categorie e quantità di bestiame macellato nell'ammazzatoio municipale — Sanati 502 — Vitelli 1180 — Buoi 118 — Manzi in quattro denti 16 — Manzi in due denti 73 — Moggie o manze 5 — Tori 47 — Vacche 87 — Maiali — — Suini 465 — Capre 5 — Montoni e pecore 250 — Agnelli 2107 — Capretti — — Equini 18 — Totale capi 4970.

Bollettino settimanale dei Mercati

TORINO, dal 18 al 24 dicembre

Vendita all'ingrosso

Grani di Piemonte, al quintale, da L. 26,— a 27,— — id. nazionali da —,— a —,— — id. esteri da 28,— a 29,50 — Segala da 20,25 a 21,25 — Avena da 22,75 a 24,— — Riso da 38,50 a 51,— — Meliga da 18,— a 19,— — Farina di frumento marca n. 1 da 37,— a 39,50 — id. marca 0 superiore da 35,— a 38,— — id. marca 0 comune da —,— a —,— — Crusca da 14,— a 14,50.

Vini del Piemonte da pasto comuni, all'ettolitro, da L. 70,— a 45,— — id. superiori da 40,— a 54,— — Vini comuni di altre provenienze di limitata gradazione da 35,— a 40,—.

Foraggi: Maggengo, al miria, da L. 1,375 a —,— — Ricetta 1,275 — Terzuolo 1,125 — Paglia 0,80.

Compreso il dazio in L. 0 10 al Mg. per i fieni e L. 0 05 per la paglia.

Zucchero centrifugo, al quintale, da L. 130,75 a 131,25 — id. extrafino (pile) da 131,75 a 132,25 — id. raffinato in quadretti da 139,75 a 140,25 — id. extrafino [illegible] N. 1 da 137,75 a 138,25 — id. id. N. 2 da 136,75 a 137,25 — id. cristallino semolato lavato da —,— a —,— — id. id. bianco da 126,75 a 127,25 — id. biondo N. 1 da 126,25 a 126,75 — id. id. N. 2 da 125,25 a 125,75.

Polli, cadauno, da L. 1,70 a 2,50 — Capponi da 4,— a 5,— — Galline da 2,75 a 3,50 — Anitre da 2,50 a 3,— — Oche da 7,— a 4,— — Tacchini da 6,— a 7,—.

Burro 1.a qualità, al chilo, da L. 3,10 a 3,20 — id. 2.a qualità da 2,80 a 3,—.

Uova, alla dozzina, da L. 1,70 a 1,90.

Pescheria fresca di mare 1.a qualità, al chilo, da L. 4,50 a 5,50 — Id. 2.a qualità da 1,50 a 2,50 — Pesci minuti da —,— a —,— — Pescheria fresca di acqua dolce 1.a qualità da 3,— a 4,— — Id. 2.a qualità da 1,50 a 2,25 Pesci minuti da 0,80 a 1,10.

Patate, al miria, da L. 0,60 a 1,30 — Cipolle da 0,7 a 1,— — Carote da 0,60 a 1,00 — Spinaci da 2,50 a 3,— — Pomodoro da 0,— a 0,— — Rape da 0,40 a 0,60 — Fagiuoli da 0,— a 0,— — Piselli da 0,— a 0. — Asparagi da —,— a —,— — Funghi da —,— a —,— — Cavoli, alla dozzina, da 0,40 a 1,60 — Cavolfiori da 2, a 4,— — Cardi, al mazzo, da 0,40 a 0,60 — Fichi freschi, al miria, da —,— a —,— — Fragole da —,— a —,— — Castagne fresche da 1,80 a 2,60 — id. secche da 4,— a 5,50 — Ciliegie da —,— a —,— — Albicocche da —,— a —,— — Pesche da —,— a —,— — Pere da 2,— a 6,50 — Mele da 1,— a 4,— — Prugne da 0,— a 0,— — Uva da tavola da 5,25 a 6,25.

Legna forte, al miria, da L. 0,41 a 0,45 — id. dolce da 0,40 a 0,42.

Vendita al minuto

Pane: Grissini, al chilo, da L. 0,55 a 0,60 — Pane ghiacciato forma da 0,45 a 0,50 — Id. forma ordinaria da 0,40 a 0,45 — Casalingo da 0,40 a 0,48.

Paste 1.a qualità, al chilo, da L. 0,60 a 0,70 — Id. 2.a qualità da 0,50 a 0,55.

Carne, al chilo: Sanati da L. 1,80 a 2,50 — Vitelli da 1,50 a 2,50 — Buoi e manzi da 1,30 a 1,75 — Buoi grassi da —,— a —,— — Tori da 1,10 a 1,25 — Moggie da 1,10 a 1,40 — Vacche grasse da 0,80 a 1,10 — Vacche da 0,75 a 0,90 — Agnelli da 1,40 a 2,— — Montoni e pecore da 1,10 a 1,40 — Capretti da 0,— a 0,— — Capre da —,— a —,— — Maiali da 2,00 a 2,25.

Mercato dei cereali e dei foraggi di Torino

Sabato, 20 dicembre 1913.

Grani dal delle provincie di Torino e Cuneo da L. 26,50 a 27,— al quintale — id. mercantili id. id. da 25,— a 26,50 — id. dal di altre provenienze nazion. da —,— a —,— — id. mercantili id. id. da —,— a —,— — Id. esteri teneri di Russia da 28, a 29,25 — id. id. id. di Rumania da —,— a —,— — id. id. id. id. del Plata da —,— a —,—.

Granone nostrale fino (pignoletto) da L. 17,50 a 18,— al quintale — id. id. comune da 16,75 a 16,75 — id. fino di altre provenienze nazionali da —,— a —,— — id. estero fino da 17,50 a 17,75 — id. id. comune da 16,— a 16,50.

Segala nazionale da L. 20,25 a 21,25 al quintale — id. estera da —,— a —,—.

Farine di grano tenero marca OO da L. 47,— a 45,50 al quintale — id. id. id. marca O da 39,— a 42,— — Id. id. id. marca A (N. 1) da —,— a —,— — id. id. id. marca B da 35,— a 38,— — id. id. id. marca C da 33,75 a 35,75 — Farinetta id. id. marca D da 25,— a 27,— — Semolata id. id. marca O (granito) da 38,50 a 40,50 — Semola di grano duro marca SS da 41,50 a 43,25 — Farina id. id. 1 da 28,— a 30,— — id. id. id. II da 25,— a 28,— — Farina di granone da 30,— a 32,— — Semolato di granone da 25,— a 24,— — Farinaccio di grano tenero da 18,— a 17,— — Crusca id. da 13,50 a 15,— — Cruschello id. id. da 15,— a 14,—.

La marca A (N. 1) viene venduta da lire 0,70 a lire 1,00 in più della farina B.

La quotazione della marca SS deve sempre intendersi con tela per merce.

Riso Piemonte, al quintale, da L. 40,— a 51,— — Id. Ostiglia da 44,— a 48,— — Id. Ranghino da 41,— a 42,— — Id. Lencino da —,— a —,— — Id. Originario da 34,50 a 35,50 — Id. mercantile da 32,— a 33,— — Risetta da 22,— a 29,— — Mezza grana da 28,— a 31,— — Puntina da 16,50 a 17,—.

Avena nostrale nera da L. 20,75 a 21,25 al quintale — id. id. comune da 20,— a 20,50 — id. nazionale id. da —,— a —,— — id. estera del Plata da —,— a —,— — Fave nazionali (Sardegna-Sicilia) da 22,25 a 22,75 — id. estere (Chinas) da —,— a —,—.

Fagiuoli colorati di Piemonte (Saluggia) da 37,— a 38,50 — id. colorati esteri (Stiria) da 36,— a 40,— — id. nazionali bianchi da 38,— a 39,—.

Seme trifoglio esteri superiore da L. 145 a 150 — Seme trifoglio esteri mercantile da L. 135 a 140.

La Commissione pei cereali.

Prezzi dei foraggi accertati dal 20 nov. a 20 dicembre (dazio compreso) in L. 0,107: Maggengo di Torino e dintorni, al miria, L. 1,375 — Maggengo di altre provenienze L. 1,25 — Ricetta 1,275 — Terzuolo 1,125.

Paglia idem compreso in L. 0,05: al miriagramma L. 0,805.

Mercato fermo in Torino. Tendenza sostenuta.

La Commissione pei foraggi.

SOCIETÀ TORINESE

Per la stagionatura ed assaggio delle sete già Bertholdo e.

Operazioni del 24 dicembre 1913

	Colli	N.	Cgr.	
Organzino	.	5	Cgr.	469.04
Trama	.	—	»	—
Greggia	.	3	»	266.01
Lana	.	5	»	1773.10
Articoli diversi	.	—	»	—
Totale Colli	13		Cgr.	2514.45
Seta pesata	.	—	»	—
Lana lavata	.	—	»	—
Totale Colli	—		Cgr.	—

Colli entrati nel mese a tutto oggi

Stagionati	N. 404	Cgr.	49712 19
Pesati	» 37	—	1967,33

Listino ufficiale dei prezzi delle sete di Torino

del 20 dicembre 1913

Greggie

Titolo	Di Marca	Extra I.ord.class.	2.ord.	3.ord.
11/13	52 50	50 50	48 50	— —
11/18	51 50	50 50	48 50	— —
13/15	51 50	49 50	48 50	— —
Tit. spec.	— —	— —	— —	— —

Organzini

Titolo	Di Marca	Extra I.ord.class.	2.ord.	3.ord.
17/19	— —	— —	— —	— —
18/20	56 50	— —	— —	— —
19/21	55 50	54 50	— —	— —
20/22	54 50	55 50	50 50	— —
22/24	54 50	53 50	50 50	— —
24/26	54 50	53 50	50 50	— —

Bozzoli

Bozzoli gialli reali esteri da L. 12,— a 12,25.
Bozzoli gialli reali da L. —,— a —,—.
Bozzoli incrociati chinesi da L. 11,75 a 12,50.

Bestiame.

MONFORTE D'ALBA, 22 dicembre

Vitelli, al miria, da 10,— a —,—.

Cereali.

NOVARA, 22 dicembre

Frumento, al quintale, da L. 28,— a 28,50 — Avena (nuovi dazio) da 19,25 a 19,50 — Segala, al sacco di 100 litri da 14,25 a 17,50 — Meliga, da 14,50 a 11,— — Fagiuoli, da 25,— a 24,50.

Farine, pane, paste e riso.

NOVARA, 22 dicembre

Riso nostrano, al sa co, da L. 4 a 42,50 — Id. bertone da —,— a —,— — id. ranghino, melghetta ed affini da 3 ... a 36,— — Id. giapponese da 31,— a 30,50 — Risone nostrano, al quintale, da 25,— a 24,50 — Id. bertone da —,— a —,— — id. ranghino, melghetta ed affini da 23,— a 23,25 — Id. giapponese delle varie specie da 2,— a 19,75 — Risetto, al sacco, da —,— a —,— — Mezzagrana da 19,50 a 19,40 — Pistino da —,— a —,—.

Pellame, uova e burro.

MONFORTE D'ALBA, 22 dicembre

Pellame, L. 2,— — Conigli 0,75 — Uova, alla dozzina, 1,30.

Vino.

MONFORTE D'ALBA, 22 dicembre

Vino dolcetto all'ettolitro, L. 45 a 51 — Barbera da 38 a 40.

Assemblee di Società Anonime

SOC. LIGURE PIEMONTESE AUTOMOBILI «SPA».

Ha avuto luogo l'assemblea gen. ord. di questa Anonima coll'intervento di N. 31 azionisti, rappresentanti N. 109.831 azioni. Venne approvato il Bilancio al 30 settembre 1913 che si chiude con un utile di lire 834.147,58 e, su proposta del Consiglio, tutte le riserve d'obbligo, venne deliberata la distribuzione di un dividendo di lire 2 per caduna azione da lire 25 ed il passaggio del residuo utili in L. 45.962,16 a fondo di riserva. Vennero rieletti sindaci effettivi i signori: Camera avv. Damaso, Canepa avv. Vittorio, Manalo avv. Paolo; supplenti: Galloppini Leopoldo, Testa Oreo.

Fallimenti

Torino. — Il 20 dicembre, ad istanza creditori, dichiarato il fallimento di Davoli Remo, negoziante blocchista in telerie e affini in Torino, via Garibaldi, 43. Giudice delegato nominato l'avv. Baldi Cesare; curatore provvisorio Bona avv. Mario. Prima adunanza 10 gennaio, verifica crediti 4 febbraio, ore 14.30.

Torino. — Fortino Giovanni Battista, rappresentante in generi di cuoi e affini in Torino, via Lagrange, 9. Nominato giudice delegato Burzio avv. Cesare; curatore provvisorio Valfrè avv. Giuseppe. Prima adunanza 5 gennaio, verifica crediti 2 febbraio, ore 15. Attivo denunciato L. 25.316, passivo L. 119.968.

— Palazzi Alberto di Antonio, neg. confezioni in Torino, via San Donato, 2. Giudice delegato Marchetti di Muriaglio cav. Guido; curatore provvisorio Garlanda avv. Valerio. Prima adunanza 5 gennaio, verifica crediti 5 febbraio, ore 15. Attivo L. 22.701,85, passivo L. 43.785,78.

— Manghi Santo, comm. blocchista in manifatture in Torino, via Silvio Pellico, 2. Giudice delegato Maiola avv. Delfino; curatore provvisorio Balli rag. Pietro. Prima adunanza 5 gennaio, verifica crediti 24 gennaio, ore 15.

— Vigo e Casagrande, ditta, e soci Vigo Carlo e Casagrande Umberto, esercenti imprese e costruzioni in Torino, via Tiziano, 38. Giudice delegato Burzio avv. Cesare; curatore provvisorio Chiusano avv. Giuseppe. Prima adunanza 5 gennaio, verifica crediti 2 febbraio, ore 15. Attivo denunciato realizzabile L. 43.900, crediti quasi inesigibili L. 6973.90; passivo L. 49.481,80. Il termine per la presentazione delle domande di credito scade rispettivamente alli 15 e 16 gennaio p. v.

— Fanoglio Maria in Canina, tessuti e mercerie, Torino, via Fontanesi, 32. Nominata la Delegazione di sorveglianza nelle persone di Ditta Ragna e Borgialli, Ditta Cagna e Tosa, e Longi Carlo; confermato curatore l'avv. Hertone Giovenale. Attivo reale L. 8600 circa, passivo L. 17.082,44. Cause: mancanza di capitale iniziale, perdite, spese d'impianto sproporzionate.

— Spandre Antonio, tipografia e legatoria, Torino, via Barbaroux, 20. Chiuso per insufficienza di attivo.

— Canonico N., Ditta, in persona di Canonico Nicola, in Torino, corso Quintino Sella, 4, oggetti cinematografici. Omologato il concordato consistente al 50 0/0, coi benefici di legge.

— Schiapparelli Giov. Battista, Torino, tessuti, via Sant'Agostino, 5. Non accettato il concordato proposto all'11 %.

— Garavoglia Bartolomeo, già fabbricante paste alimentari, in Torino, via Ponte Mosca, 22. Giudice delegato nominato l'avv. Baldi Cesare; curatore provvisorio avv. Mosso Achille. Prima adunanza 5 gennaio; verifica crediti 3 febbraio, ore 15.

— Gerbino Teresa ved. Fruttero, commerciante in marmi, in Torino, via Campana, 14. Giudice delegato Burzio avv. Cesare; curatore provvisorio Garetta avv. Donato. Prima adunanza 30 dicembre; verifica crediti 24 gennaio, ore 15.

— Ferri Mario, Torino, vico Schina, 2. Omologato il concordato concluso al 15 0/0, coi benefici di legge.

— Barasso Antonio, negoziante bestiami, in Torino, via Fossata, 22. Chiuso per mancanza d'attivo.

— Consonni Giovanni, fabbricante mobili, Carmagnola. Non nominata la delegazione di sorveglianza. Confermato curatore Calrola avvocato Antonio. Attivo presumibile L. 1500; passivo L. 6000, suscettibile d'aumento. Causa: mancanza capitale proprio, imperizia commerciale.

Voghera. — Fallimento di Amodeo Pietro fu Angelo Iessuti, Lungavilla. Dichiarato concluso il concordato sulla base 10 0/0, pagabile nei 30 giorni successivi al passaggio in giudicato della sentenza di omologazione.

Novi Ligure. — Con sentenza di questo Tribunale in data 19 corr. mese, venne dichiarato il fallimento di Zanoletti Giovanni Battista, da Novi Ligure, commerciante in cicli, incaricato della procedura il giudice avv. Osvaldo Griglio, e nominato curatore provvisorio il signor rag. Erminio Bovone, di Novi Ligure.

AGGIO E PREZZO DELL'ORO

Lisbona, 20 — Aggio sull'oro 25 0/0.

Buenos Aires, 22 (sera) — Pesi oro 227,27 per 100 pesi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO

Parigi, 22 — Prezzo dell'argento in [illegible] 89.27.

Londra, 22 — Argento fino 26 13/16 all'oncia standard (pence), titolo 925 millesimi.

New-York, 22 — L'argento in piastre è quotato [illegible] dollari 57 7/8 per oncia troy del titolo di 1000 millesimi.

Torino, 1913 — Tip. FRASSATI e C.







SOCIETA' ANONIMA DELLA Strada Ferrata di Biella

SEDE IN TORINO

Capitale versato L. 4.500.000, ammortizzato L. 900.000

Il Consiglio d'Amministrazione ha deliberato il pagamento dell'acconto di lire DICIOTTO sul dividendo utili dell'esercizio 1913 alle azioni di capitale, da effettuarsi dalle 2 gennaio p. v. presso la SOCIETÀ BANCARIA ITALIANA in Torino, e presso la BANCA GAUDENZIO SELLA e C. in Biella, contro presentazione dei certificati nominativi, o della cedola N. 41 per le azioni al portatore.

Presso le dette Banche verranno pure rimborsate le L. 150 caduna e sostituite con titoli di godimento le azioni estratte tuttora non presentate, e pagati i dividendi arretrati.

Torino, il 24 dicembre 1913.

L'AMMINISTRAZIONE.

Società Anonima per la Condotta di Acque Potabili in Torino

Capitale statut. L. 10.000.000; emesso e vers. L. 9.000.000

In conformità dell'articolo 18 dello Statuto Sociale il Consiglio d'Amministrazione ha deliberato di adibire parte delle riserve sul dividendo dell'esercizio 1913 lire 31 per ogni azione.

Il pagamento dell'acconto si farà a partire dal 2 gennaio 1914 presso tutte le SEDI, SUCCURSALI ed AGENZIE del CREDITO ITALIANO, per i titoli al portatore contro ritiro della cedola N. 9, e per i nominativi contro presentazione dei certificati per la stampigliatura.

Torino, 22 dicembre 1913.

L'AMMINISTRAZIONE.

SOCIETA' ANONIMA FERRIERE PIEMONTESI Già VANDEL & C.

Capitale Lire 7.000.000 interamente versato

Dal 2 gennaio 1914, presso le Spettabili Banche: Credito Italiano, Banca Commerciale Italiana, Giordani Dona e C., Fratelli Ceriana — TORINO

è pagabile il vaglia N. 20 delle Obbligazioni sociali in L. 11,25.

N.B. Delle Obbligazioni precedentemente estratte i portatori da rimborsare quelle N. 294. 2.a serie, la quale deve portare annesso il vaglia N. 27.

Torino, 22 dicembre 1913.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole Commerciale

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

CALENDARI. Calendaresca tascabili. — Gibbia e C., via Balbis, 4, Torino.

CALENDARI, calendarietti réclame, cartoline. — Tipografia Luigi Gay, via Po, 11.

CERCANSI rappresentanti dappertutto. Stipendi fissi. — Scrivere in francese Union des Comm. Rhodo, bureau 17, Parigi.

COMPRANSI ville, terreni, case. — Offerte Ufficio Legale di Commercio Brusso, via Mazzini, 8, via Carlo Alberto, 38, Torino.

DANARO prestasi su firme solide. Restituzione rateale. — Rag. Longhi, casella 170, Torino.

GRATIS nuovo catalogo francobolli, albums, accessori, 10.000 posti. — Longhi, via San Giovanni Croce, 5, Milano.

MANICURE per signore delle mani diplomata New York. Massaua, 4, piano 1.o, dalle 14-18.

PER acquisti e vendite stabili, terreni, cessioni e rilievi d'negozi, mutui con ipoteca, rivolgersi Ufficio Legale di Commercio Brusso, via Mazzini, 8, via Carlo Alberto, 38, Torino.

SGOMBRO negozio vende a prezzi eccezionali di vera liquidazione: quadri dipinti olio, orologi, cartelline, portafoglietti, tricromie. — Via Francesco Paola, 6.

STRENNA più gradita è una bicicletta. Per tutto corrente mese accorderò speciali prezzi ridotti. Grande assortimento biciclette ragazzi. — Pescheria, via Genova, 23.

STRENNE utili D. Mariani, oreficeria, argenteria, via Roma, 3, Torino. Liquidazione totale l'esposizione grande, vero ribasso. Visitare Esposizione interna.

Offerte d'impiego

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

CONTABILE pratico contabilità Società Anonima, completamente bilanci, ecc., contabile, bella calligrafia, referenze. Stipendio 200 mensili. — Scrivere casella 1152 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

IMPORTANTE Ditta ingegneria meccanica assume tecnici provetti ingegneri e disegnatori concetto, con almeno anni, ecc. pratica nella disegno. — Indirizzare proposte dettagliate indicando studi fatti e domanda esigenze. H. 5490 G., Haasenstein e Vogler, Milano.

MAESTRO tecnico, corrispondente istituto tecnico (Novara), cercasi. — «Collegio Fiorini», Novara.

NEGOZIO primario commerciale in servizio quale cassiera signorina con referenze primarie, cognizioni contabilità. — Scrivere, indicando pretese, casella 1159 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

SIGNORA e Torinese presso Torino cerca casa in tempo [illegible] al più presto. — Scrivere al ragioniere Federico Grià, Torino, Garibaldi, 46.

SIGNORINA corrispondente italiano, francese cerca posto [illegible] — Offerte casella 1161 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

STUCCATORE cercasi pratico lavori cemento. — Gamba, via Genova, angolo via Mombarcaro.

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle caselle.

Domande d'impiego

Centesimi 10 per parola — Minimo L. 1.

ABILISSIMO chauffeur meccanico cerca posto; mite pretese. — Fermo posta, Presentazione tessera 1680.

CHAUFFEUR meccanico, buoni certificati, bella presenza, occupatissimo. — Scrivere casella 1189 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

COMMESSA, tuttoservizio, famiglia, albergo, Torino, fuori. — Manfredo, 73, corso Vittorio.

COMMESSO, magazziniere, fattorino, imballatore, spedizioniere, raccomandatissimo. — Manfredo, 73, corso Vittorio.

DOMESTICO, cameriere, famiglia, albergo, pronto impiego. — Manfredo, 73, corso Vittorio.

FARMACISTA media età, ex proprietario, cerca posto direttore o collaboratore. — Grammaglia, Lagrange, 23, Torino.

GEOMETRA giovane, serio, distinto, attivo, attualmente presso impresa costruzioni, pratico disegno, progetti, preventivi, offresi per migliorare. — Scrivere casella 1168 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

GIOVANE meridionale diplomato, abilissimo disegnatore, cerca posto presso fabbricante mobilia, disponibile anche subito; mite pretese. — Scrivere Raffaele Piccirillo, posta, Lucera.

GIOVANOTTO venticinquenne, bella presenza, scrive ottime referenze, cerca posto servizio. — Maria via Tripoli, 46, Torino.

LAUREATO, giovane, pratico contenzioso-amministrativo, calligrafo, occuperebbesi Amministrazione, Ufficio legale, Banca. — Scrivere casella 1164 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

MODELLA giovane posarebbe per studio artistico. — Fermo posta [illegible].

SIGNORINA ventitreenne, provata, seria, cerca qualunque occupazione, commessa, Sar. Cinematografo, famiglia. — Mario Bernardi posta, Torino.

La Ditta Haasenstein e Vogler non è agenzia d'affari, nè di collocamento, occupandosi esclusivamente di annunzi sui giornali; quindi è inutile chiedere ad essa schiarimenti in merito agli annunzi con recapito alle caselle.

Capitali, Società, Rilievi e Cessioni d'Aziende

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

A 500 negozio tende, posta, commestibili, vini. — Pasticceria, Beriboldi, 17.

A 2000 anticipazione Caffè, vini, commissioni commerciali. — Panetteria, Beriboldi, 17.

A D ebbe disegno ritenuto e piemontese conoscente riscatto avviati, Azienda moderna. Piccolo capitale. — Panorama, Merimali, 2.

AFFARONE blocco 5000 centrale drogheria, spaccio vini liquori — Panetteria, Beriboldi, 17.

BOTTIGLIERIA rinomatissima, antica, migliaro, rilievo 5000. — Dochessa, San Quintino, 3.

CEDESI d'occasione Pasticceria con forno grano ferraio, posizione centrale. — Rivolgersi Ufficio Legale d'Commercio Brusso, via Mazzini, 8, Torino.

RILEVASI bottiglieria, commestibili, o latteria. — 2 [illegible] l'Ufficio Legale di Commercio Brusso, via Mazzini, 8, via Carlo Alberto, 38, Torino.

TIPOGRAFIA, Cartoleria avviatissima, città dintorni Torino, rilevasi condizioni vantaggiosissime. — Scrivere casella 1168 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

Ville, Case, Terreni vendita, acquisti e affitti

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

PER impiego dotale cercasi casa 200,000. — Rinaldi, Garibaldi, 16, Torino.

PERMUTEREBBERONSI due case signorili Torino, periferia, del valore di L. 35,000 caduna, con terreni incolti, boschivi, gerbidi o baraggie. — Scrivere dettagliatamente casella 1165 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

VENDONSI 18, 500 mila nuove case di reddito, frontoggianti, corso Vinzaglio. — Gonzaga, via Piazza, 4.

VILLINO, stradale Rivoli, sette camere, terrazzo, cantina, comodità moderne, con terreno coltivato vigneto, frutteto, ecc., cintato, vendesi. — Rivolgersi ing. Molino, corso Palermo, 44, Torino.

Domande ed offerte di locali ed appartamenti vuoti ed ammobiliati

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

AFFITTANSI primo piano alloggi, bagni, casa nuova confortevole, riscaldamento moderno. — Via Balbis, 30.

AFFITTANSI appartamenti signorili, termosifone, centrale, convenientissimo. — Corso Regina Margherita, 28.

AFFITTASI subito alloggietto quattro ambienti, ammobiliati. — Mosti, 10, Deberardi.

AFFITTASI qualunque epoca locale d'angolo via Saluzzo 16, parte coperta, ufficio, telefono, uso magazzino legnami, carboni, ferro. — Rivolgersi Mastini, via Pastro, 14, Portico Dante, Torino.

AFFITTERÒ subito due camere grandi per ufficio. — Scrivere casella 1164 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

ALLOGGIO di sei ambienti e magazzino bagni, ammobiliati, speciale lavabile e pensione, lire 100. — Piazza Gran Madre di Dio, 10, Torino.

APPARTAMENTI signorili, termosifone, vendonsi contanti, rate. — Corso Regina Margherita, 34.

CERCASI piccolo appartamentino ammobigliato per signori. — Giovanni Morano, fermo posta.

GRANDIOSI locali affittansi anche divisi, uso laboratorio, uffici, magazzini, ampio cortile. — Via Rosini, 10, Torino.

Camere Mobiliate e Pensioni

Centesimi 20 per parola — Minimo L. 2.

SIGNORINA seria cerca camera ammobigliata, possibilmente riscaldata, presso distinta famiglia, vicinanze centro. Descrivere posizione, prezzo, per il 1° corrente. — Fermo posta O. R., 10-50.

Annunzi vari

Centesimi 25 per parola — Minimo L. 2 50.

A. Aleramendo Informazioni, indagini confidenziali, investigazioni, sorveglianze segretissime: Detective Istituto, Galleria Nazionale, ingresso R. Tribunale 20-22.

ASPET, paradiso, piume struzzo, ammanto, velette, modisti, distintissimi. — Scrivere casella 1152 V., Haasenstein e Vogler, Torino.

BIANCHERIA, vestiario, calzature, mobilio, occasioni, cataloghi, lavoratori, regali, oreficerie, ecc., vendonsi prezzi normali; pagamento rateale. — Scrivere casella postale 114.

BANCHI disponibili, di poste chiusi ricevonsi. Prezzi modicissimi. Importantissimo! Giubecci.

BIGLIARDO come nuovo, Fabbrica Gasparini, vendesi per cambiare locale. — Lagrange, Domenico, via Milano, 8.

(Continua nella pagina seguente).

Appendice della Stampa (58

LA SCHERMITRICE

ROMANZO DI

PAOLO FEVAL

(Proprietà letteraria della STAMPA per l'Italia).

A questo complimento, Jarnac si precipitò su Simonetta e la baciò rumorosamente.
— Ebbene, signor Jarnac, non risparmiatevi certe effusioni!... — esclamò Mejlico.
Allora anche Chaminade baciò e si mise a corteggiare Simonetta con un'insistenza ed una vivacità di espressioni da impensierire seriamente il buon Mejlico, che si sentiva sui carboni ardenti. E poichè lo spadaccino non si peritò di baciare per la seconda volta la bella ragazza, Mejlico non trovò migliore obbiezione che questa:
— Ma, insomma, signor Chaminade! Voi siete ammogliato! Che direbbe la vostra signora Pierina? Io invece sono giovanotto...
Questa trovata mise Chaminade e Jarnac anche più di buon umore ed essi rincararono la dose dei complimenti verso la ragazza.
— Ah! — esclamò arrabbiato sul serio questa volta Mejlico, vedendo che il suo intervento non otteneva alcun risultato positivo. — Ebbene! io butterò via ogni discrezione e racconterò tutto a tutti! Voi, signorina Simonetta, avete fatto strazio del mio cuore!... Non ho più nessun dovere verso di voi!
Il Tolonese, a questa sfuriata, si fece presso di lui e lo prese per un orecchio.
— Adesso basta, giovanotto! — gli disse Jarnac, il quale sapeva quanto avrebbero potuto essere pericolose le chiacchiere di Mejlico. — Se tu hai la debolezza di dire una parola soltanto su... su ciò che questa graziosa ragazza non vuole che si dica, io ti taglio questo orecchio!
E così dicendo Jarnac lasciò andare Mejlico, il quale non fu ancora libero, perchè Chaminade, imitando il gesto del suo nobile amico, lo prese per l'altro orecchio e gli disse:
— Hidalgo del mio cuore, non perdere una sillaba di quel che ti dico: se mai ti pigliasse la voglia di procurare un dispiacere a questa divina giovinetta, io ti sopprimerò l'altro orecchio!...
Il giovanotto non trovò nulla da ridire. Simonetta, infine, lo prese per un braccio e, trascinandolo verso il palazzo, gli disse a sua volta:
— E senti anche la mia, Mejlico: se mai avvenisse ciò che conosci, io ti inutilerei...
— Che cosa mi aggiungerai? — domandò, tutto tremante, il giovane.
— La mia stima! — rispose gravemente la ragazza.
I due spadaccini rientrarono anch'essi nel palazzo, ma nella corte furono fermati da Enrichetta.
— Una parola, amici!... Il conte mio padre vi ha domandato di restargli devoti contro quegli spagnuoli, che già ci hanno fatto tanto male. Disgraziatamente, il piano del conte non è ancora completamente stabilito, e Giacomo di Courtan, nel frattempo, corre rischio di cadere nel tranello del duca di Peruzo...
— Chi vi ha detto questo? — domandò Jarnac non affanno.
— Voi avete dunque udito? — aggiunse Chaminade.
— Sì, ho udito tutto quello che mio padre vi ha detto, e siccome ho fatto più presto di mio padre a mettere insieme un buon piano, vengo a chiedervi a mia volta: volete aiutarmi?
— Che ne dici? — domandò Jarnac, rivolgendosi al suo alter-ego.
— Ma... Bisognerebbe prevenire il signor conte e la signora contessa.
— Ah, no! — disse la signorina. — La cosa preme; il babbo e la mamma non saranno messi al corrente che a cose fatte, altrimenti cercherebbero ora di distrarmi dal mio progetto; ed è quello che io voglio evitare.
— Ma che cosa volete fare, dunque, signorina Enrichetta?
— Ecco...
Enrichetta svelò il suo piano a bassa voce ai due spadaccini, i quali, storditi dall'audacia di lei, la guardarono con una curiosità rispettosa e quasi commossa.
— Corbezzoli! E' ardito! — esclamò Chaminade, allorchè ella ebbe finito. — Ma con la vostra spada...
— Sicuro, eh! — disse a sua volta Jarnac. — Quando si è una schermitrice come voi...
«Dunque posso contare sul vostro aiuto? »
I due spadaccini alzarono la mano insieme e dissero:
— Sempre, signorina!

V.

La baronessa

Durante i suoi diversi soggiorni a Tanlay nelle sue cavalcate attraverso le boscaglie vicine, Enrichetta di Lespare si era più volte incontrata con una piccola amazzone della sua età, una giovinetta vivace, risoluta, molto graziosa e la contessa Costanza, per distrarre la figliuola, che sembrava assai malinconica, aveva acconsentito a ricevere al castello la piccola amica.
La giovane baronessa Regina d'Espineuil sopportava senza eccessivo dolore la sua vedovanza. Piccola, civettuola, col naso un poco all'insù, ella aveva l'argento vivo addosso, era bianca e rosea come una bambolina, pareva la fragilità in persona.
Eppure, questa testolina racchiudeva una volontà pericolosa. La baronessa era sempre arrivata là dove aveva potuto.
Figlia del cavaliere di Ravisy, gentiluomo più ricco di boria che di ducati, Regina fino a sedici anni era vissuta in piena libertà nella piccola casa del padre, il quale un bel giorno l'aveva chiamata a sè e le aveva parlato seriamente.
— Mia piccina... io so benissimo che le tue aspirazioni sono tanto grandi quanto incapace il tuo cervellino di riflettere sulla importanza dell'istituzione del matrimonio... Ma il nostro patrimonio non ti permetterebbe di andare a Corte a conquistarti un principe... Dunque ti sposerai il barone di Espineuil, un cadetto di Borgogna di nobilissimo lignaggio...
E Regina aveva risposto con un gesto di monella:
— Bada lì!... Io voglio almeno un duca...
— E se tu li prendessi tutti e due, il barone e il duca?...
— Sia! — aveva acconsentito la piccina. — Sposerò il secondo dopo la morte del primo; in tal caso la bigamia... non è un delitto.
Non neghiamo che il cavaliere padre rimanesse un po' sorpreso di tale ragionamento di sua figlia, la quale, per altro, era passata subito a considerare i particolari dell'operazione.
— E chi pagherà le spese, papà?
— Il duca, perbacco! Oh! E' uno straniero ben provvisto. Ti ha vista e gli sei subito piaciuta... Ma egli non ama le primizie, non vuole essere il primo a sposarti... Strano, nevvero, questo signor duca?
— Mi pare anche a me...
— Comunque, sui gusti non si discute, e tu sposerai il barone.
Infatti, Regina di Ravisy divenne la signora di Espineuil nella piccola chiesa del borgo, che sorgeva quasi come, e all'indomani il barone partiva per la Boemia, dove si guerreggiava e là trovava modo di morire prima ancora di apprendere che la moglie cominciava ad intendersela alleramente con un duca. Il duca già a lei designato, e che non era altri che Gonzalvo di Peruzo.
Lo spagnuolo aveva avuto il piacere di offrirsi questa graziosa scappata prima di recarsi al castello di Tanlay, in quella sera tragica in cui l'Armançon aveva rotto le sue dighe con la stessa disinvoltura con cui la baronessa doveva rompere il suo legame coniugale.
Se Regina da ragazza e da sposa aveva frequentato i Lespare, ciò aveva fatto per distrazione più che per amicizia. Infatti, ella amava e odiava nello stesso tempo Enrichetta, senza sapere il perchè; ma forse perchè la sentiva tanto più forte e superiore di lei. Ed ella era tormentata dal desiderio perverso di vederla soffrire. Ma poichè la fermezza tutta maschile di Enrichetta le si imponeva, fu su Costanza che Regina rivolse la sua perfidia, simulando verso la contessa la più tenera e filiale delle amicizie.
Dopo la disastrosa inondazione dell'Armançon e durante la malattia grave del visconte di Courtan, la giovane baronessa era rimasta lontana dal castello di Tanlay; poi, lasciata la sua residenza di Borgogna per andare a vivere a Parigi, aveva appreso colà la notizia della partenza del conte di Lespare come capitano dei moschettieri neri, e durante l'assenza di lui si era presentata al palazzo di via dei Franc-Bourgeois, dove le era stato risposto che la signora contessa non riceveva alcuno durante l'assenza della figliuola e del marito.
La baronessa d'Espineuil, presa dai suoi pensieri, si domandò, se lo fosse per detto e non cercò di sapere altro.
. . . .

(Continua)

Appendice della *Stampa* (120

L'oro

ROMANZO DI

PIERRE SALES

L'artista riprese i suoi esercizi.

In quel momento John Carter entrò nel palco e raccontò a Casimiro ed a Mariquita i suoi fastidi con un accento sinceramente indignato.

Volevano renderlo responsabile della fuga del ginnasta, ch'egli ignorava, giungendo a Johannesburg, e del baccano che in conseguenza quella sera farebbe il pubblico!

Ecco ciò che il delegato di sicurezza era venuto a dirgli!

— Del baccano?... E perchè? — interruppe Mariquita.

— E' un complotto! — rispose John Carter. — E' il dispetto di quelli che non dapettavano il colpo di Treborson. Hanno combinata una dimostrazione contro di lui, e di cui ne approfitterà l'altro Circo di Johannesburg. La canaglia della città è tutta qui, pagata dai banchieri che se ne stanno ora tranquillamente a fumare il loro sigaro in casa loro o al club... Quando verrà il turno di Treborson sentirete che chiasso... Son capaci di spezzarmi le panche... E siccome qui si vive sotto un regime arbitrario, possono benissimo farmi chiudere il teatro, col pretesto che sono causa di disordine, che i miei artisti mancano di rispetto al pubblico; e sarà l'altro Circo che ne approfitterà... Ah! ma non intendo essere preso in mezzo a questo modo... Parlerò... sì, sì... parlerò a questo pubblico.

Mariquita, abituata dalla vita nomade a questi incidenti, disse senza minimamente turbarsi:

— Sarà divertente la cosa.

Casimiro si lisciava i baffi, come un tempo, quando si trattava d'impegnare una lotta. Si spinse fino a picchiare amichevolmente la mano sulla spalla di John Carter, e dire:

— Son felice... son proprio felice, caro amico, in questa circostanza, d'essere vicino a voi.

La rappresentazione intanto seguiva il suo corso, ma nessuno faceva attenzione agli artisti; l'animazione cresceva nell'ambiente già saturo d'elettricità.

Quando il programma dello spettacolo giunse agli esercizi ginnastici in cui doveva prodursi Treborson, sbucarono invece sulla pista una mezza dozzina di clowns saltando, ridendo, e schiaffeggiandosi a vicenda.

Ma una immensa acclamazione li arrestò. Tutti si levarono in piedi gridando:

— Treborson!... Treborson!... Treborson!

Nell'acclamazione si erano fusi i partigiani e avversari del ginnasta, gli avversari per provocare lo scandalo, i partigiani per manifestare la loro simpatia all'artista favorito.

Il buttafuori apparve subito per fare il discorsetto preparato da John Carter.

— Signore e signori, siamo dispiacentissimi, ma...

Non potè continuare. La sua voce fu coperta dalle vociferazioni:

— Treborson!... Treborson!... o il denaro indietro!... o il denaro!... o il denaro!

Si aggiunse poi la variante:

— Direttore... direttore... John Carter... O il denaro... o il denaro...

John Carter non esitò. Si alzò e fece segno che voleva parlare.

Gli occhi allora di tutti rivolgendosi verso di lui, videro Mariquita. La calma si ristabilì come per incanto.

— Ladies e gentlemen, — egli cominciò, mettendosi la mano sul petto, — benchè io sia totalmente estraneo al mutamento dello spettacolo di questa sera, vi prego di ascoltare tutte le mie scuse.

Ma gli schiamazzatori lo interruppero e ricominciarono di nuovo a gridare:

— Vogliamo Treborson!... o il denaro... Treborson... o il denaro... Treborson... il trapezio... o il denaro...

Con un energico gesto John Carter ottenne ancora un momento di calma.

— Ladies e gentlemen — egli gridò — fra due giorni, domani forse, potrò rimpiazzare il ginnasta Treborson con... un ginnasta non meno celebre e che ho avuto la fortuna di portar con me dall'Europa... Ma, ladies e gentlemen, non avrete la crudeltà di esigere da quest'artista che si presenti a voi questa sera stessa, dopo sessanta ore di viaggio in ferrovia e dopo un viaggio in mare di diciassette giorni... Ladies e gentlemen, fatemi credito sino a domani!...

Ma in quel momento la mano aristocratica di Casimiro si appoggiò sul braccio di John Carter. Il suo orecchio era stato dolcemente accarezzato dall'espressione perfettamente giusta... «un ginnasta non meno celebre...».

Con un'occhiata s'era consultato colla figlia; Mariquita generosamente aveva fatto cenno di sì. Dovevano lasciar negli imbrogli quell'ottimo signor Carter, che li trattava tanto cordialmente, e che aveva diritto di contare sulla loro riconoscenza e sulla loro amicizia?

Fu dunque Casimiro che troncò la parola a John Carter e che freddamente, ma risolutamente disse:

— No, no! Non domani; ma questa sera stessa, subito... Chiedete dieci minuti d'intervallo...

John Carter si chinò verso di lui:

— Oh! come sei buono!... Come vi sono riconoscente!

Ma Casimiro non volle altri ringraziamenti e con voce breve chiese:

— Questo Treborson... era alto?

— Press'a poco della vostra altezza.

— Non molto grosso?

— Precisamente della vostra corporatura.

— Bene... son qui io — tuo meglio?

— Nel suo gabinetto... evidentemente.

— Cinque o sei minuti... Non chiedo di più.

— Vengo ad aiutarti, babbo.

Mariquita uscì dal palco con Casimiro mentre John Carter spiegava al pubblico che il celebre Casimiro, apprezzato nelle più grandi città dei due mondi e che aveva avuto l'onore di lavorare dinanzi alla regina d'Inghilterra ed al presidente degli Stati Uniti, si prestava subito, malgrado il lungo viaggio fatto, a rimpiazzare quel Giorgio Treborson della di cui fuga, egli, John Carter, pregava di nuovo il colto pubblico di Johannesburg di accettare le sue più umili scuse...

Nessuno aspettandosi quella soluzione, vi fu un momento di stupore.

I clowns ne approfittarono per ricominciare i loro lazzi, mentre i servi del Circo accorrevano a piantare la sbarra fissa di Treborson e facevano scendere dall'alto il trapezio. Il pubblico non s'era ancora raccapezzato, quando all'entrata della pista apparve uno splendido atleta; e siccome egli aveva come Treborson i baffi biondi, ed il suo costume ed era anche seguito da Triby, si produsse a tutta prima una certa confusione... Era l'artista prediletto di Johannesburg, tornato ad un tratto?

Ciò non durò che un secondo.

Casimiro avanzandosi nel mezzo dell'arena salutava con una grazia diversa da quella di Treborson.

Quest'ultimo era più sottile, aveva un sorriso più avvenente, ed era certamente più giovane.

Ma Casimiro era più corretto, aveva una linea più bella, e se il viso mostrava al massimo una dozzina di anni di più di Treborson, i muscoli avevano conservata tutta la loro eleganza.

Egli si slanciò sulla sbarra fissa coll'energia di un giovanotto, e a braccia tese fece la ruota con tanta rapidità e semplicità apparente, che uno scoppio di applausi risuonò in tutto il teatro.

Egli aveva in un minuto conquistato il pubblico di Johannesburg.

Alcuni dissidenti si provarono ancora a gridare:

(Continua).